

Private Wettbewerbe_Concorsi privati



turrisbabel[®] (87)



Titelseite / Copertina

Plastico casa Kofler-Neumair, MODUS architects

Foto © Ludwig Thalheimer/Lupe

Private Wettbewerbe Concorsi privati

- 4 **Chi siamo, cosa vogliamo**
Carlo Calderan
- 6 **Concorsi: da eccezione a consuetudine.**
a cura di Alberto Winterle
- 10 **Neubau BergnerBräu in Eppan**
Zusammengestellt von Johannes Schulz-Hess
- 42 **Die Südtiroler Volksbank Bozen**
Zusammengestellt von Elisabeth Schatzer
- 56 **Il metodo Angonese: concorsi privati ad invito**
Alexander Zoeggeler
- 58 **Quando un privato costruisce un'idea. Casa Kofler-Neumair a Caldaro**
weber+winterle
- 80 **La Cantina produttori Merano Burggräfler**
Alessandro Scavazza
- 98 **Die Meinungen der Bauherren/Le opinioni dei committenti**
a cura di Sandy Attia e Simone Longo



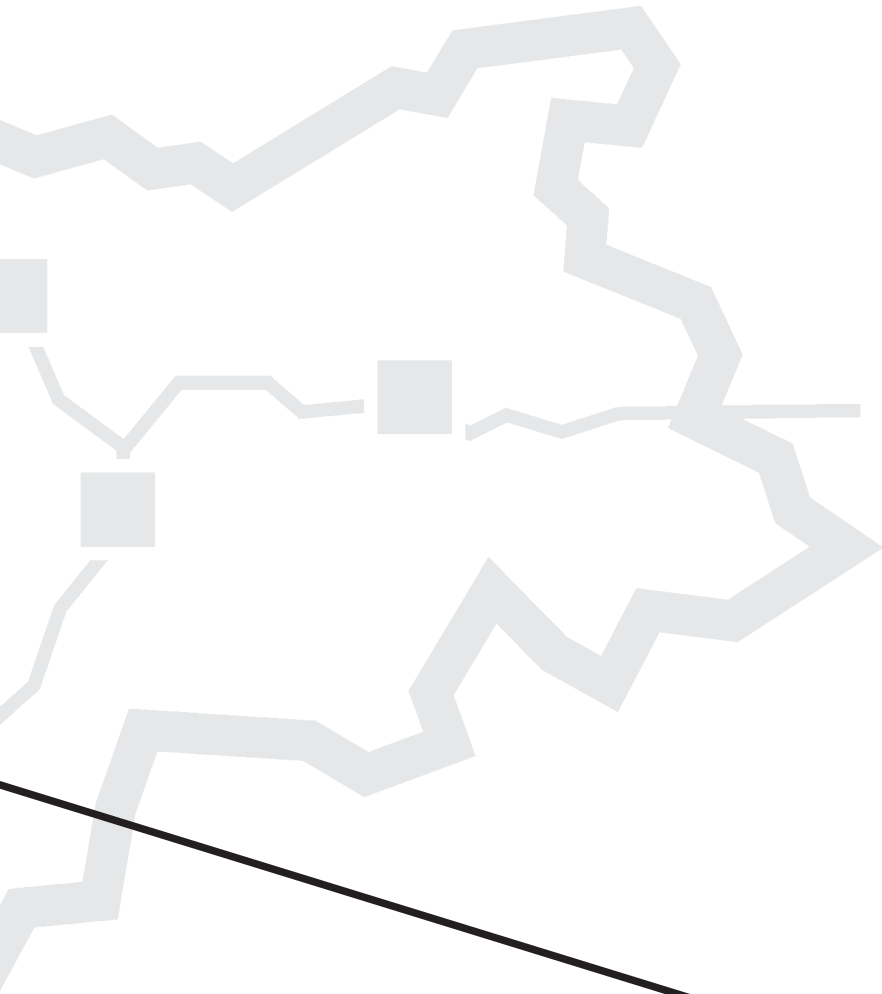
**Neubau der BergnerBräu/
Birreria BergnerBräu (6)**



**La Cantina produttori
Merano Burggräfler (76)**



Privathaus/Casa Kofler-Neumair (54)



**Südtiroler Volksbank /
Banca Popolare dell'Alto Adige (38)**

Carlo Calderan

Editorial/Editoriale

Chi siamo, cosa vogliamo

Dopo aver pubblicato in turrissabel 85 gli esiti di alcuni dei molti concorsi pubblici banditi nell'ultimo decennio e nel numero 86 quelli del concorso per lo scalo ferroviario di Bolzano, concludiamo questa breve serie dedicata al tema dei concorsi analizzando quelli in cui il l'ente banditore è un privato. Abbiamo aperto questa "trilogia" di turrissabel con un registro dei concorsi effettuati negli ultimi 10 anni in provincia di Bolzano, stando a questo elenco quelli privati sono stati almeno 23. Una stima per difetto poiché le competizioni organizzate da privati, specie quelle di dimensioni minori, sono note spesso solo agli architetti invitati a parteciparvi e quasi mai ne vengono documentati o resi noti ad un pubblico più ampio gli esiti. Un vuoto informativo che la nostra rivista cerca da sempre di colmare perché siamo convinti che in queste micro competizioni si produca un'intensa sperimentazione formale e tipologica. Di concorso in concorso è possibile e vale la pena seguire le tappe della ricerca che alcuni studi altoatesini stanno conducendo attorno ai temi dell'architettura domestica, degli alberghi o delle cantine vinicole. La categoria "concorsi privati" non è omogenea: le dimensioni dei progetti richiesti possono variare da quelle di un edificio industriale a quelle dell'ampliamento di una casa unifamiliare, ma è soprattutto la tipologia del bando a differenziarli tra loro. Ci sono concorsi privati organizzati come fossero banditi da un'ente pubblico, quello

per la sede della Banca Popolare che troverete in questo numero ad esempio, ma ciò vale anche per quelli recenti della Mila a Bolzano, della Elpo a Brunico, della AEEW a Merano e per altri ancora. Sono stati concorsi aperti, con un numero relativamente alto di partecipanti (dai 20 ai 50 iscritti), un bando in tutto simile a quello dei concorsi pubblici, con un programma funzionale chiaro e definito, una giuria numerosa e competente ed infine rimborsi adeguati all'impegno dei progettisti. All'estremo opposto troviamo concorsi, in cui la composizione della giuria ed il processo decisionale non sono specificati, in cui accanto al progetto è richiesta un'offerta per l'onorario senza peraltro precisare quanto questa peserà nella scelta del vincitore. Una formula "semplificata" di concorso che è comprensibile un committente utilizzi per affidare l'incarico di una villa unifamiliare, assai meno invece se il progetto riguarda edifici complessi e di dimensioni notevoli, come è successo ad esempio per alcuni grandi complessi alberghieri. Ciò che invece li accomuna è che in questi bandi i committenti parlano di sé più di quanto si arrischi un committente pubblico. "Chi siamo, cosa vogliamo", così intitola una coppia di committenti il bel testo con cui si raccontano per aiutare gli architetti a costruire la loro futura casa. Nel bando di un concorso dell'amministrazione provinciale o di quelle comunali il testo che descrive il tema di progetto è

in genere relativamente conciso ed i criteri di valutazione sono abbastanza generici, ci si affida alla tabella del programma funzionale e si confida nella capacità della giuria di valutare l'architettura più adatta all'incarico ed al luogo. I committenti privati invece si espongono, dicono ciò che vogliono, parlano di forma, materiali, luci, atmosfere, chiedono all'architettura di "esprimere" una filosofia aziendale o soddisfare le aspettative della clientela che si vuole attrarre. Si potrebbe dire che dettano il programma iconografico dell'opera. Da questo desiderio di architettura nascono progetti come la sede della BergnerBräu di Christian Rübberth che con la sua elegante monumentalità celebra adeguatamente, addirittura sulle rive della Strada del Vino, la rottura del monopolio regionale della produzione della birra, o il progetto di Werner Tscholl per la nuova Cantina del Burgraviato, in cui rinuncia alla semplice addizione del nuovo edificio amministrativo optando per una soluzione che trasfigura l'intero complesso, inglobandolo entro le ciclopiche muraglie di un nuovo castello del vino capace di mostrare il salto di scala imposto all'azienda dopo la fusione con la Cantina di Merano. Non si tratta però solo di un bisogno autocelebrativo, anzi scegliendo la via del concorso i privati rivelano la consapevolezza che costruire, sia che si tratti di una villa che di un complesso produttivo, costringe ad assumersi delle responsabilità civili nei confronti del contesto che andranno a modificare; una consapevolezza non di rado esplicitamente espressa nei bandi. Soddisfare questo desiderio costringe però ad un impegno progettuale maggiore: più che nei concorsi pubblici, in cui sanno di rivolgersi comunque ad una giuria prevalentemente tecnica, gli architetti, rispondendo al bando di un concorso privato, sanno di dover sedurre e convincere e per riuscirci ricorrono a plastici a piccola scala, con cui spiegare complessi organismi spaziali, o a rendering dettagliatissimi che esplicitano ed anticipano la matericità delle loro scelte. Ci si può rammaricare di questo "spreco" di risorse, la cui necessaria irrazionalità abbiamo già evidenziato, e cercare di contenerla fissando dei limiti comunemente accettati alle prestazioni richieste ai partecipanti di un concorso

senza dimenticare però che questa capacità comunicativa che ci fa entrare in empatia con il committente è una delle armi più affilate della nostra professione.

Nachdem wir in Nummer 85 die Ergebnisse öffentlicher Wettbewerbe der letzten zehn Jahre veröffentlicht haben und in der letzten Ausgabe den Wettbewerb zum Bahnhofsareal in Bozen, runden wir in diesem Heft das Thema mit privat ausgeschriebenen Architekturwettbewerbe ab. Am Beginn dieser „Trilogie“ zeigten wir eine Übersicht aller Wettbewerbe der vergangenen zehn Jahren in Südtirol; mindestens 23 davon sind private Wettbewerbe, – grob geschätzt, weil die privaten Wettbewerbe, vor allem die kleineren, häufig nur den teilnehmenden Architekten bekannt und fast nie dokumentiert sind, die Ergebnisse also keine breite Öffentlichkeit erreichen. Diese Informationslücke wollten wir schon immer schließen, weil wir glauben, dass diese kleinen Wettbewerbe eine Spielwiese für formale und typologische Experimente sind. Man kann von Wettbewerb zu Wettbewerb verfolgen, wie sich einzelne Südtiroler Büros immer wieder mit Themen wie dem Einfamilienhaus, dem Hotelbau oder der Planung von Weinkellereien auseinandersetzen. Private Wettbewerbe können sehr unterschiedlich sein, der Umfang kann vom Industriegebäude bis zur Erweiterung eines Einfamilienhauses reichen, aber es ist vor allem die Art der Ausschreibung, die sie unterscheidet. Manche sind wie öffentliche Wettbewerbe ausgeschrieben, zum Beispiel jener für den Sitz der Südtiroler Volksbank in Bozen, der in dieser Ausgabe veröffentlicht ist. In dieselbe Kategorie fallen weitere kürzlich ausgelobte Wettbewerbe wie jener für die Mila in Bozen, die Elpo in Bruneck, die AEEW in Meran und andere mehr. Allesamt offene Wettbewerbe mit hoher Teilnehmerzahl (20 bis 50 Anmeldungen), mit Ausschreibungen, die jenen von öffentlichen Wettbewerben vergleichbar sind, mit klarem Raumprogramm, kompetenter Jury und nicht zuletzt angemessenen Vergütungen für die Planer. Am anderen Ende der Skala stehen Wettbewerbe, bei denen weder die Zusammensetzung der Jury noch die Entscheidungskriterien klar definiert sind, bei denen neben dem Entwurf auch ein Kostengebot verlangt wird, ohne zu spezifizieren, in welchem Maße die Kosten in die Bewertung einfließen. Eine „vereinfachte“ Form des Wettbewerbs, und man könnte Verständnis dafür zeigen, wenn es um ein Einfamilienhaus geht, weniger aber, wenn es die Planung komplexer Bauvorhaben betrifft, wie es bei einigen großen Hotelstrukturen der Fall war. Allen privaten Wettbewerben gemeinsam ist die Tatsache, dass die Auftraggeber sich offener über

sich selbst äußern als es ein öffentlicher Bauherr tun würde. „Wer sind wir, was wollen wir“, mit diesen Worten betitelt ein Bauherrenpaar einen schönen Text in ihrer Ausschreibung, in dem sie von sich erzählen, um den Architekten bei der Planung des zukünftigen Hauses behilflich zu sein. In Ausschreibungstexten der Landes- oder Gemeindeverwaltungen sind Angaben zum Thema des Projektes üblicherweise sehr knapp gehalten, die Bewertungskriterien sehr allgemein, es gibt bloß ein tabellarisches Raumprogramm und es ist weitgehend der Jury überlassen, die für die Bauaufgabe und den Ort passendste architektonische Lösung zu ermitteln. Private Bauherren öffnen sich, sie sagen, was sie wollen, sie sprechen über Form, Materialien, Licht und Atmosphäre, sie möchten, dass die Architektur eine Firmenphilosophie ausdrückt oder den Erwartungen der anvisierten Klientel gerecht wird. Man könnte sagen, sie diktieren ein ikonografisches Programm der Bauaufgabe. Aus so einer Haltung entspringen Lösungen wie der Sitz der BergnerBräu von Christian Rübberth, der mit seiner eleganten Monumentalität, ausgerechnet an der Weinstraße, den Bruch des regionalen Biermonopols zelebriert, oder das Projekt von Werner Tscholl für die neue Burggräfler Kellerei, in welchem er nicht einfach ein neues Verwaltungsgebäude hinzufügt, sondern eine Gesamtlösung für den Komplex vorschlägt, ein neues Weinschloss, auch als Ausdruck neu erlangter Größe nach der Fusion mit der Kellerei Meran. Aber es geht nicht nur um Selbstdarstellung, im Gegenteil: Häufig beweisen private Bauherren mit dem Verfahren des Wettbewerbs, sei es für eine Privatvilla oder einen Gewerbebau, dass sie wissen, welche Verantwortung ein baulicher Eingriff gegenüber dem Umfeld bedeutet, eine Verantwortung, die oft explizit im Ausschreibungstext genannt wird. Diesem Wunsch zu entsprechen, erfordert besondere planerische Anstrengung. Mehr als bei öffentlichen Wettbewerben, wo man es eher mit einer technisch strukturierten Jury zu tun hat, müssen die Architekten im Umgang mit einem privaten Auftraggeber versuchen, diesen zu überzeugen und zu gewinnen. Zu diesem Zweck bauen sie detailgenaue Modelle, um komplexe räumliche Gebilde gut erklären zu können, sie erstellen präzise Renderings, welche die Materialität des Projektes erklären. Man könnte dies als irrationale Vergeudung von Zeit und Energie beklagen und versuchen, den Umfang der Abgabeunterlagen für einen Wettbewerb zu begrenzen, aber man darf nie vergessen, dass gerade diese kommunikativen Werkzeuge unsere schärfsten Waffen darstellen und oft erst den Funken der Begeisterung auf den Bauherrn überspringen lassen.

A cura di Alberto Winterle

Concorsi: da eccezione a consuetudine.

A margine del Consiglio Nazionale degli Architetti e dell'inaugurazione della mostra Superurbano, tenutisi a Padova il 27 e 28 novembre, Alberto Winterle incontra, per la redazione di turrissabel, Leopoldo Freyrie Presidente del CNAPPC e Andrea Boschetti curatore della mostra e progettista, con Michele De Lucchi, dell'allestimento di *Superurbano_sustainable urban regeneration*.

Alberto Winterle La rivista turrissabel ha dedicato tre numeri consecutivi al tema del concorso di architettura. L'abbondanza di materiali ci ha costretto a suddividere i progetti in due parti: pubblici e privati. Oltre a questo abbiamo dedicato un numero speciale al concorso internazionale relativo alla riconfigurazione dell'areale ferroviario di Bolzano. Pare però che rispetto al panorama italiano l'Alto Adige, dove lo strumento del concorso è utilizzato ormai anche dai singoli privati, costituisca quasi un'anomalia. Il tema dei concorsi è tra le priorità delle tematiche trattate dal CNAPPC? Quali altre strategie sono previste per la difesa della qualità dell'architettura? Rispetto alla liberalizzazione delle parcelle quale contropartita possono avere gli architetti ed in quali modi è possibile garantire maggiori opportunità professionali?

Leopoldo Freyrie I concorsi sono un tema di assoluta attualità ed importanza. Il CNAPPC ha in questo momento un gruppo di lavoro che si sta occupando, in collabo-

razione con la Conferenza degli Ordini, della stesura dei bandi tipo facendo un importante lavoro sulla definizione delle regole e delle modalità di applicazione. In Italia, le norme per fare i concorsi ci sono ma le pubbliche amministrazioni trovano ogni escamotage per non farli, ritenendoli erroneamente complicati e costosi. Ad esempio in questo momento per l'Expo di Milano si stanno prevedendo solamente appalti integrati, i concorsi saranno pochissimi con la scusa che non c'è tempo: come se l'Italia non si fosse aggiudicato l'Expo da anni! Il vero problema è che in Italia i concorsi non si fanno non a causa delle norme bensì dell'assenza della attitudine a misurarsi sul progetto: essendo un problema culturale è molto difficile da risolvere. Per questa ragione il punto di attacco per invertire questo trend può essere effettivamente il privato. Ritengo più importante partire dai cittadini e dal privato piuttosto che dal pubblico, invertendo il ragionamento che parte dal presupposto che l'ente pubblico dovrebbe dare l'esempio virtuoso che poi la società imita. Ma siccome il Pubblico virtuoso non è, proviamo ad invertire i termini del problema. Il Consiglio Nazionale sta ragionando con alcuni grandi player nazionali privati perché facciano i concorsi. Se i privati, come i grandi gruppi immobiliari, iniziano a utilizzarli, allora paradossalmente si può ottenere l'imitazione delle amministrazioni pubbliche senza dover modificare le norme. È però importante offrire strumenti perché i

concorsi siano efficaci, perché è vero che con la legislazione vigente le amministrazioni non sono in grado di gestirli, non sanno come scrivere i bandi, hanno carenze nelle proprie risorse interne, vi sono i ricorsi ecc... Quindi compito degli Ordini è offrire dei servizi di supporto alle amministrazioni, ed in questo modo impedirgli di usare la scusa della difficoltà di utilizzo dello strumento del concorso per non farlo.

AW Ritengo importante che gli Ordini definiscano un bando tipo da inviare periodicamente alle amministrazioni per sensibilizzare ed offrire allo stesso tempo supporto tecnico. Con quali modalità gli Ordini possono offrire questo tipo di servizio?

LF In questi ultimi anni sono stati elaborati alcuni bandi tipo, quindi il materiale è a disposizione, deve però essere divulgato e reso accessibile a tutti. Inoltre il CNAPPC ha realizzato un software gratuito per la gestione online del concorso: in questo modo si abbattano drasticamente i costi sia per il committente che per i partecipanti. È possibile inviare tutto via posta elettronica, ed anche la giuria può effettuare una prima fase di scrematura direttamente online. Quindi da una parte la strumentazione tecnica può semplificare e rendere più economico l'utilizzo del concorso, dall'altra parte è opportuno puntare proprio sul privato. Bisogna ricordare che le opere pubbliche rappresentano solamente il quindici per cento del mercato, quindi bisogna lavorare su quel ottantacinque per cento rappresentato dal mercato privato. A questo proposito stiamo per lanciare, nel 2012, un database nazionale degli architetti online, ad iscrizione volontaria, dove qualunque cittadino potrà trovare le informazioni sui professionisti attraverso diverse chiavi di ricerca. È una iniziativa pensata per aprire il mercato e togliere quella condizione di familismo che esiste in Italia, riportando quindi la scelta sul merito. Ritengo che i singoli Ordini, o meglio ancora le Fondazioni, possano effettuare un servizio di assistenza e supporto ad ogni iniziativa che renda la concorrenza sul merito trasparente ed efficace.

AW Gli architetti sono tra i pochi professionisti che offrono gratuitamente il proprio lavoro tecnico ed intellettuale nella speranza

di avere un'opportunità, è quindi irrinunciabile che per i concorsi sia prevista la certezza dell'incarico. Tema fondamentale è inoltre la garanzia della serietà delle giurie ed in generale dell'ente banditore. Vi sono incongruenze normative, in particolare sull'indicazione delle giurie?

LF Per quanto riguarda la composizione delle giurie, le attuali norme prevedono in realtà che le giurie siano tutte interne all'amministrazione, questo è evidentemente un problema perché ciò non garantisce quella mixité culturale necessaria nella valutazione dei progetti. È infatti necessario l'apporto esterno di professionisti seri e capaci. Si potrebbe pensare ad un albo dei giurati per garantire la serietà del concorso e per favorire una migliore garanzia tra chi giudica e chi è giudicato. La normativa europea prevede inoltre che il nome dei giurati sia comunicato successivamente alla consegna degli elaborati. È in realtà tutto molto interpretabile, ad esempio i francesi hanno fatto una norma autonoma sulla gestione dei concorsi. Rimane indubbio che la composizione della giuria è di fatto una garanzia della qualità del concorso. Nel bando vi dovrebbe inoltre essere il contratto con indicazione delle successive condizioni economiche da applicare.

AW I dati che sono emersi nel dibattito odierno evidenziano che l'attuale grave momento di crisi ha portato ad una drastica riduzione degli investimenti sul nuovo, mentre mantiene un importante ruolo l'intervento sul patrimonio edilizio esistente. In questo contesto di fine di un ciclo caratterizzato da un'edilizia espansiva, emerge quindi il tema della rigenerazione urbana.





Quali sono le opportunità che si aprono per il mondo del lavoro, ed in modo particolare per gli architetti?

LF La Rigenerazione Urbana Sostenibile è il progetto strategico che il CNAPPC ha non solo per gli architetti italiani, ma per il Paese. La crisi economica è grave, ma ancora più seria è la crisi delle città italiane e del patrimonio edilizio: milioni di abitazioni vanno messe in sicurezza, rigenerate da un punto di vista energetico, riportate ad un livello di habitat accettabile; così le città, con i loro spazi pubblici abbandonati e le aree dismesse, necessitano di interventi radicali che le rendano sostenibili, intelligenti e inclusive. Dagli architetti ci si aspettano idee e tecniche innovative, oltre ad un nuovo impegno sociale, non ideologico, ma tutto rivolto a garantire una maggior qualità della vita urbana, salvaguardando il futuro dell'ambiente. È una bella sfida, importante e urgente, nella quale avere la capacità di fare sistema con le forze economiche e culturali del Paese. Se sappiamo progettare questo futuro e dimostrare che è realizzabile, ci saranno anche nuove opportunità di lavoro e la possibilità, soprattutto per i giovani talenti, di dimostrare che l'architettura risolve i problemi della gente.

AW Riallacciandoci ai temi trattati nella mostra *Superurbano*, nella città contemporanea sembra ormai irrinunciabile una strategia di densificazione urbana. Quali sono i possibili futuri scenari che nella vostra indagine avete individuato? Quali dovrebbero essere gli obiettivi dell'architettura nel pros-

simo futuro? Ritieni che l'architettura ed il progetto urbano possano avere un importante ruolo in questa fase di decrescita?

Andrea Boschetti Densificazione non è sinonimo di cementificazione. Almeno non necessariamente lo è. L'accezione invece che più mi piace segnalare è la relazione tra il concetto di densità e quello di qualità. Le nostre città, grandi e piccole, a causa della crescita espansiva ed estensiva degli ultimi quarant'anni, stanno soffrendo di mancanza d'identità sia fisica che, soprattutto, sociale. La densità è una componente importante che deve essere tuttavia associata al principio di qualità dello spazio pubblico e collettivo senza di cui la densità costituirebbe solamente un connotato meramente quantitativo. Faccio spesso l'esempio di città come New York o Londra, che pur essendo densissime offrono, grazie ad una qualità straordinaria degli attacchi a terra degli edifici e degli spazi "in between", una scala molto umana di vita. Ma anche i nostri centri storici, veri e propri modelli ad alta densità, si pensi a Venezia, Roma, Firenze, e molti altri, testimoniano come la città densa possa essere emblema di qualità laddove la relazione pieno/vuoto è progettualmente virtuosa. Densificazione significa anche rispondere in modo efficiente e concreto alle necessità delle nostre città che hanno bisogno di nuove case, servizi, spazi contemporanei per il lavoro e molte altre cose. L'opzione zero, cioè la paralisi della preservazione assoluta, condurrebbe alla morte definitiva della città. È necessario cominciare innanzitutto da ciò che già oggi la condizione urbana mette a disposizione e dalle potenzialità in essa contenute. Le città, infatti, sono piene di edifici sfitti e/o inutilizzati che vanno ricompresi dentro progetti di valorizzazione e rigenerazione. Dove ciò non fosse possibile, non si dovrà aver paura di rottamare e ricostruire. Questo però solamente dopo aver definito inderogabilmente, invariante nell'interesse pubblico. La città, insomma, non è il problema, bensì la soluzione. Inoltre la sostenibilità, non è un aggettivo generico e di comodo, ma un'istanza che nasce e s'impone dal basso. Credo che la nostra disciplina, negli ultimi anni, abbia vissuto l'ultimo colpo di coda del concetto di architettura come metafora d'eternità. L'effetto Guggenheim di Bilbao è finito.

Non saranno più efficaci percorsi amministrativi e politici che puntano alla valorizzazione e trasformazione di ampie parti di città a partire da monumenti o simboli capaci di restituire nuovi significati urbani. Gli architetti dovranno tornare a misurarsi con i modi attraverso cui gli uomini utilizzano la *polis*, con l'efficienza di questa e, soprattutto, con la complessità culturale e sociale dei cittadini che la abitano. In una parola, con la qualità dei servizi offerti dalle città alle molteplici comunità migranti che quotidianamente la abitano e vivono. Tutto è più veloce, instabile e transitorio. Ciò, tuttavia, non è alternativo all'idea di città, bensì complementare. Questo è uno degli aspetti che la mostra di Padova, *Superurbano*, tende ad evidenziare con forza, vale a dire la resistenza, anzi una vera e propria opposizione, al principio che vorrebbe relegato il concetto di socialità e vita collettiva ai soli centri commerciali, aeroporti o stazioni d'interscambio. *Superurbano* mostra, al contrario, alcuni esempi virtuosi di progetti che hanno scelto di mettere al centro della propria ricerca ed esplorazione rigenerativa proprio lo spazio aperto della contemporaneità come momento d'investigazione quale contributo alla costituzione di nuove identità urbane. Il progetto d'architettura di qualità, in questo senso, è quello che si porrà il problema di ri-posizionare l'uomo al centro dei suoi interessi primari. Mai come oggi, governi ed amministrazioni pubbliche hanno bisogno di "progetti di visione". Gli architetti però non se ne sono ancora accorti e per questo lasciano il più delle volte in mano a demagoghi del mercato, o peggio ancora, a speculatori della politica questa importante responsabilità progettuale, riservandosi un ruolo per lo più estetico ed ornamentale. Occorre invece riappropriarsi urgentemente di tale competenza anche perché nella cultura politica e sociale del *Superurbano* sostenibile, è l'unica possibile se il mondo reggerà allo sconquasso ed al dissesto economico-politico di questi tempi, non conterà più ciò che si dirà ma, finalmente, ciò che si farà. Quella della visione è, tuttavia, un'arma a doppio taglio pericolosissima. Allo stesso tempo ambiziosissima tanto da sfiorare la megalomania, quanto fragilissima e vulnerabile, nell'impossibilità di dettare regole secche immutabili nel tempo. Il tema principale connesso

alla costruzione di visioni è, pertanto, quello della gestione continua dello sviluppo urbano lungo un percorso indirizzato. Ciò che intendo dire è che le città andranno governate sempre attraverso una moltitudine di progetti coerenti con visioni di lungo respiro in cui il ruolo di architetti ed urbanisti sarà fondamentale. Ciò comporterà, quindi, una nuova fase di responsabilità etica per la nostra professione. Certo il mestiere dell'architetto, almeno in parte, cambierà, dovrà adattarsi alle nuove condizioni.

Tuttavia, se saprà farlo, tornerà protagonista sui temi che afferiscono al concetto d'innovazione finalizzato alla sostenibilità degli ambienti in cui viviamo. Le grandi visioni innovative emergono da sempre nella storia, in momenti di decrescita dove è urgente la necessità di rigenerazione.

AW Volendo tentare di collegare le questioni relative alla rigenerazione urbana a quelle legate alla pratica dei concorsi, calandole nella nostra realtà altoatesina, non possiamo che pensare al progetto in atto a Bolzano (ARBO) di riqualificazione dell'areale ferroviario. Ritieni che in questo caso vi sia una chiara strategia urbanistica, una chiara idea di città? Oppure vi è uno scollamento tra le nuove ipotesi di trasformazione dell'areale ferroviario e le politiche urbanistiche cittadine sul futuro sviluppo della città?

AB È una domanda scivolosa cui preferisco rispondere dicendo che la visione complessiva per la Bolzano del futuro non è, ad oggi, almeno dal mio modesto punto di vista, ancora sufficientemente comprensibile e definita. Ciò che è certo è l'assoluta crucialità progettuale, date le dimensioni dell'intervento in proporzione alla misura della città ed alla scarsità strutturale di territorio della conca bolzanina, dell'areale ferroviario. Silvano Bassetti questo lo aveva capito già molti anni fa.



Zusammengestellt von Johannes Schulz-Hess

Wettbewerb BergnerBräu in Eppan

Steckbrief zum Wettbewerb

Einstufiger Realisierungswettbewerb in Form eines privaten Einladungswettbewerbs

Auslober

BergnerBräu GmbH/slr, Eppan

Koordination

Schulz-Hess Architektur GmbH, Bamberg (D)

Vorprüfung

Schulz-Hess Architektur GmbH, Dipl.-Ing. Architekt Johannes Schulz-Hess

Preisgericht

- Preisrichter:
Lutz Philipp, BergnerBräu GmbH Eppan
Beate Romen, BergnerBräu GmbH, Eppan
Manuel Perktold, BergnerBräu GmbH, Eppan
- Sachverständige Berater (ohne Stimmrecht):
Dipl.-Ing. Architekt Johannes Schulz-Hess, Schulz-Hess Architektur GmbH, Bamberg (D)
Dr. August Gresser, August Gresser & Partner KG, Algund

Bewertungskriterien

Architektonische Qualität, Einbindung in das Umfeld, funktionale Zuordnung, Produktionsablauf, typologische Ablesbarkeit, Wirtschaftlichkeit

Beteiligung

Es wurden neun in Südtirol ansässige Büros eingeladen. Acht Teilnehmer haben einen Wettbewerbsbeitrag abgegeben.

Die Ausrichtung eines Architektenwettbewerbes für die Planung eines privaten Bauvorhabens hat leider Seltenheitswert. Oft scheuen sich private Auslober von den vermeintlich hohen Kosten für die Ausrichtung und Organisation des Wettbewerbes, sowie begleitet sicherlich die Angst das Vorhaben, keinen direkten Einfluss auf den Entwurfprozess nehmen zu können. Dass gerade in Südtirol, als klassische Weinregion, ein Wettbewerb für die Planung eines Brauereineubaus veranstaltet wurde, stellt sicherlich in vielerlei Hinsicht ein Novum da. Der Südtiroler Biermarkt wird derzeit überwiegend durch eine einzelne Großbrauerei monopolartig dominiert. Eine Biervielfalt wie in Süddeutschland oder andersorts findet der Verbraucher in der Region leider vergebens. Die Leidenschaft zum Bier und die verzweifelte Suche nach Biervielfalt in Südtirol veranlasste daher im Jahr 2005 drei Eppaner dazu, das Projekt BergnerBräu zu gründen und mit einer neuen Biermarke den Markt zu bereichern. Derzeit wird das bereits verkaufte Bier von einer mittelständischen Privatbrauerei in Bayern nach dem Bayerischen Reinheitsgebot von 1516 gebraut und abgefüllt. Dieses sogenannte „Lohnbrauverfahren“ stellt in der Branche nichts Unübliches dar und wird von den Partnern auch offen kommuniziert. Die positive Resonanz auf das Produkt sowie die Authentizität der Marke erfordert jedoch langfristig eine regionale Produktion, um auch dem

eigenen Anspruch nach einem echten Übersetscher Bier gerecht zu werden. Für den Neubau der Braustätte der BergnerBräu wurde 2010 bereits ein repräsentatives Grundstück an der bekannten Südtiroler Weinstraße zwischen Eppan und Kaltern gekauft, dessen bestehende Bausubstanz derzeit als Lager für die Brauerei fungiert. Um sich von den eigenen Vorstellungen des künftigen Brauereigebäudes völlig zu lösen, entschieden sich die Beteiligten Ende 2009, einen Wettbewerb für diese anspruchsvolle Bauaufgabe ins Leben zu rufen. Um bei der Wahl der Architekten auch den regionalen Bezug des Projektes zu unterstreichen, wurden neun ausschließlich in Südtirol, jedoch in unterschiedlichen Regionen ansässige Büros für die Bearbeitung des Projektes ausgewählt. Für die Wettbewerbsorganisation sowie die Ausarbeitung der Auslobung wurde aufgrund der Erfahrung mit dieser spezifischen Gebäudetypologie Dipl.-Ing. Architekt Johannes Schulz-Hess aus Bamberg (D) beauftragt. Als Aufgabe wurde ein Gebäude ausgeschrieben, das neben einem optimierten Produktionsprozess als Identifikationsfaktor der Marke, sozusagen als Heimat des Bieres fungiert. Analog zu den zeitgenössischen Bauten einiger Südtiroler Weingüter sollte eine anspruchsvolle und hochwertige Architektur für das Brauereigebäude der BergnerBräu als entscheidender Faktor in der Gesamtwahrnehmung der Marke stehen. Neben der eigentlichen Produktion des

Bieres wird das Gebäude den Besuchern auch die Herstellung des Produktes transparent vermitteln und erlebbar machen. Die Einbindung und die Durchwegbarkeit der Brauerei stellen daher wichtige Entwurfsaspekte dar. Das Gebäude sollte für Besucher offen stehen ohne dabei die Arbeitsbedingungen und die Hygiene der Produktion zu beeinflussen. Das abfallende Grundstück wird vor allem von der östlich verlaufenden Südtiroler Weinstraße geprägt. Aus diesem Grund wurde den Planern empfohlen, das Gebäude zur Straße hin zu öffnen und den vorbei fahrenden Fahrzeugen zu präsentieren. Die Funktion sollte dabei eindeutig ablesbar sein. Ebenso verlangt jedoch auch der Blickbezug vom Gebäude in die Landschaft Berücksichtigung. Von dem Plateau des Grundstückes öffnet sich ein grandioser Blick auf das Südtiroler Bergpanorama. Die letztendlich acht eingereichten Arbeiten haben sich mit jeweils unterschiedlicher Herangehensweise diesen Vorgaben gestellt. Da es sich trotz der ausgeweiteten Funktionen primär um ein Produktionsgebäude handelt, konnten Schwächen bei der Raumorganisation und der Infrastruktur bei der Bewertung der Arbeiten natürlich nicht völlig vernachlässigt werden. So sind leider auch thematisch und gestalterisch gute Arbeiten frühzeitig ausgeschlossen worden, bei denen eklatante und nicht korrigierbare Mängel festgestellt wurden. Nachdem der größte Teil der ausgeschriebenen Flächen mit Technik belegt ist, war es sicherlich der richtige Ansatz, das Gebäude um die Technik herum zu planen und nicht umgekehrt.

Nach einstimmiger Meinung der Jury konnte diese Aufgabe die Arbeit des Büros Christian Rübbert aus Bozen am besten erfüllen. Der ultrakompakte Entwurf nutzt durch eine geschickte und sinnvolle Anordnung der Funktionen das Grundstück optimal aus. Durch die Ausbildung zweier Plateaus werden die Verkehrsströme der Besucher und der Produktionslogistik gut voneinander getrennt. Die obere Fläche wird als Besucherparkplatz ausgebildet, an dem sich auch der Besucherzugang, der Biergarten und die Gastronomie angliedert. Von hier aus bindet sich der Baukörper in die Südtiroler Landschaft und das weit dahinter liegende Bergpanorama ein. Schon fast sakral anmutend wird der erste Blick des Besu-

chers auf das zentral befindliche Sudhaus fallen, das wie auf einem Altar erhöht steht und über eine Dachverglasung ins rechte Licht gerückt wird. Entgegen der Ausloberempfehlung wurde das Sudhaus – als Herzstück der Brauerei – bewusst nicht der Schnellstraße zugeordnet, da der Architekt die Wahrnehmung dieser Gefäße aufgrund der hohen Geschwindigkeit beim Vorbeifahren kritisch hinterfragt hat. Vielmehr wurden die großen und einfacher wahrzunehmenden Tankbatterien zur Straße ausgestellt. Die kompletten Produktionsflächen wurden ebenerdig miteinander verbunden, wobei die komplette Füllerei- und Magazinfläche sich lichtgeschützt unterhalb des Parkplatzniveaus befindet. Die Räume für die technischen Medien wurden ebenfalls in den Berg eingegraben. Durch den Schatten der weit überkragenden Parkplatzfläche, sowie durch die Bestandsbebauung der Nachbarschaft wird der Lieferhof optisch geschickt in den Hintergrund gedrängt. Der pavillonartige Baukörper bindet sich gut in die Topografie des Grundstückes und der umgebenden Landschaft ein. Die streng gerasterte Fassade assoziiert dabei einen „Biertempel“. Die perforierte Fassade erlaubt differenzierte Ein- und Ausblicke und weckt mit ihren bernsteinfarbenen Oberflächen bereits die Lust auf ein frisches BergnerBräu-Bier. Die sehr unaufdringliche, jedoch tiefgründige Siegerarbeit veranlasste den Auslober, das Büro Christian Rübbert bereits für die Genehmigungsplanung zu beauftragen. Die weiteren Preise gingen an Höller & Klotzner Architekten aus Meran und Architekt Rudolf Perktold aus Bozen.

1. Preis Arch. Christian Rübbert (I-Bozen)

Mitarbeit: Arch. Joachim Kaiser
Renderings: Arch. Pavol Mikolajcak
Modell: „Die Modellbauer“, Innsbruck
Sonderfachleute: Kanzer Ingenieure
(Statik/Verkehr)

Projektbeschreibung des Verfassers

Die Brauerei wird als klarer, präziser Baukörper direkt an der Weinstraße postiert. Sie ist so für alle Vorbeifahrenden sichtbar und präsent. Für den Besucher, der das Gebäude vom Parkplatz aus erschließt, erscheint das Gebäude vor dem Panorama aus Mitter- und Regglberg. Eine Reihe von elementaren Zeichen verknüpfen sich für den Vorbeifahrenden wahrnehmungspsychologisch zu einem Superzeichen: es erklärt sich sofort, dass hier der Sitz der Brauerei BergnerBräu ist.

Die Kernbotschaft (*Hier wird Überetscher Bier gebraut!*) vermitteln: 1) Die kupferverkleidete Fassade. Sie verweist als typisches Material für Brautechnik und -gefäße sofort auf den Gebäudezweck. 2) Die durch die Fassade durchscheinenden großen ZK-Tanks. Sie machen den Produktionsprozess sichtbar. 3) Logo und Schriftzug der BergnerBräu auf der Fassade.

Das Sudhaus ist das Herz der Brauerei und es ist im Gebäude entsprechend zentral und herausgehoben (auf einem Podest) positioniert. Es ist für Besucher schon von außen sichtbar. Die übrigen Funktionen gruppieren sich kreisförmig um das Sudhaus herum, was nochmals dessen zentrale Bedeutung deutlich macht. Die Brauerei ist sowohl nach außen als auch im Inneren transparent und übersichtlich konzipiert. Es gibt innen keinen neutralen Raum! Sei es in den Besucherbereichen, im Bierstübl, im Bürotrakt – überall ist die Brauerei mit ihrer Technik sichtbar, spürbar und erlebbar!

Die Brauerei wird konsequent auf zwei Hauptebenen organisiert: 1) Die Betriebsebene mit der gesamten Produktion, der Abfüllung und dem Lieferhof. 2) Die Besucherebene mit Parkplatz, Besuchereingang, Bierstübl und Biergarten. Somit sind Besucherverkehr und Werksverkehr konsequent getrennt. Betriebsabläufe werden nicht vom Besucherverkehr beeinträchtigt. Wir stellen uns die Fassade als flexibles, modulares System vor, das auf verschiedene Anforderungen variabel reagieren kann. Die Fassade wird als kassettenartige Metallfassade vorgeschlagen, mit geschlossenen, transluzenten und transparenten Bereichen – je nach Bedarf.

1 Modellfoto

2 Rendering

3 Lageplan

Es bleibt die Option für eine spätere direkte Einfahrt für Spontanbesucher von der Weinstraße von Norden offen. Die Zufahrt erfolgt wie gehabt über die Zufahrt zur Mendel.

4 Lageplan

Die Besucher werden von „hinten“ zum Gebäude geführt, sodass die Brauerei vor dem Panorama des Regglberges erscheint. Das im Rücken liegende Gewerbegebiet wird weitestgehend ausgeblendet.





2



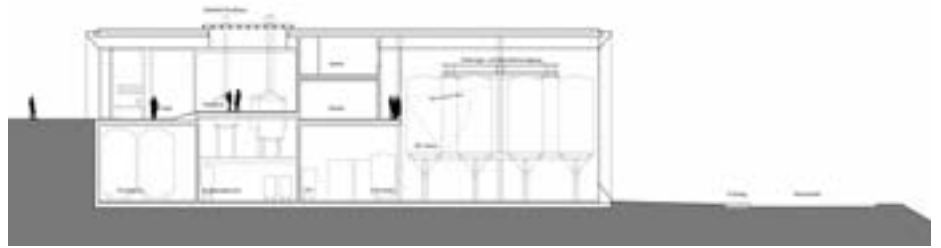
3



4

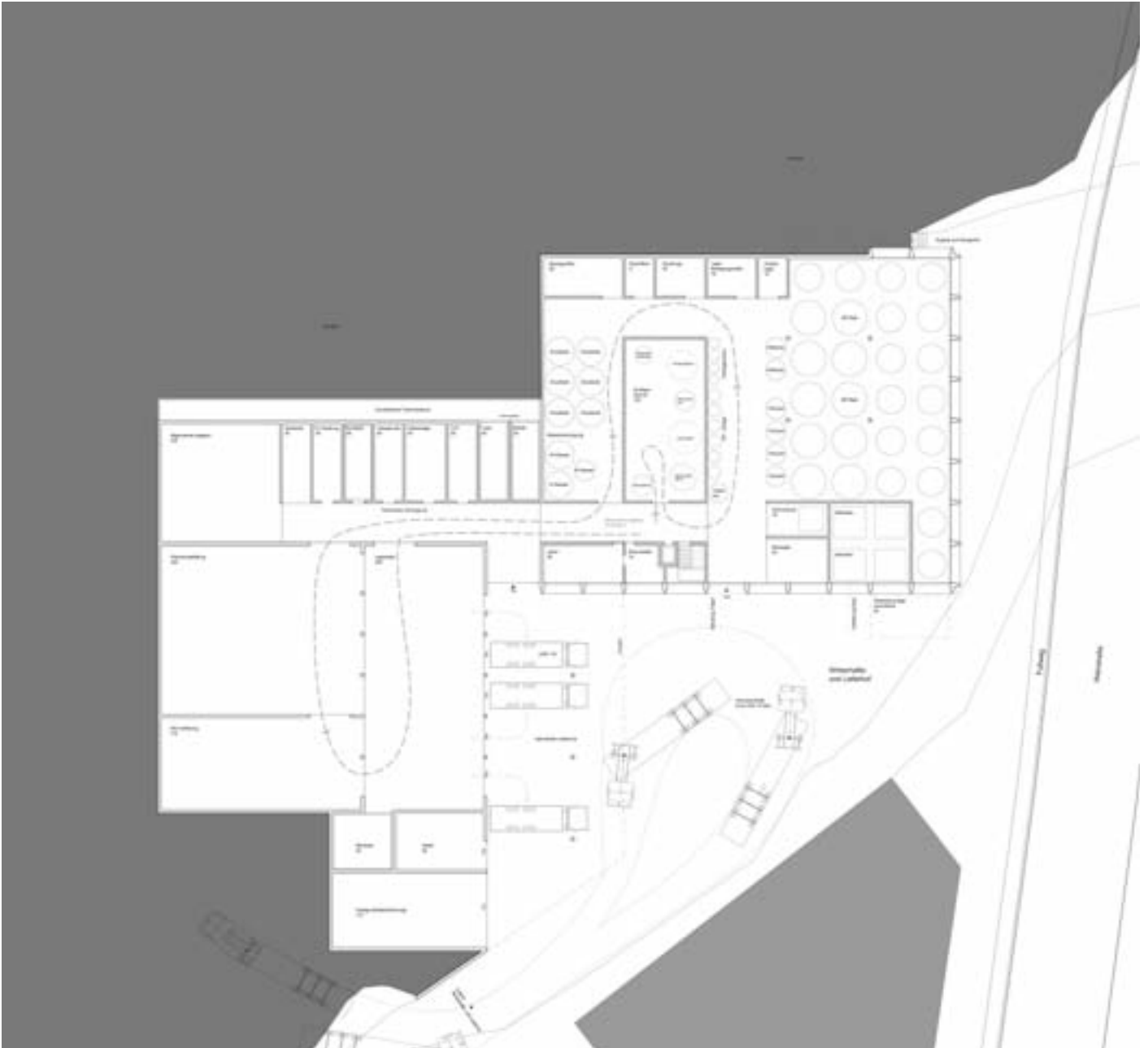


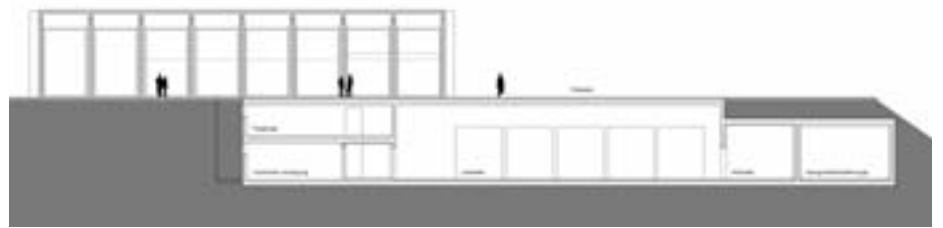




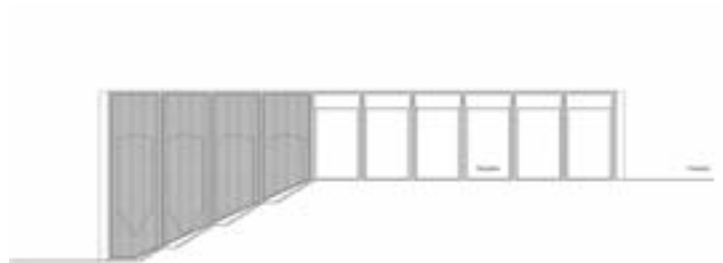
5

6

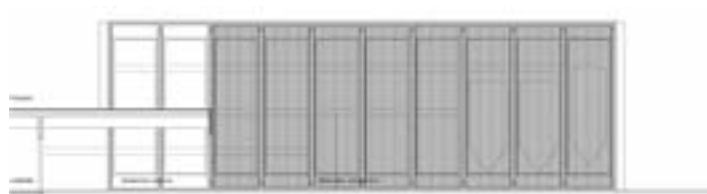




7



8



9

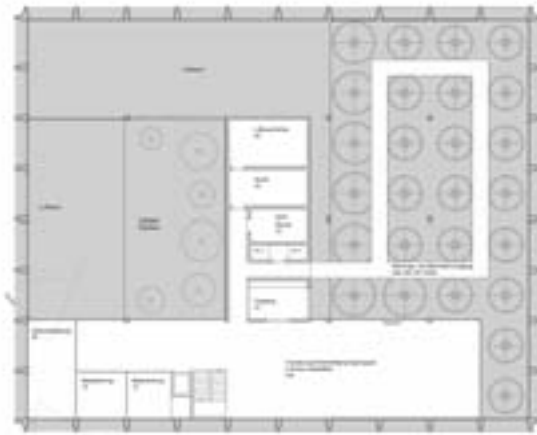


10

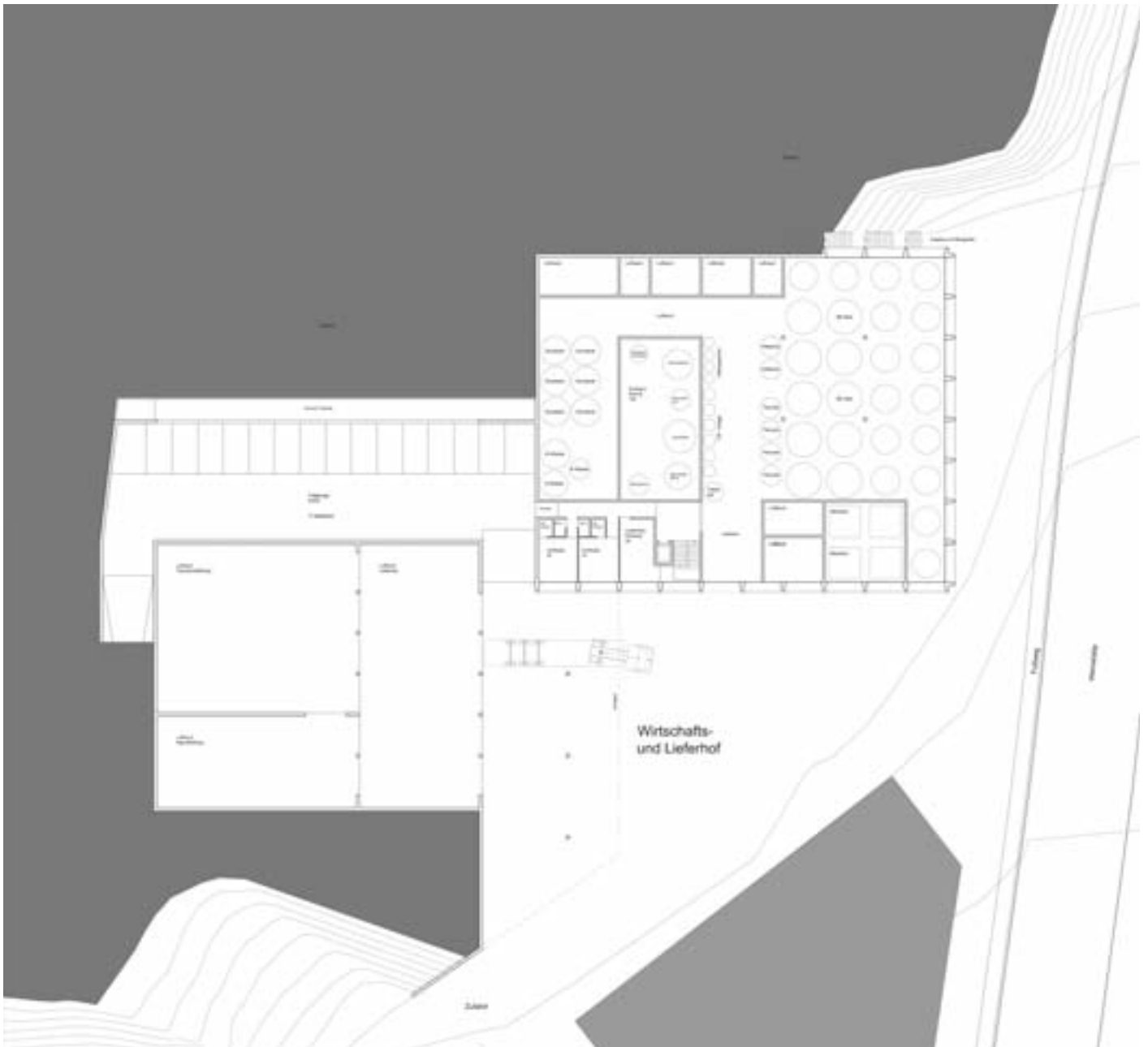
- 5 Ost-West-Schnitt
- 6 Wirtschaftsebene
- 7 Nord-Süd-Schnitt
- 8 Ansicht Nord
- 9 Ansicht Süd
- 10 Ansicht West

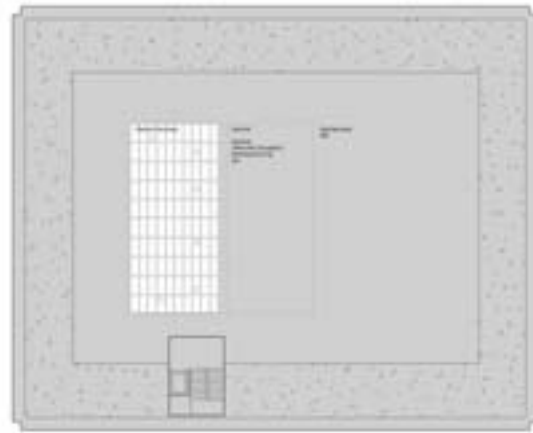
- 11 Zwischenebene
Tiefgarage/Personal +3.50
- 12 Besucherebene/
Parkplatz/Biergarten +6.50
- 13 Büroebene +10.00
- 14 Dachaufsicht +13.50

13



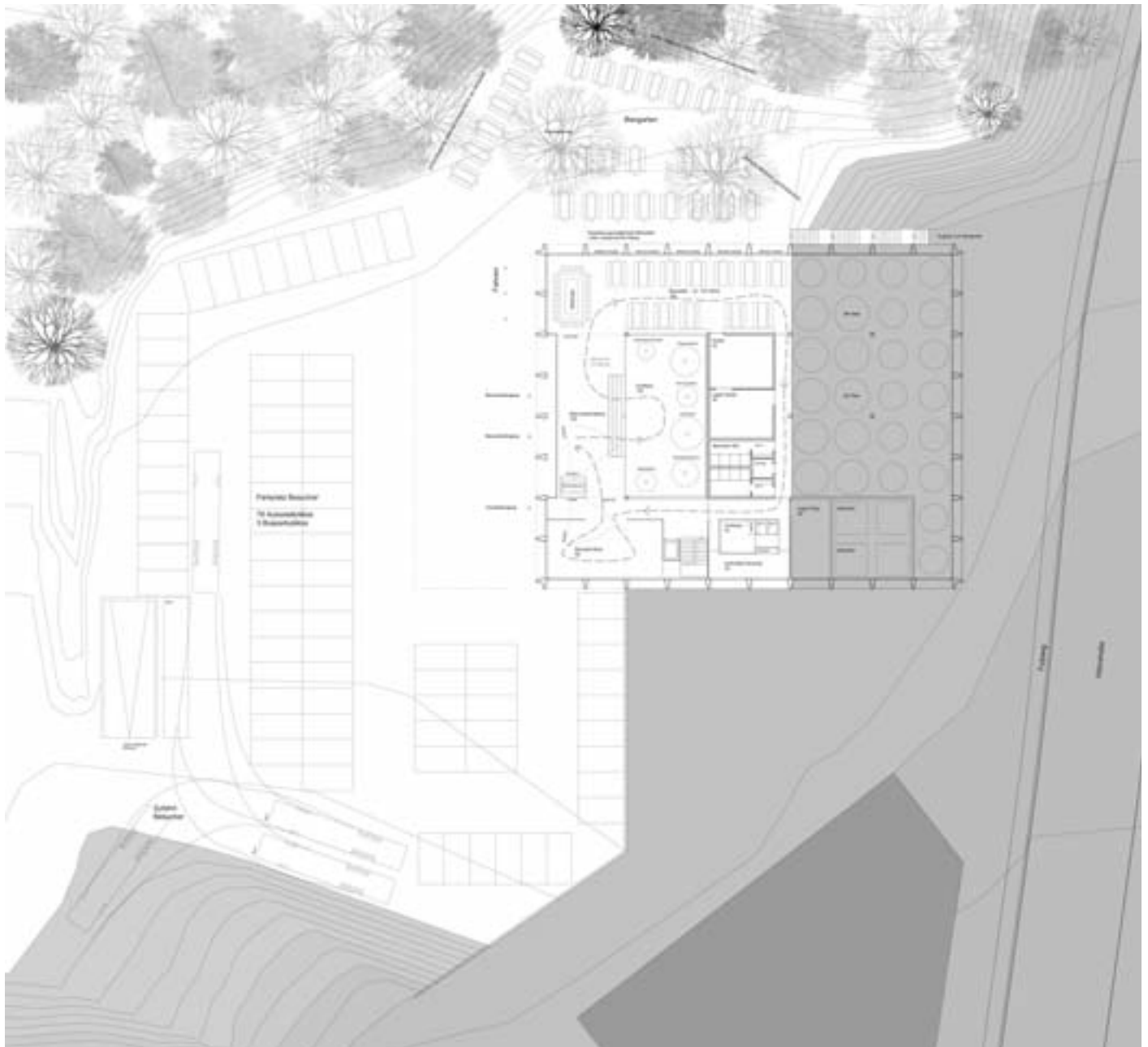
11





14

12



2. Preis Höller & Klotzner (I-Meran)

Mitarbeiter: Arch. Veronika Pöhl,
Arch. Christoph Gapp,
Cand. Arch. Gianfranco Berardesca

Projektbeschreibung des Verfassers

Bereits der Name BergnerBräu lässt vermuten, dass das Bier dieser Brauerei im Berg, also „unter Tage“ hergestellt wird. Dementsprechend sind im vorliegenden Projekt große Teile der Braustätte unter Erde vorgeesehen. Das äußere Erscheinungsbild hingegen prägen das großzügig verglaste Sudhaus und eine „vergoldete“ Bierschenke in luftiger Höhe.

Konzeptionelle Überlegungen zum Projekt:

- Angestrebtes Ziel des Entwurfes ist es, den ursprünglichen Geländeverlauf aufzuspüren und in der Folge das Raumvolumen so zu positionieren, dass sich die Naturlandschaft wieder über die unterirdischen Gebäudeteile hinweg ausbreiten kann. Daher werden mit Ausnahme der Bierschenke alle Gebäudedecken begrünt, so auch der Besucherparkplatz im Freien.
- Sudhaus und Bierschenke sind so positioniert, dass beide von der Weinstraße aus optimal wahrgenommen werden.
- Die Bierschenke, verkleidet mit goldfarbenen Aluminiumpaneelen und großen Panoramafenstern, erweckt Neugierde und lädt zum Einkehren ein.
- Glasfassaden im Eingangsbereich ermöglichen Einblicke in die Verwaltungsräume und in das Sudhaus bis hin in den Gär- und Lagerkeller.
- Der Charakter einer industriellen Bierproduktion tritt in den Hintergrund.
- Die unterirdische Bauweise von wesentlichen Teilen des Raumprogramms ermög-

licht die organischere Einbindung des großen Bauvolumens in das bestehende Umfeld, insbesondere gegenüber der nordseitigen Bebauung.

- Die Fläche der Außenhülle über Erde ist sehr klein, das bedeutet im Winter minimale Wärmeverluste und im Sommer weniger Probleme mit der Überhitzung. D.h. aber auch geringere Baukosten für kostenintensive Fassadenkonstruktionen, und in der Folge können auch niedrigere Instandhaltungskosten prognostiziert werden.
- Die energetische Nutzung der ganzjährig gleichbleibenden Temperatur unter Erde von ca. 10 bis 12 Grad verhindert in den produktionsintensiven Sommermonaten eine Überhitzung der Kalträume und schafft ein angenehmes Arbeitsklima auch im Abfüll- und Ladebereich.
- Die Nutzung der Geothermie in Kombination mit einer Fotovoltaikanlage am Dach der Bierschenke garantiert ein effizientes Heiz- und Kühlsystem mit geringen Betriebs- und Instandhaltungskosten.
- Unauffällige Oberlichtschlitze ermöglichen eine gute Lichtführung in den Räumen unter Erde und bieten teilweise auch deren natürliche Belüftung.
- Ohne den Produktionsbetrieb zu stören, sind spätere Erweiterungen der Kellerräume gegen Nordwesten hin möglich.
- Sollte Zufahrtvariante 2A realisiert werden, wäre lediglich die Grundstückerschließung umzuplanen, nicht der gesamte Ablauf der Bierproduktion.
- Ein attraktiver Schauweg beginnt in der Empfangshalle, führt vorbei an den Malzsi-

1





2

los in das Sudhaus, hinunter zur Sudhaustechnik und von dort in den Gär- und Lagerkeller. Im weiteren Verlauf des Rundganges blickt man hinunter zur Flaschen- und Kegabfüllung bzw. in das Voll- und Leergutlager. Anschließend wird der Besucher mit einem Lift oder über eine Treppe in den Merchandisingbereich mit Brauereishop und Schankbereich geführt.

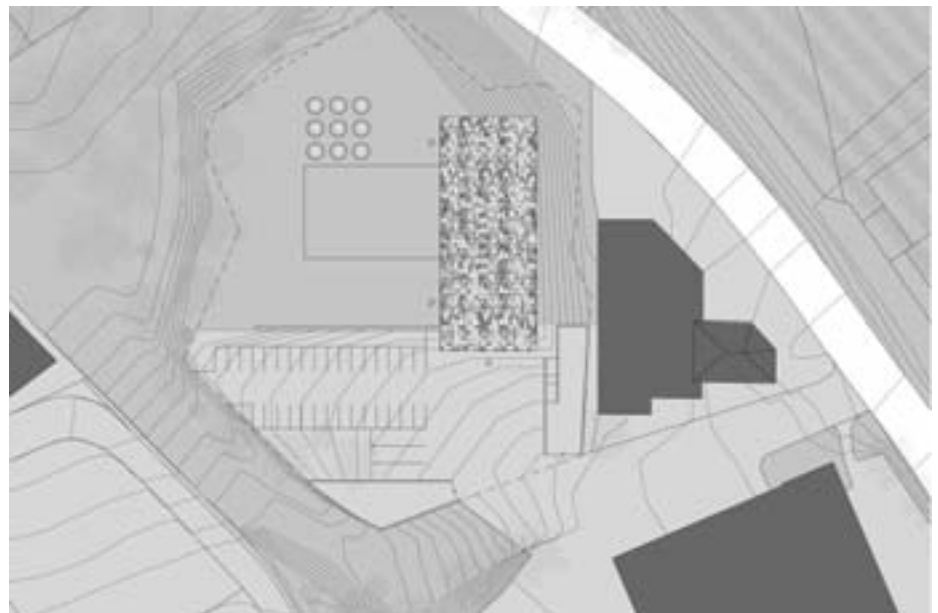
- Zusätzlich zum geforderten Raumprogramm wurden eine Bierschenke mit 150 Sitzplätzen und eine Braustube für besondere Festlichkeiten angedacht, beide mit attraktivem

Ausblick in die umliegende Landschaft.

- Die Decke über dem Verwaltungstrakt könnte auch als Dachterrasse ausgebildet werden, die vom Frühjahr bis Herbst gastronomisch genutzt werden könnte.

- Das Projekt bietet auch die Möglichkeit einer zukünftigen Einbindung des nordöstlichen Nachbargrundstückes (GP. 1453/21) samt bestehender Bepflanzung als Biergarten mit direktem Zugang vom Parkplatz und von der Bierschenke. In diesem Falle könnte auch der bergseitige, natürliche Geländeverlauf wiederhergestellt werden.

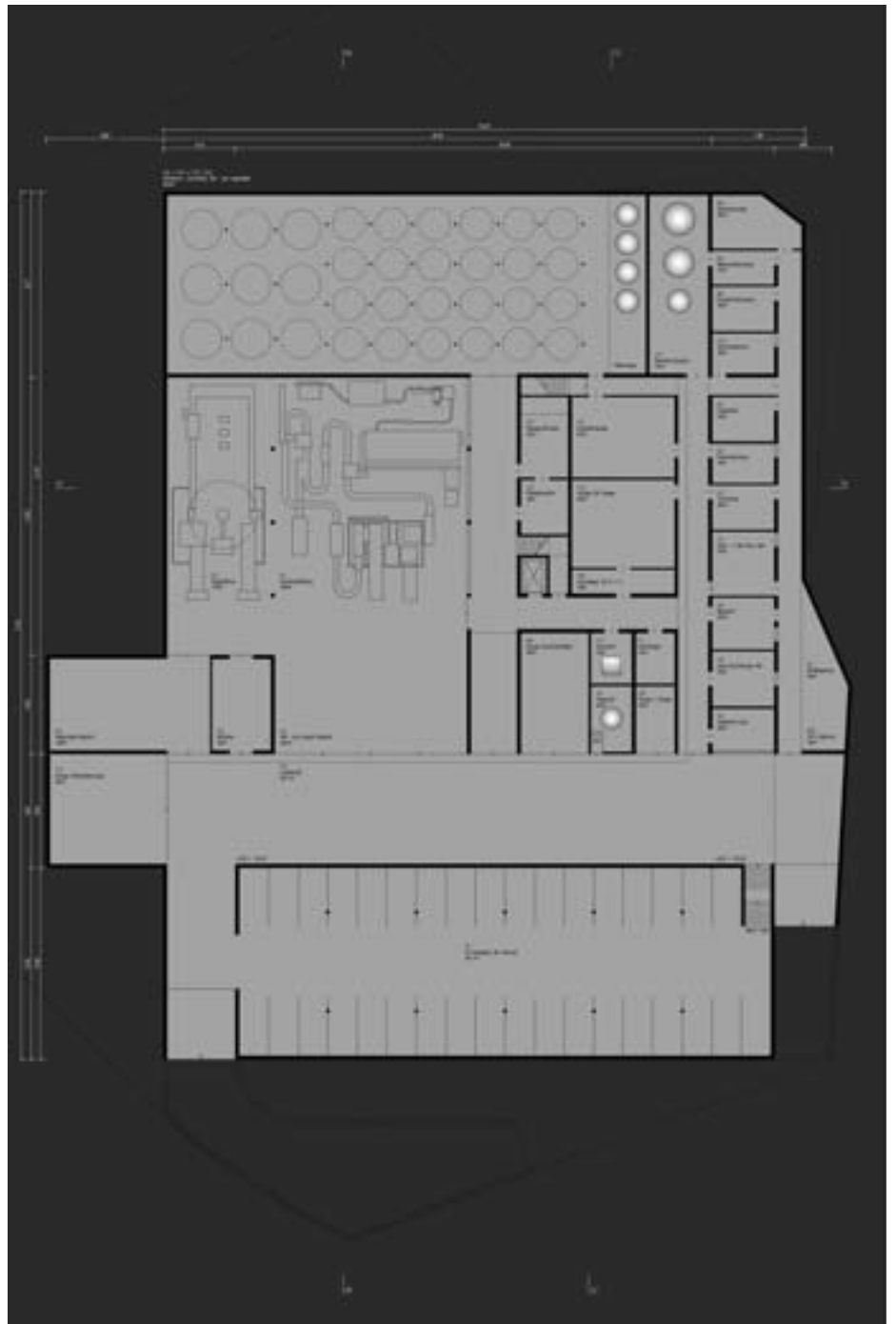
3





4

5

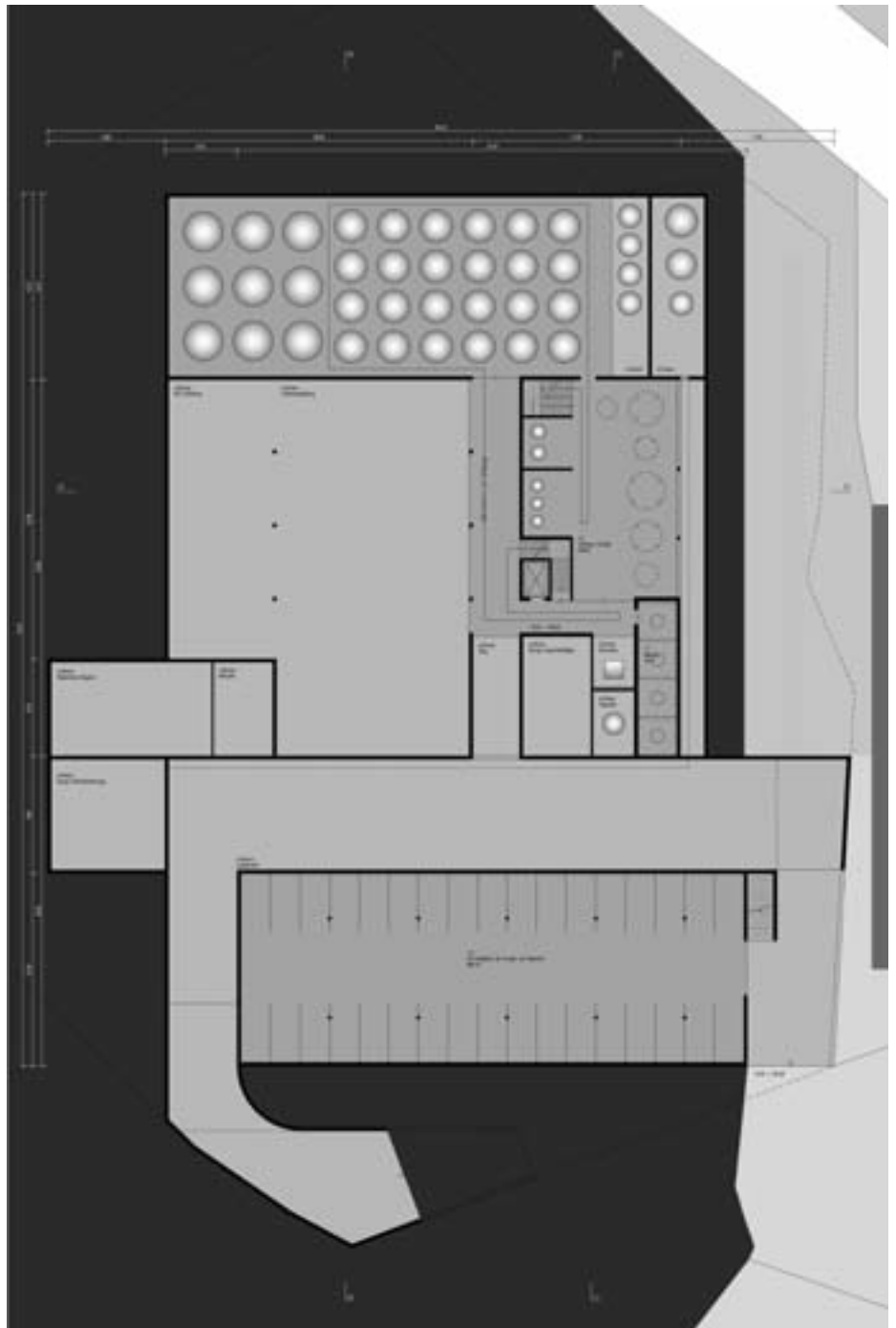


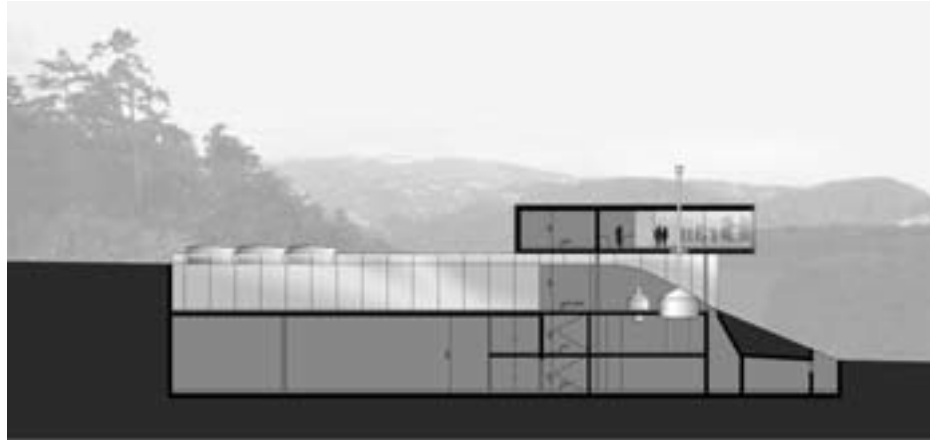
- 4 Ansicht Südost
- 5 Grundriss Ebene -2
- 6 Ansicht Nordost
- 7 Grundriss Ebene -1



6

7

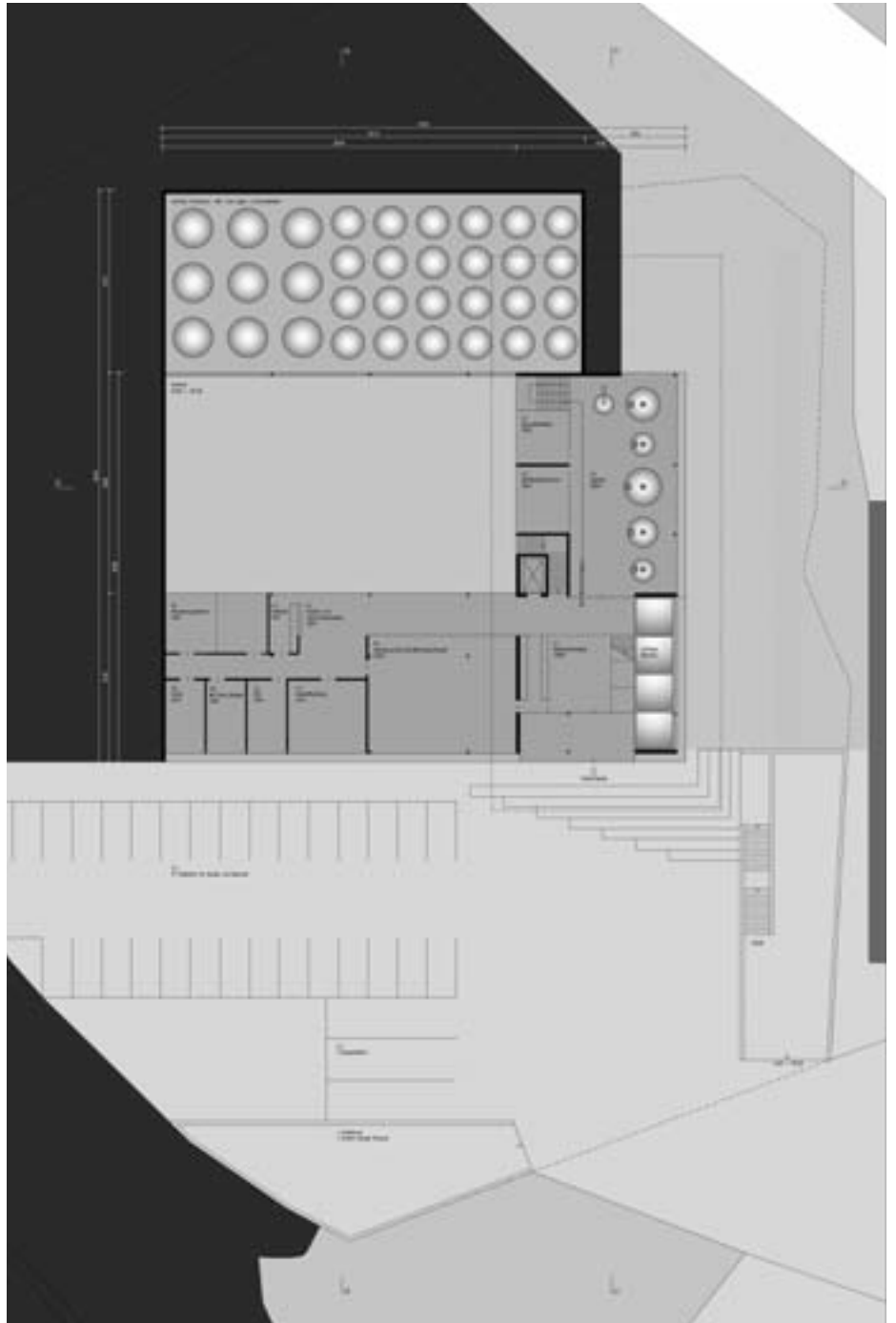


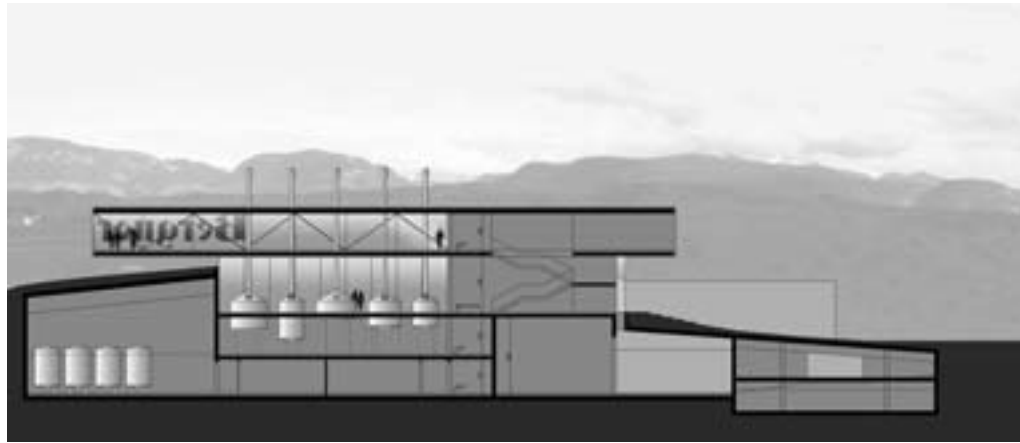


8

- 8 Schnitt A-A
- 9 Grundriss Ebene 0
- 10 Schnitt C-C
- 11 Grundriss Ebene 1

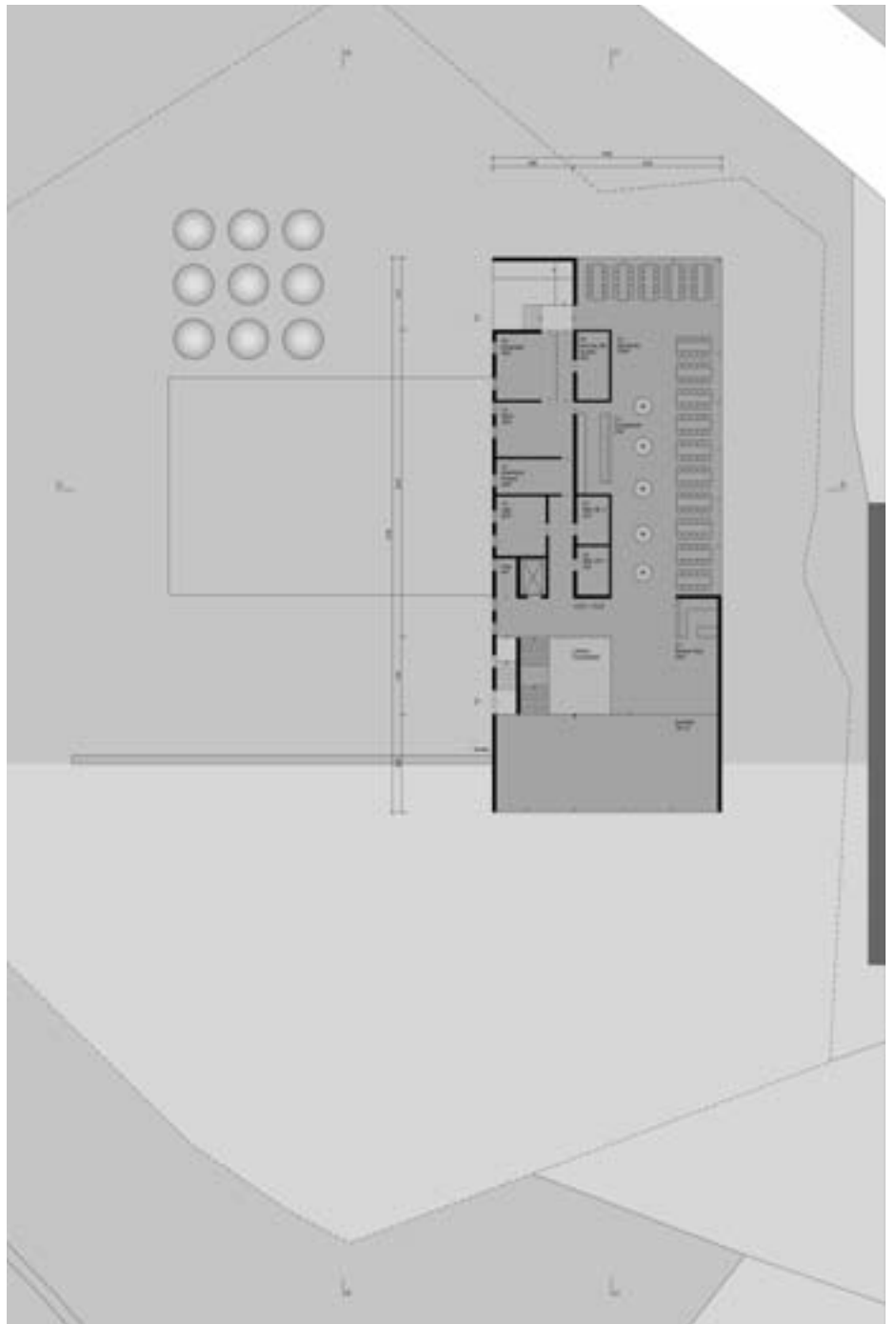
9





10

11



3. Preis perktold architects Arch. Rudolf Perktold (I-Bozen)

Mitarbeiter:

Dipl.-Ing. Sebastian Panknin,
Nils Kretschmann, Elise Matter,
Sebastian Sowa

Sonderfachleute:

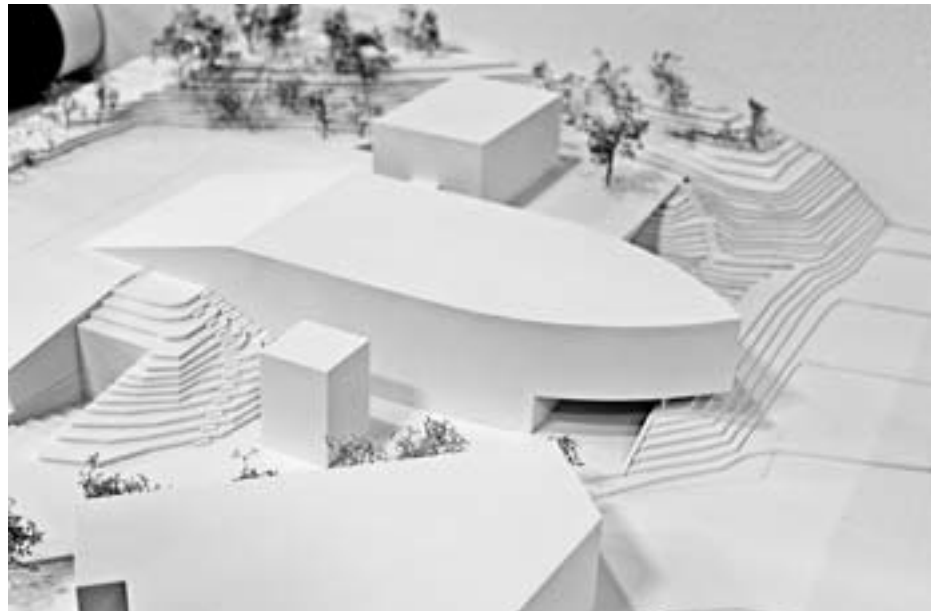
Bauchplan),(Landschaftsarchitektur
und -urbanismus (D-München),
hbpm Ingenieure GmbH
(Statik und Sicherheit),
Energytech Ingenieure GmbH
(Heizung, Lüftung, Sanitär)

Projektbeschreibung des Verfassers

Ein junges Team mit großem Unternehmergeist gründet die BergnerBräu und setzt sich das Ziel, die derzeitige Monopolsituation auf dem Südtiroler Biermarkt zu verändern. Die Aufbruchstimmung bei der Vorstellung des Wettbewerbes ist deutlich spürbar. Die BergnerBräu wurde am Berg gegründet, und jetzt soll am Berghang die Brauerei errichtet werden. Mit dem vorliegenden Projekt möchten wir dieser Aufbruchstimmung Kraft verleihen. Was eignet sich hier besser als ein Schiff, um aufzubrechen und den Markt zu erobern? Der Schiffskörper teilt das Baugrundstück in zwei Hälften. Am Eingang im Süden entsteht eine großzügige Freifläche mit einer einladenden Treppe am Hang und dem Malzsilo. Hier befinden sich auch die Stellflächen für die Busse und die Einfahrt zur Tiefgarage. Im Norden des Schiffes ist das Gebäude mit den Räumen für Verwaltung und Merchandising angeordnet. Dem Gebäude ist der Biergarten mit Panoramablick auf die Überetscher Kulturlandschaft, den Dolomiten am Horizont und dem Sudhaus vorgelagert. Zur Weinstraße hin tritt der Schiffsbug mit dem Sudhaus eindrucksvoll in Erscheinung. Hangseitig ist das Bauvolumen unterirdisch angeordnet, das Dach ist begrünt und schließt an das bestehende Gelände an. Im Schiffsbaukörper sind die wesentlichen Betriebsräume untergebracht. Die helle Aluminiumverkleidung und die großflächige Verglasung des Buges verleihen der Dynamik des Betriebes Ausdruck. Bei den Kos-

ten wirkt sich die Nachhaltigkeit positiv aus. Das Dach über dem Gär- und Lagerkeller hat eine Rasterstruktur aus Stahlprofilen, welches auf das Format der Tanks abgestimmt ist. Die Deckenelemente sind in Leichtbauweise ausgeführt und können bei Bedarf entfernt werden, um den nachträglichen Einbau von Tanks zu ermöglichen. Das Gebäude für Verwaltung und Merchandising ist durch helle Innenräume mit grandiosem Blick in die Kulturlandschaft gekennzeichnet. Der Besucherempfang erhält durch die doppelte Raumhöhe eine besondere Qualität. Der großflächig verglasten Fassade sind Schiebeläden des Sonnenschutzsystems vorgelagert. Die goldfarbenen eloxierten Schiebeläden mit Streckmetallfüllung und schmalen Rahmen gewähren auch bei geschlossenen Flügeln einen nahezu ungehinderten Blick nach draußen. Das Malzsilo hat eine Fassade mit Alu-Lüftungslamellen. Die Sockelbaukörper sind mit einem porphyrfarbenen Verputz versehen. Die Gestaltung der Außenanlagen bindet die Brauerei in die Umgebung ein. Sie unterstützt die Choreographie des Ankommens für Besucher mit Pkw oder Bus und macht den Rundgang zu einem unvergesslichen Erlebnis. Von Westen und Norden rahmt der bereits bestehende und ortstypische Hopfenbuchen-Mannaeschen-Wald das Gelände ein. Die Pflanzengesellschaften des ökologisch wertvollen Waldsaums erstrecken sich mit Gräsern und Sträuchern über das Dach des Gebäudes. An der Zufahrt werden die Besucher von einem Ausläufer dieses Landschaftstyps empfangen.

1





2

Den Hang hinauf verläuft ein Weg, der zum Empfang und zum Biergarten führt. Den Busparkplatz begleitet eine Reihe Flaumeichen. Das Ankommen in der Tiefgarage wird inszeniert. Eine intensive Wandbegrünung verbindet Einfahrt und Ausgang am Verwaltungsgebäude thematisch. Als Schluchtwald mit Farnen und Moosen führt sie den Besucher über die Treppe durch eine kühle

Frische zum Biergarten. Der Biergarten bietet nach Osten einen grandiosen Ausblick über das Tal, die Weinberge und das Sudhaus. Unter dem Blätterdach einer großen Hopfenbuche genießen die Besucher ihr kühles Bier. Überraschungsmomente und Ortstypisches verbinden sich in der Gestaltung der BergnerBräu und spielen mit der Dialektik eines Bierstandorts an der Weinstraße.

3

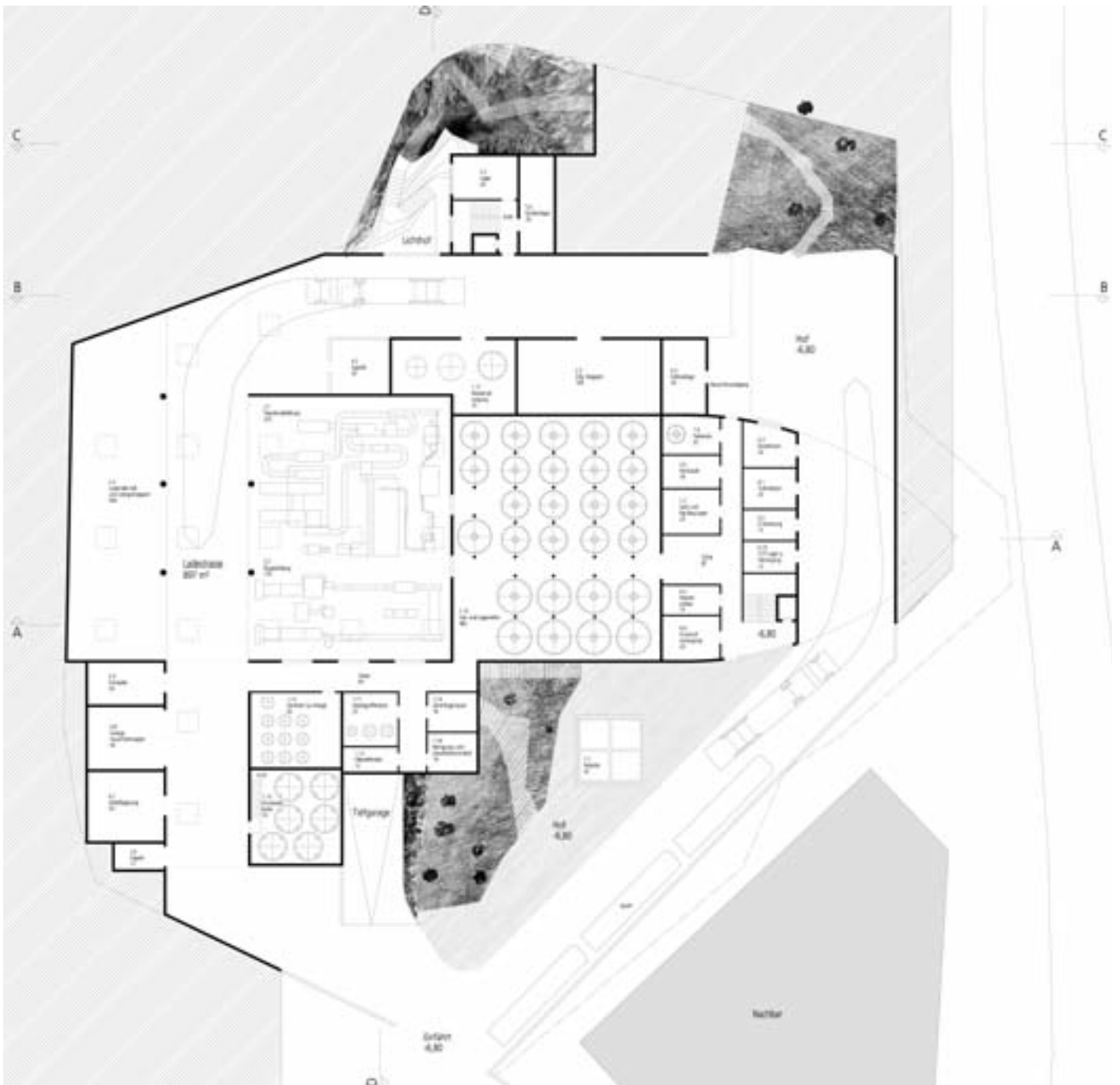


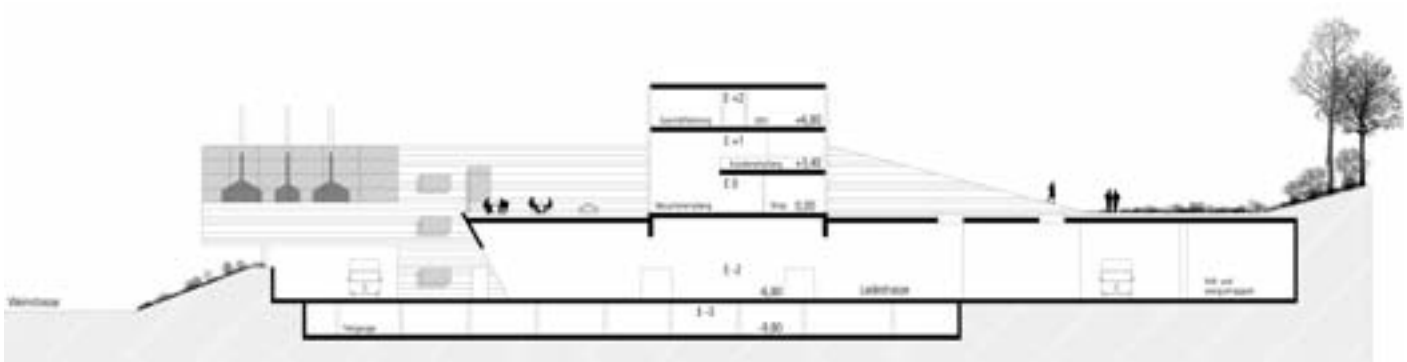


4 Nordansicht
 5 Ebene -2
 6 Nordansicht Schnitt C-C
 7 Ebene 0

4

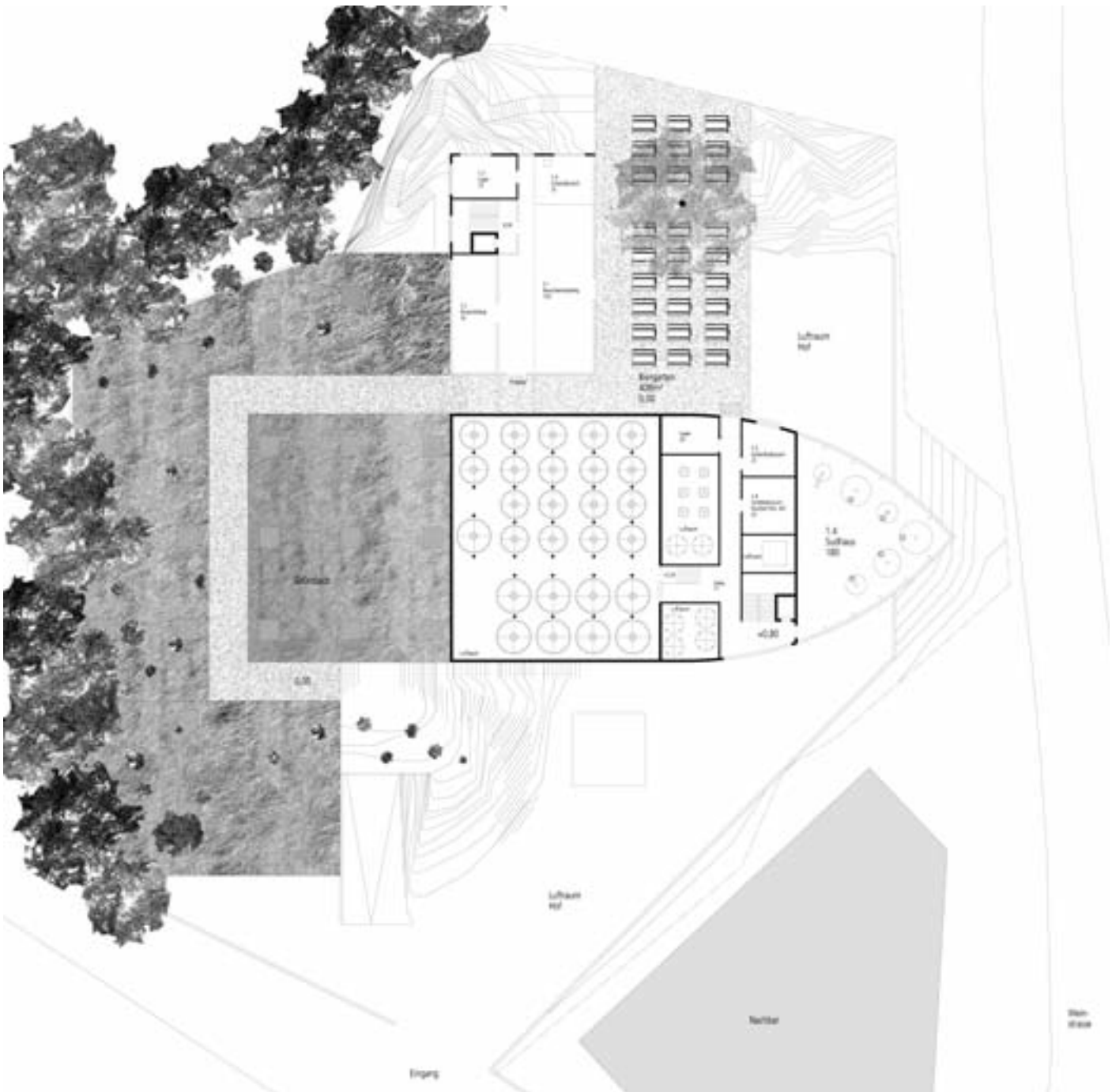
5





6

7





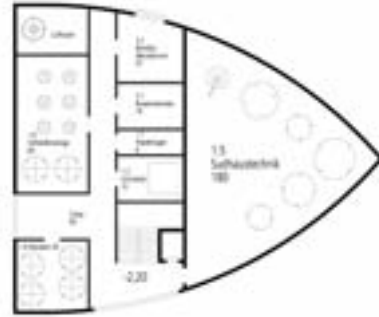
10



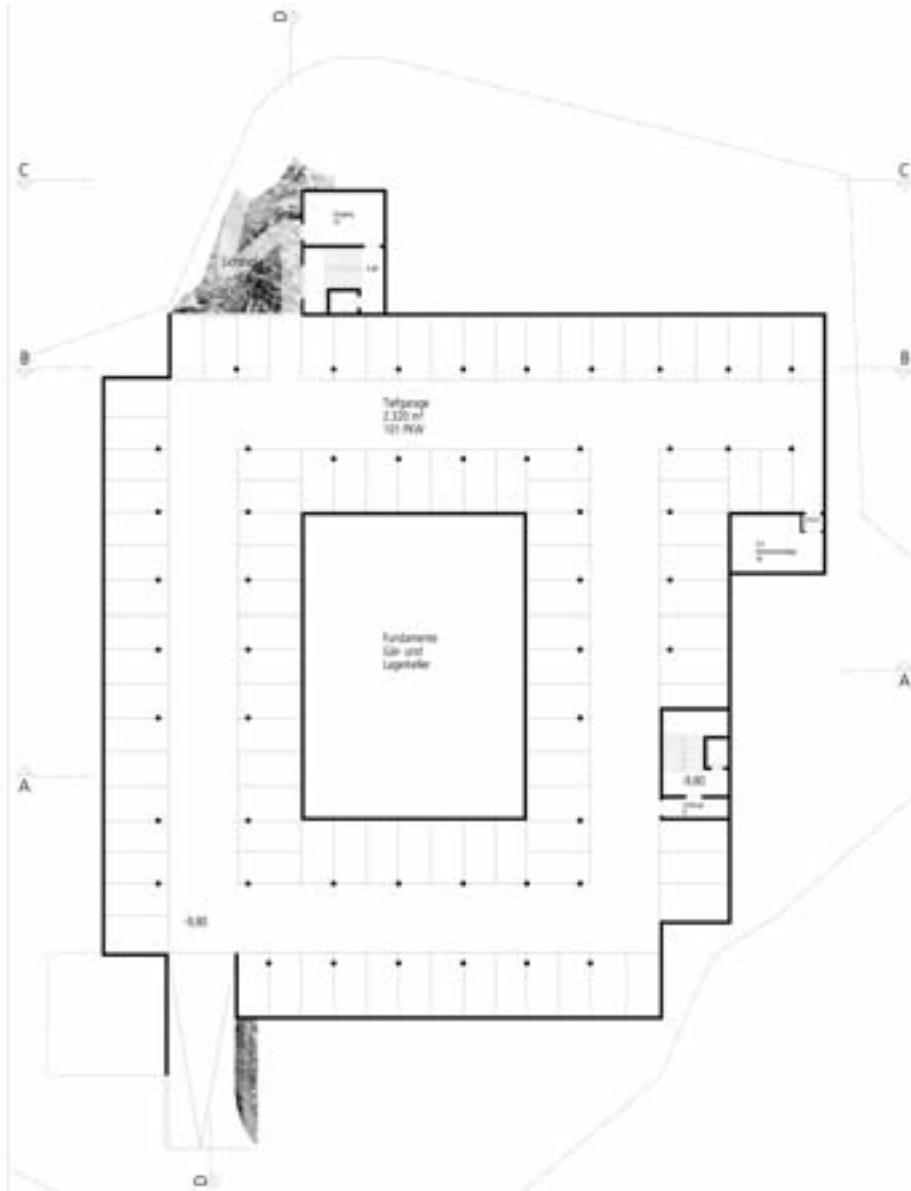
8



9



11

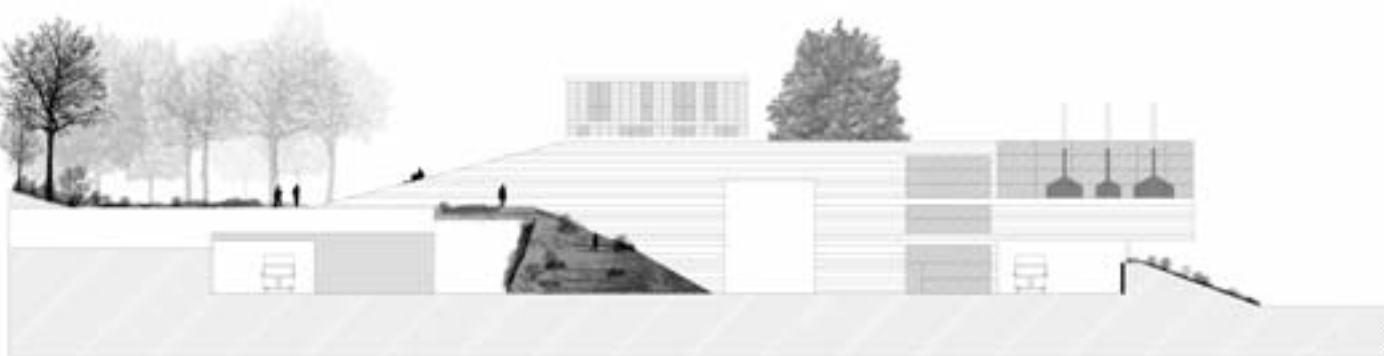


12

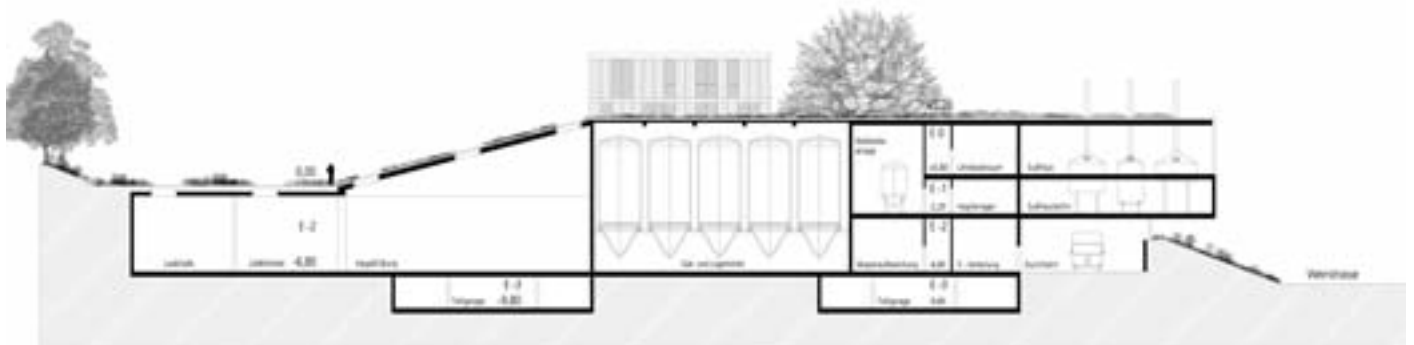
- 8 Ebene +2
- 9 Ebene +1
- 10 – 11 Ebene-1
- 12 Ebene-3
- 13 Rendering
- 14 Südansicht
- 15 Schnitt A-A



13



14

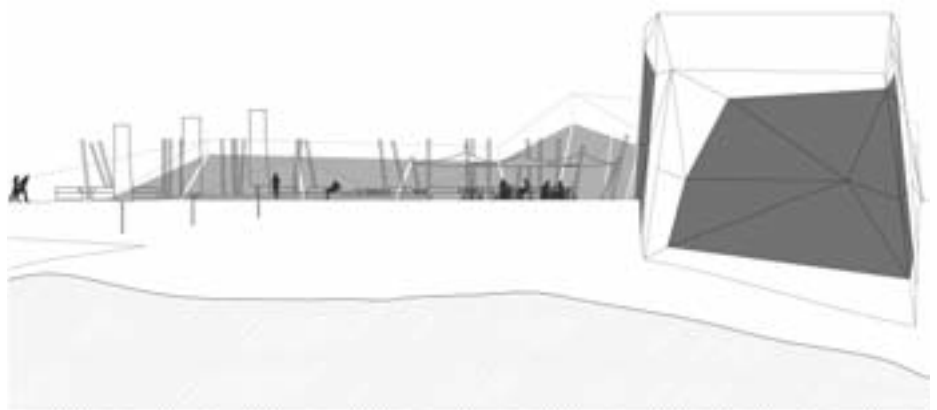


15

**2. Rundgang
bergmeisterwolf
Gerd Bergmeister,
Michaela Wolf
+ MODUS architects
Matteo Scagnol,
Sandy Attia
(I-Brixen)**

Mitarbeiter: Lisa Bernardi,
Roland Decarli, Katharina Loew,
Isabella Napolitano, Jürgen Prosch

Sonderfachleute: Ing. Holzner
(statisches Konzept), Plansinn Wien
(Landschaftsarchitektur)



1

2

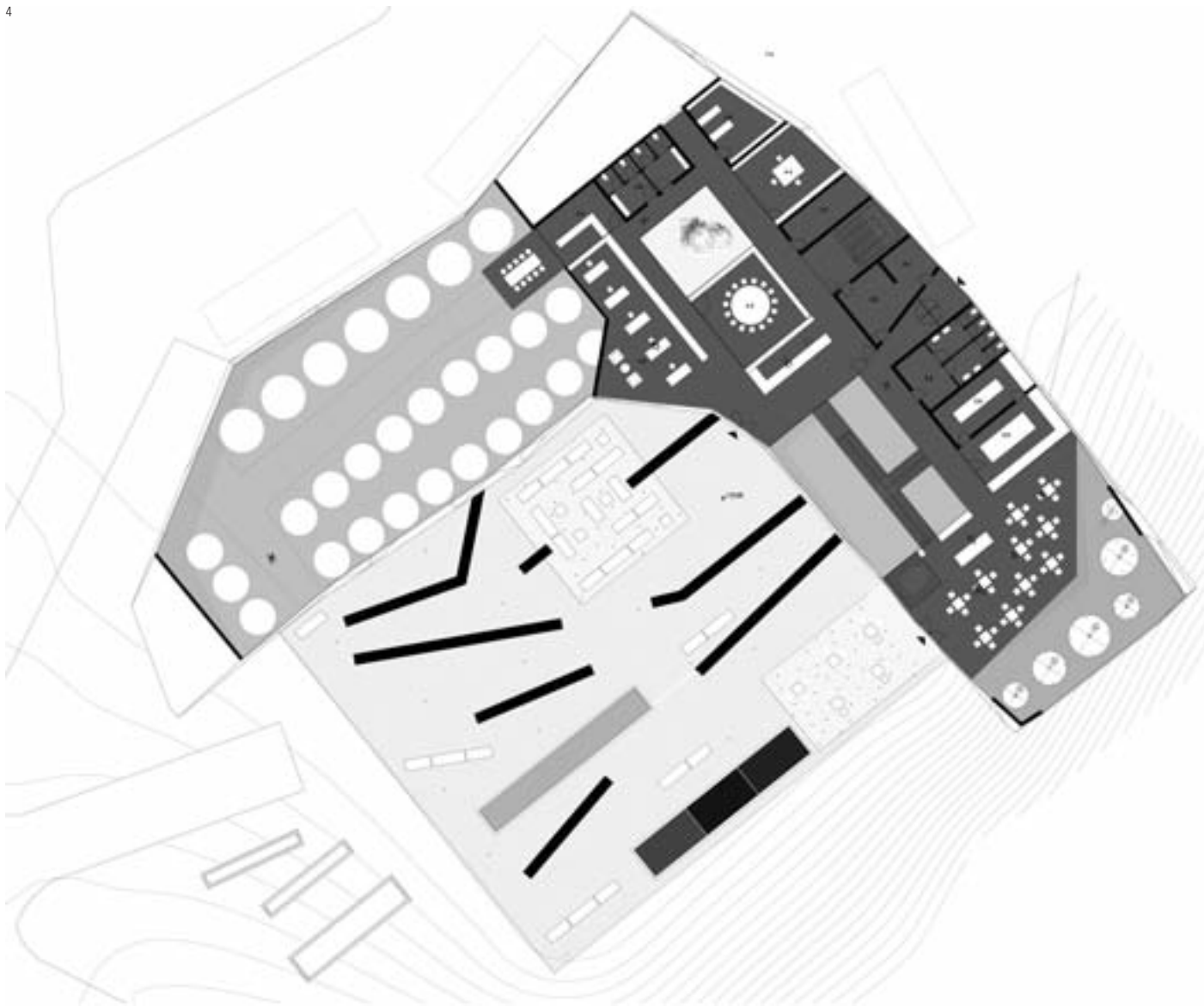


- 1 Ansicht Süd-Ost
- 2 Modellfoto
- 3 Rendering
- 4 Grundriss



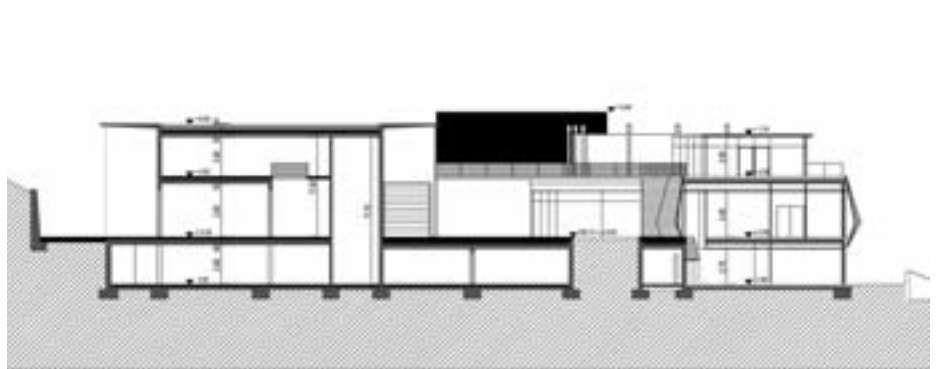
3

4



2. Rundgang Studio 2+ (I-Bozen)

Mitarbeiter: Arch. Norbert Murer,
Arch. Peter Kompatscher,
Cand. Arch. Andreas Profanter

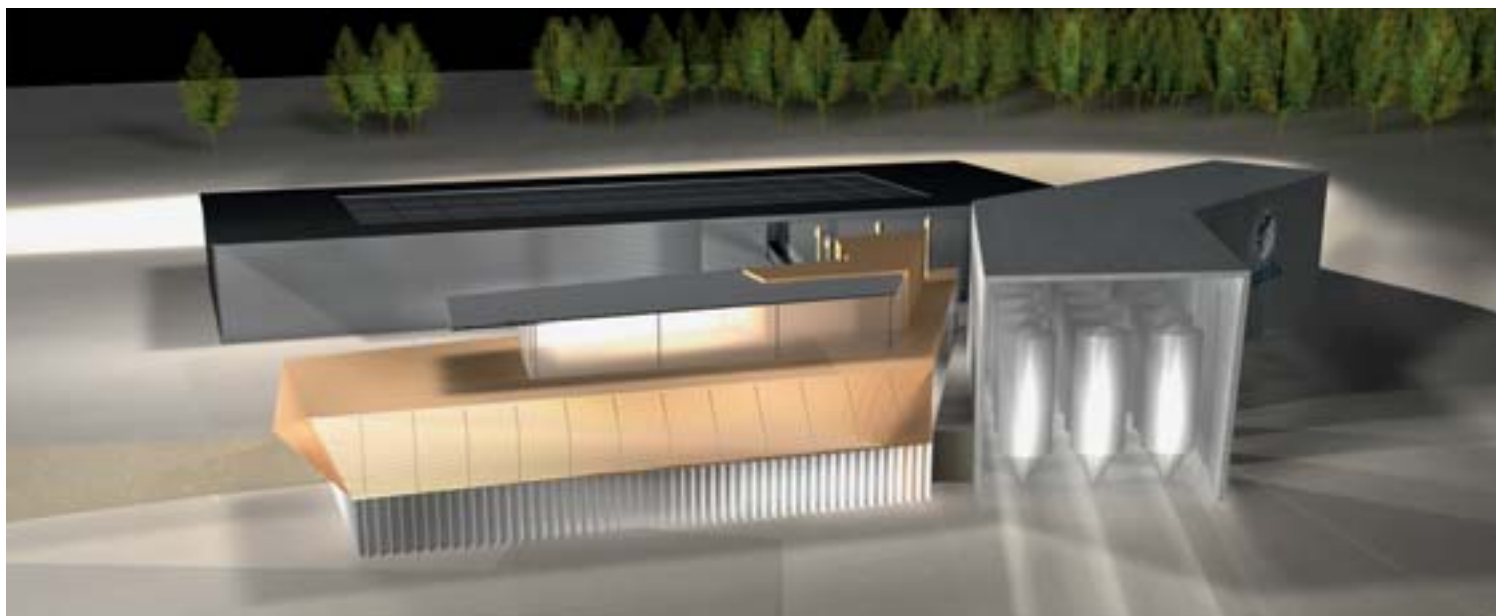


1

2

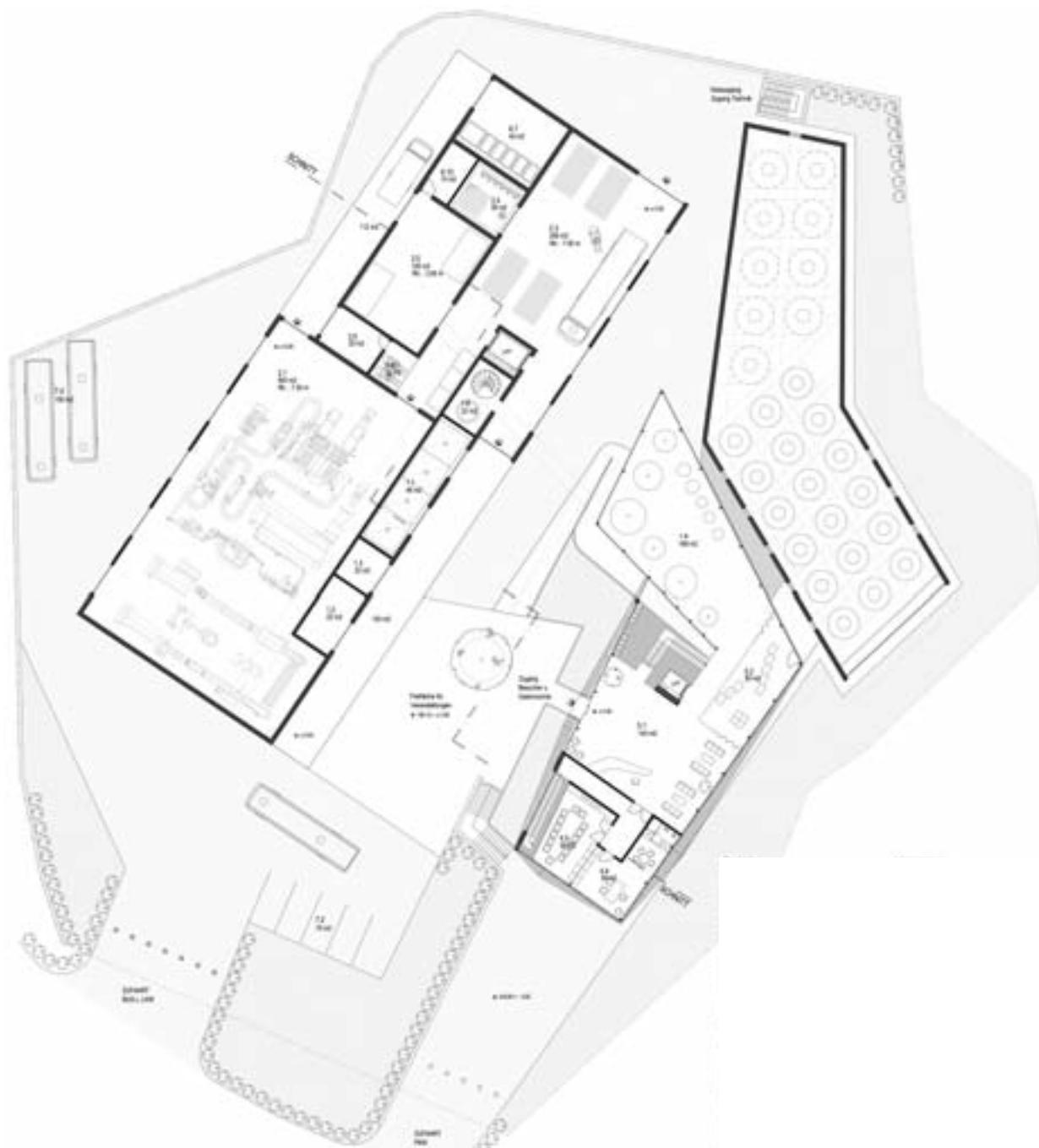


- 1 Schnitt
- 2 Modellfoto
- 3 Rendering
- 4 Grundriss Erdgeschoss



3

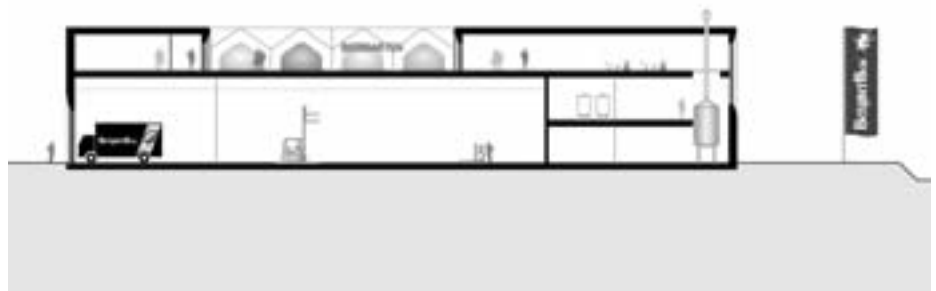
4



1. Rundgang
Pedevilla Architekten
Alexander Pedevilla,
Armin Pedevilla
 (I-Bruneck)

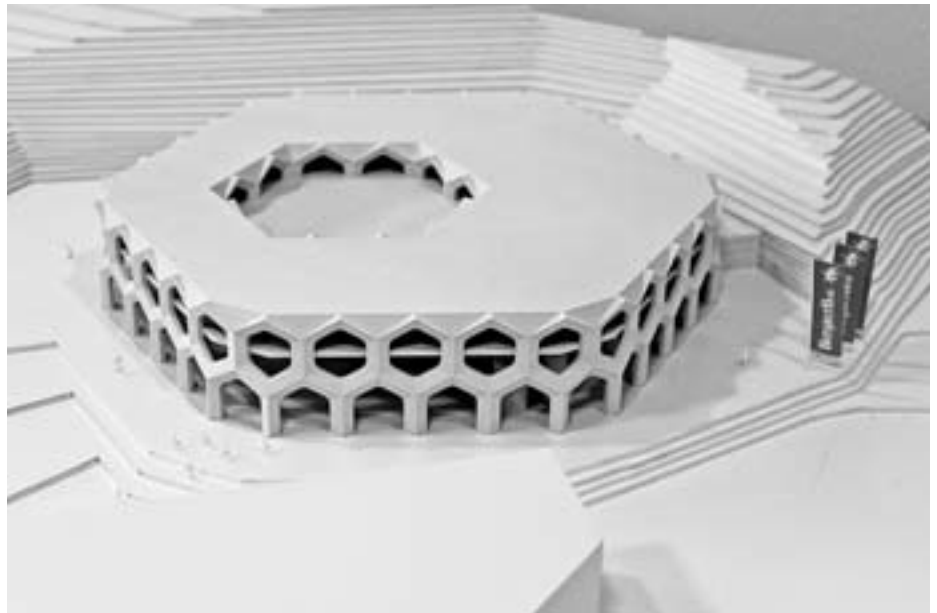
Mitarbeiter: Alice Hüttl, Lisa Paratscha,
 Matthias Seitz, Martin Mathy

Sonderfachleute:
 Ingenieurteam Bergmeister GmbH,
 Josef Taferner, Hermann Leitner



1

2

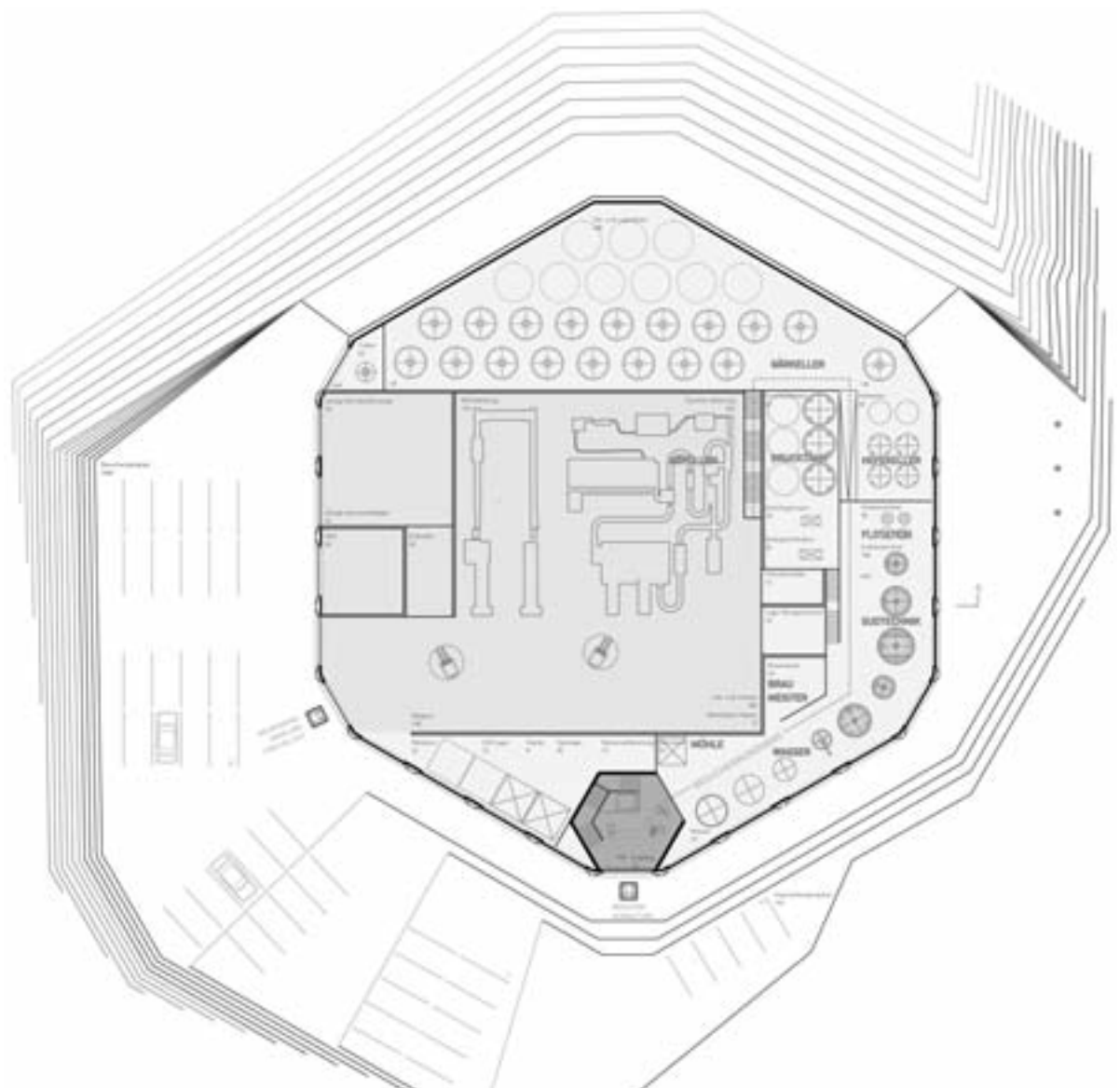


- 1 Schnitt A-A
- 2 Modellfoto
- 3 Rendering
- 4 Grundriss Erdgeschoss



3

4



1. Rundgang
Arch.-In-Service Bozen
Gen.m.b.H
Arch. Markus Scherer,
Arch. Stefan Trojer,
Arch. Johann Vonmetz
(I-Bozen)

Mitarbeiter: Arch. Manfred Burger,
 Arch. Elena Casati, Arch. Andrea
 Cavattoni, Arch. Antonio Gasparro,
 Arch. Heike Kirnbauer,
 Arch. Alessandro Scavazza

Sonderfachleute:

Ing. Luis Mittelberger AIS (Haus-
 technik), Ing. Günther Rienzner AIS
 (Statik), Arch. Christian Sölva (Land-
 schaftsplaner)



1

2



- 1 Schnitt
- 2 Modellfoto
- 3 Rendering
- 4 Grundriss



3

4



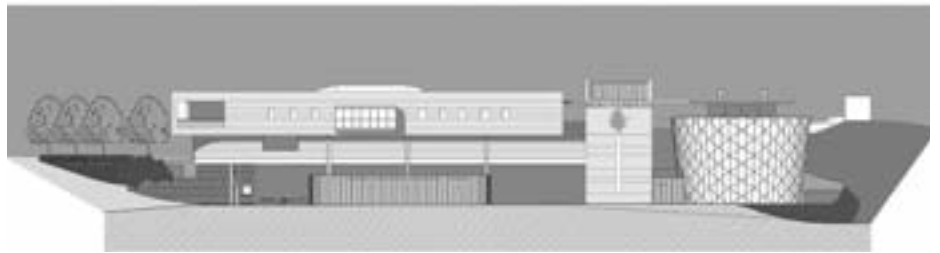
1. Rundgang

Arch. Bernhard Kieser (I-Bozen)

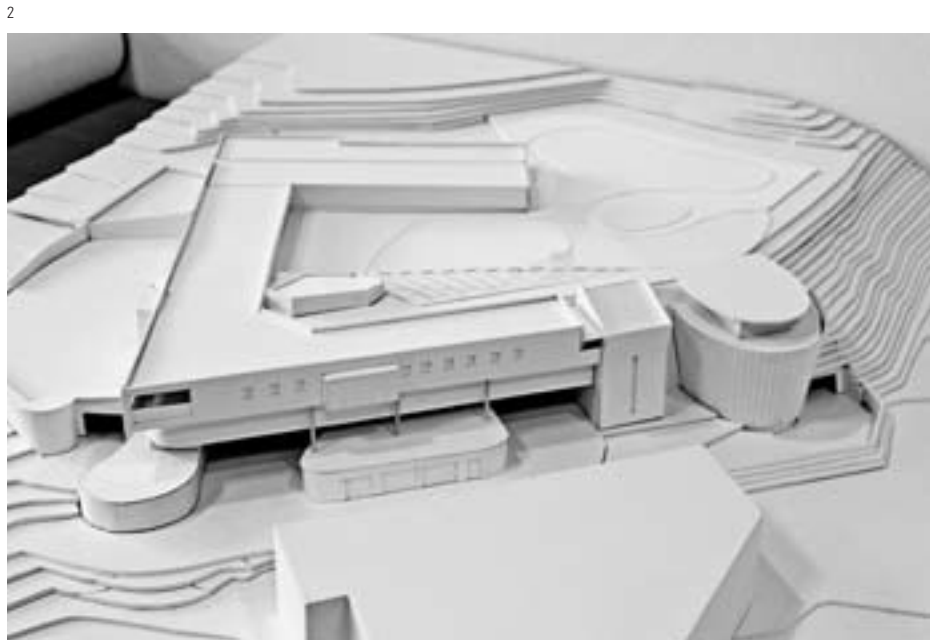
Mitarbeiter: Arch. Robert Alt,
Arch. Harald Ortler, Gottfried Osanna

Sonderfachleute:

Dipl. Ing. FH Jörg Platter (Landschafts-
architekt), Gärtnerei Platter Eppan



1



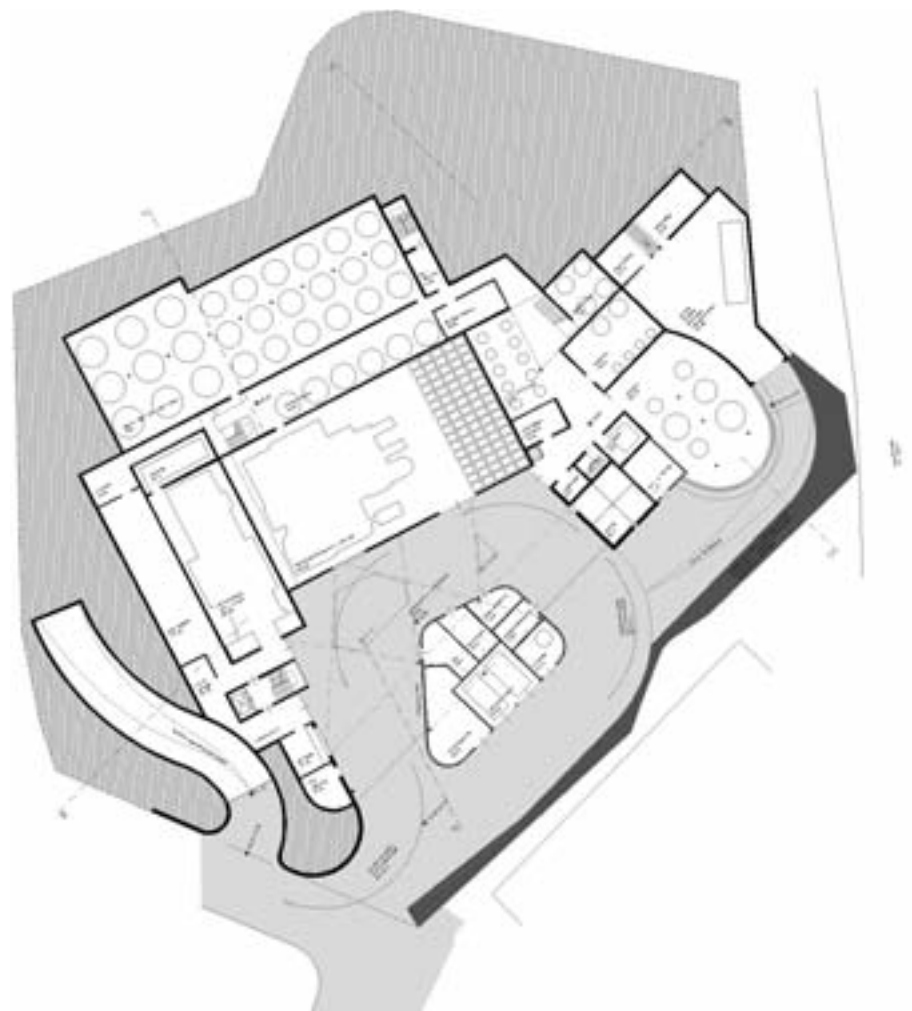
2

- 1 Südansicht
- 2 Modellfoto
- 3 Rendering
- 4 Grundriss Erdgeschoss



3

4



Zusammengestellt von Elisabeth Schatzer

Wettbewerb Südtiroler Volksbank Bozen

Auslober

Südtiroler Volksbank
Gen.a.A.

Wettbewerbsverfahren

Offener, einstufiger
und anonymer
Planungswettbewerb

Termine

Bekanntmachung:

13.05.2008

Abgabetermin 63 Projekte:

08.08.2008

Jurysitzung:

18.–19.09.2008

Koordination

Arch. Elisabeth Schatzer

Mitarbeit: Arch. Francesca

Boninsegna, David Barlini

Übersetzung:

Arch. Stefania Saracino

Bewertungskommission

- Dr. Hansjörg Bergmeister

(Präsident des

Verwaltungsrates)

- Dr. Arno Eisendle

(Vizepräsident) 2. Jurysitzung

- Dr. Paul Zanon

(Co-Generaldirektor)

- Pl Wolfgang Pichler

(Leiter Ressort Technik)

- Arch. Andreas Hild

- Arch. Elena Galvagnini

- Arch. DI Markus

Prackwieser (Vertreter der

Architektenkammer)

- Ing. Hansjörg Letzner

(Vertreter der

Ingenieurkammer)

Die Südtiroler Volksbank ist eine Regionalbank, entstanden aus der Verschmelzung der Volksbanken von Brixen, Bozen und Meran. Sie betreibt heute 112 Filialen im nordostitalienischen Raum, davon 65 allein in Südtirol. Die Südtiroler Volksbank zählt heute mehr als 1.000 Mitarbeiterinnen und Mitarbeiter. Ca. 1/3 arbeitet in internen Abteilungen, 2/3 hingegen in den Filialen zur Beratung und Betreuung der Kunden vor Ort. Die Entwicklung der Bank schreitet weiter voran. Mit der Erweiterung der territorialen Gebiete (die Südtiroler Volksbank ist neben Südtirol und Trentino auch in den Provinzen Belluno, Treviso, Pordenone und Venedig mit Filialen operativ vertreten) nimmt auch die Anzahl der Mitarbeiter in den Innenabteilungen zu. Der Hauptsitz der Südtiroler Volksbank in der Bozner Schlachthofstraße ist die Schaltzentrale der Regionalbank. Hier sind nicht nur die Generaldirektion und die Abteilungsdirektionen angesiedelt, sondern auch eine Reihe zentraler Dienste, die den 112 Volksbank-Filialen Unterstützung anbieten. Zu diesen Diensten zählen zum Beispiel der Kreditbereich, die Bereiche Markt und Werbung sowie die Rechtsabteilung. Derzeit sind die zentralen Abteilungen der Bank aus Platzgründen auf mehrere Sitze aufgeteilt, die nun in einem zentralen Gebäude zusammengeführt werden sollen. Damit sollen die Zusammenarbeit und die Kommunikation der einzelnen Abteilungen untereinander erleichtert und die Arbeitswege optimiert werden.

Anstelle des bestehenden Verwaltungsgebäudes der Südtiroler Volksbank in der Schlachthofstraße in Bozen soll der neue Hauptsitz errichtet werden. Die im Raumprogramm beschriebenen Funktionen sind im Neubau so zu verteilen, dass die maximale Bebaubarkeit optimal ausgeschöpft wird. Dabei ist die größtmögliche Anzahl an Büroarbeitsplätzen anzustreben. Das Gebäude soll dem neuesten Stand der Technik entsprechen. Abgesehen von seinem Identifikationspotenzial soll das Gebäude aber keinen besonderen repräsentativen Zweck verfolgen. Für die Mitarbeiter sollen bestmögliche Arbeitsbedingungen geschaffen werden, Funktionalität ist Voraussetzung, auf Luxus soll verzichtet werden. Der Neubau soll städtebaulich gut eingebunden sein und seiner Position am Einfallstor (Virgl-Brücke) in das Stadtzentrum gerecht werden. Bei der architektonischen und baulichen Gestaltung des Gebäudes sollen kostensparende Lösungen angestrebt werden, wobei höhere Anschaffungskosten im Hinblick auf einen niedrigen Wartungsaufwand durchaus gerechtfertigt erscheinen. Verwaltungsstrukturen auf dem Finanzsektor müssen rasch auf aktuelle Entwicklungen reagieren und häufig ihre innere Organisation an die wechselnden Erfordernisse anpassen. Daher ist die Möglichkeit einer flexiblen inneren Aufteilung eine der wichtigsten Anforderungen an den Neubau des Verwaltungsgebäudes: ein Büromodul zu entwickeln, das aufgrund seiner infrastrukturalen

rellen und architektonischen Ausstattung ohne zusätzlichen baulichen und technischen Aufwand als Einzel-, Doppel- oder Gruppenbüro genutzt werden kann. Aufenthaltsbereiche und Sanitäranlagen sind pro Geschoss in gut erreichbarer Lage anzuordnen, Service Räume (Büromateriallager, Archivräume, Zonen für Multifunktionsgeräte) sind in ausreichender Zahl gleichmäßig zu verteilen, sodass jeder Arbeitsplatz gut versorgt ist und lange Wege vermieden werden.

1. Preis: Bewertung des Projektes

Das Projekt wählt städtebaulich eine Zick-Zack Form, wodurch stark akzentuierte Außenräume entstehen, die durch ihre Ausformulierung einen Grünfilter zu den Nachbargebäuden schaffen. Die freie Form positioniert sich gut im städtebaulichen Gefüge und reagiert in angemessener Weise auf die unmittelbare Umgebung. Durch das Einknicken der Straßenfront wird zu den Eingängen (Filiale und Hauptsitz) ein Vorplatz geschaffen. Die umlaufend einheitliche Fassadengestaltung macht das Gebäude im Stadtgefüge in markanter, aber unaufdringlicher Weise gut erkennbar. Die erdgeschossige Lösung mit vier eigenständigen Baukörperteilen verleiht dieser ein gewisses Maß an Transparenz und es entstehen spannende Freiräume. Positiv wird angemerkt, dass die Poststelle vom Eingangsbereich abgerückt wird und auf diese Weise nicht den Tagesbetrieb stört. Die vergleichsweise geringe Baukörpertiefe erlaubt die Wahl einer zweihüftigen Büroeinteilung mit mittelgeschalteten Servicezonen, wodurch ein sehr wirtschaftliches Konzept entsteht. Aus den Darstellungen der Büroeinteilung ist ersichtlich, dass ohne großen Aufwand nachverdichtet werden kann und auch ein hohes Maß an Flexibilität gegeben ist. Obwohl das Projekt die maximal mögliche Kubatur nicht ausschöpft, wird eine überdurchschnittlich hohe Anzahl an Arbeitsplätzen geschaffen. Durch die Zickzackbewegung entsteht bei kompakter Gebäudeform relativ viel Fassadenfläche und somit Fensterfläche für gut belichtete Arbeitsplätze. Auf eine Inszenierung der Erschließung wird verzichtet, die Wege sind kurz und die Erschließungsflächen werden minimiert. Die Bauweise ist einfach und mit nur zwei Treppen auch sehr wirtschaftlich.

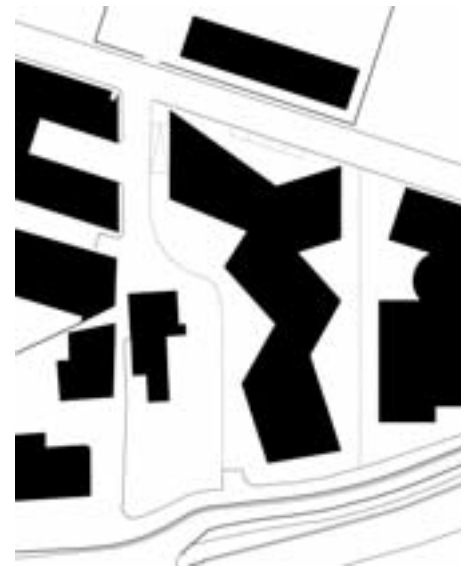
Interview mit dem Wettbewerbssieger

tb Der Wettbewerb für den Hauptsitz der Südtiroler Volksbank war, als du ihn gewonnen hast, bereits der zweite Sieg, den du in deiner kurzen Laufbahn als freiberuflicher Architekt errungen hast. Siehst du trotz der großen Teilnehmerzahlen den Planungswettbewerb als reelle Chance für den Einstieg in den Freiberuf?

Christian Rübbert Der Weg in die Selbstständigkeit über Wettbewerbe ist nicht gerade leicht, aber möglich, wenn die Zeiten gut sind. Momentan sehe ich es als nahezu unmöglich, es gibt einfach zu wenig Wettbewerbe. Private Investitionen werden krisenbedingt zurückgehalten, die öffentliche Hand spart aus verschiedenen Gründen an der Architektur. Die wenigen offenen Wettbewerbe, die es gibt, werden von Teilnehmern überrannt, sodass die Siegeschance schon rein rechnerisch sehr klein ist. Am Schlimmsten aber ist in diesen mutlosen Zeiten, dass bei den allermeisten Wettbewerbsverfahren Zugangshürden eingebaut werden, die faktisch alle Jungen ausschließen. Einer ganzen Generation von Architekten wird so der Zutritt zum Markt und die Chance zur Selbstständigkeit verwehrt. Das ist wahrhaft skandalös!

tb Eine Angst des Auslobers beim anonymen Planungswettbewerb ist, dass ein sogenannter „Junger“ gewinnt, der über sehr wenig Berufserfahrung verfügt. Wie ergeht es einem, wenn man als frischgebackener Freiberufler das Wettbewerbsprojekt so quasi am „Küchentisch“ gezeichnet hat und plötzlich als Sieger hervorgeht?

Christian Rübbert Das gute alte Küchentischklischee trifft auf mich nicht zu und wird in der heutigen Zeit auch sonst äußerst selten bedient. Die einzige echte Story dieser Art, die ich kenne, ist über 40 Jahre alt und handelt von Meinhard von Gerkan und Volkwin Marg, heute gmp, die ein Jahr nach dem Studium (ca. 1965/66) den Wettbewerb für den Flughafen Berlin-Tegel gewannen. Damals gab es riesige Bauaufgaben und sehr wenige Architekten. Das ist heute nicht mehr so und deshalb auch kaum mehr möglich. Die Resistenz des Küchentischklischees beruht eher auf einem Wahrnehmungsphänomen: Wenn man einen Wettbewerb erstmals unter eige-



1

nem Namen gewinnt, taucht man für viele Leute das erste Mal auf dem Radarschirm auf. Das heißt aber nicht, dass man vorher nicht da war. Zum Zeitpunkt des Wettbewerbsgewinnes hatte ich neuneinhalb Jahre Berufserfahrung, hatte in verschiedenen Büros in Deutschland, der Schweiz und hier in Südtirol gearbeitet und hatte als Ghostwriter auch ein paar Preise und Wettbewerbserfolge. Meine Geschichte ist also absolut keine Senkrechtstarter-Story. Immerhin habe ich durch meinen beruflichen Vorlauf gewusst, wie ich nach dem Wettbewerbsgewinn die Planung angehen muss. Das war nicht sonderlich schwierig. Und angenehmerweise hatte ich beim Volksbank-Projekt trotz meiner vorherigen „Unsichtbarkeit“ das volle Vertrauen der Bauherrschaft und stand nicht permanent unter Vorbehalt.





1. Preis

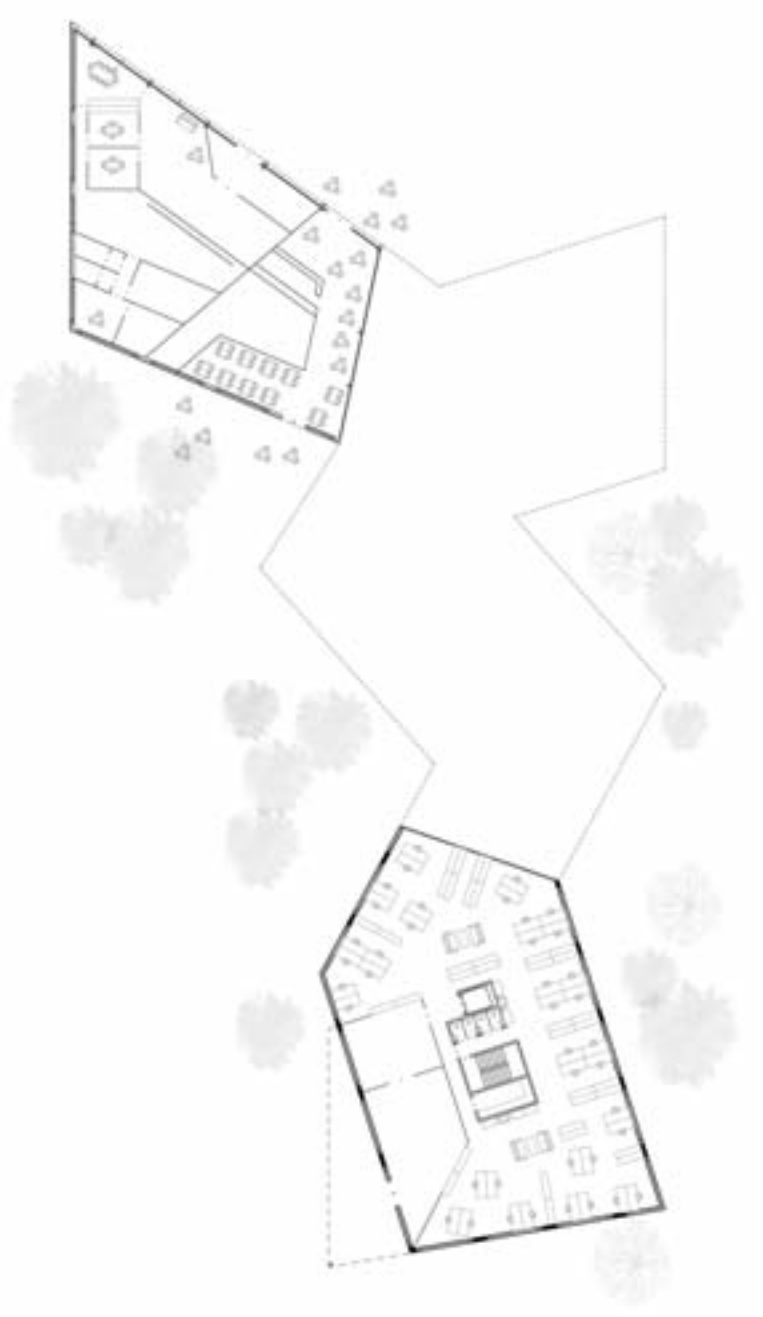
Arch. Christian Rübbert (I-Bozen)

Mitarbeit: Dipl.-Ing. P. Mikolajcak
Preisgeld: 40.000 Euro



2

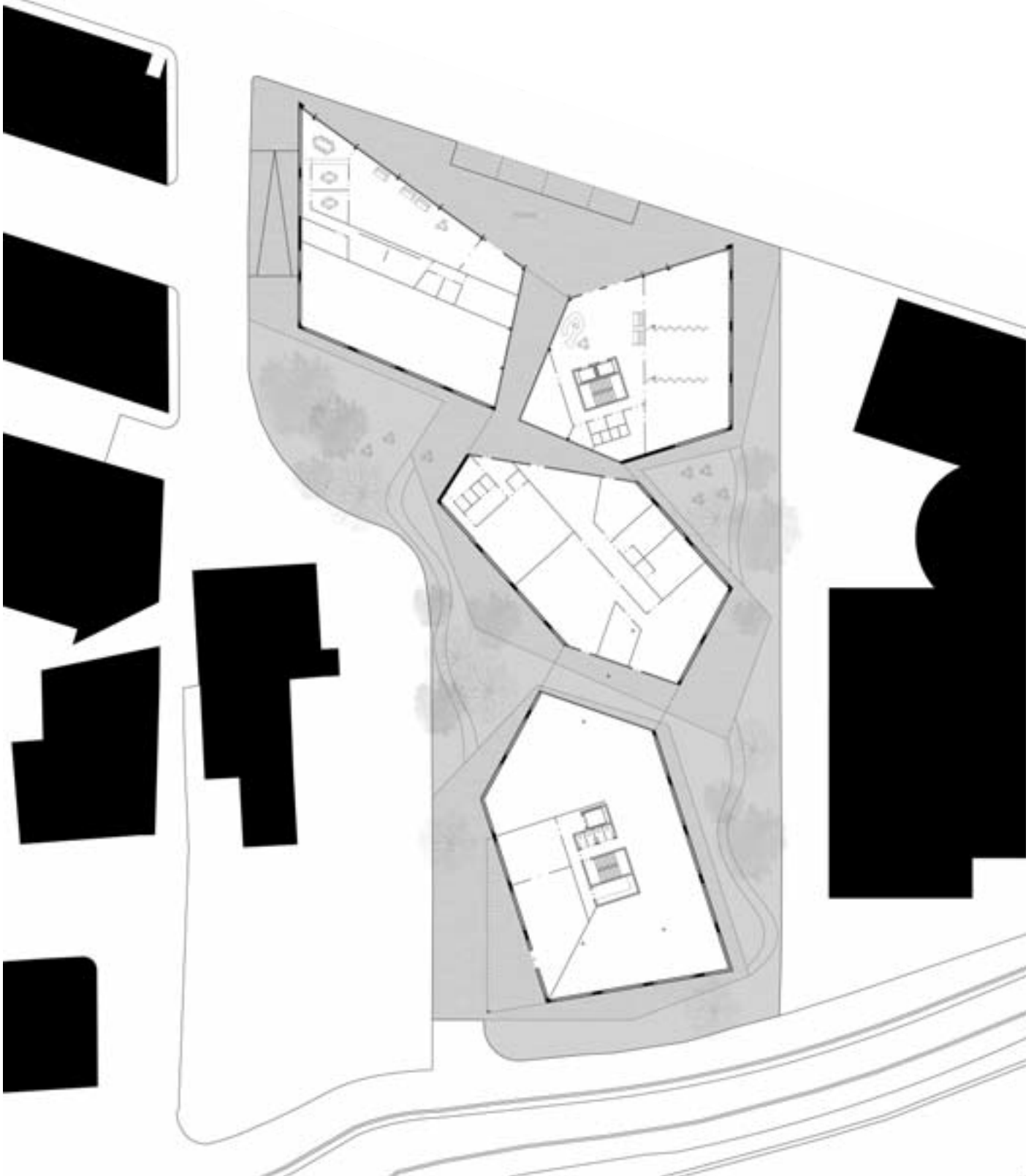
3



- 2 Modellfoto
- 3 Variante Filiale und Gewerbefläche mit Erweiterung der Bürofläche
- 4 Nordansicht Eingangsfassade
- 5 Grundriss Erdgeschoss



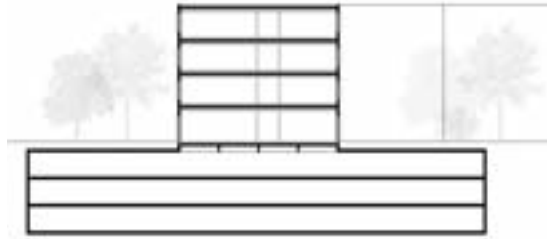
5







6



7

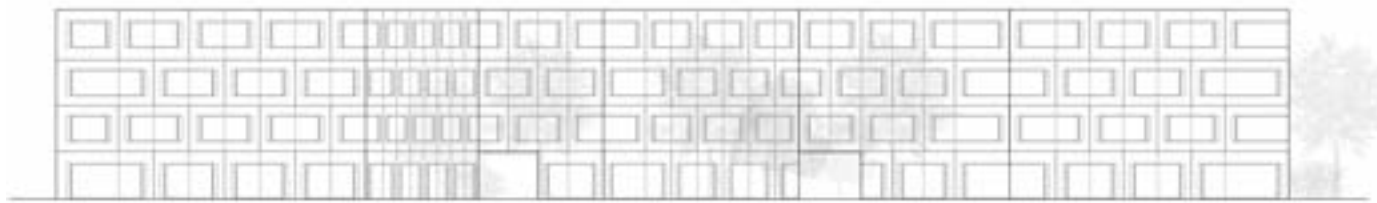


8



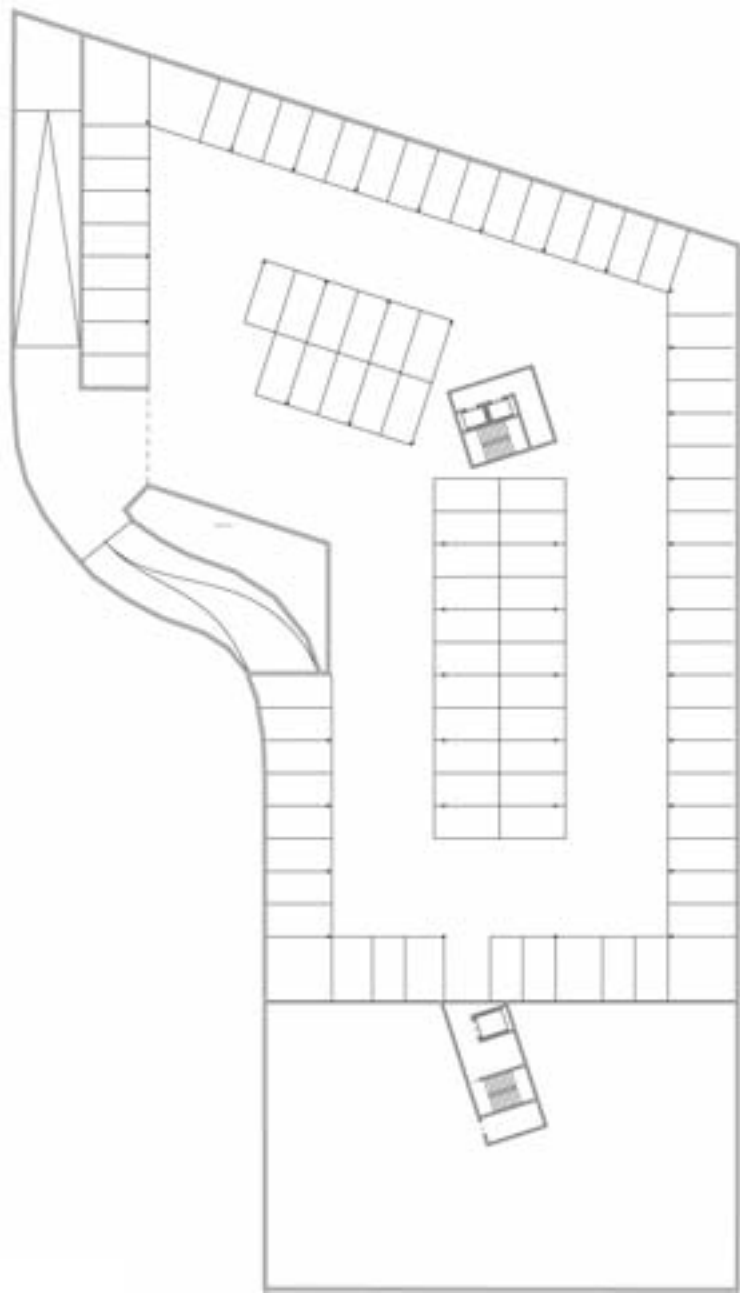
9





10

11



- 6 Querschnitt
- 7 Grundriss
- 3. Obergeschoss
- 8 Verlängerte Fassade:
mehr Fensterfläche,
mehr Arbeitsplätze
- 9 Lange Blickachsen
- 10 Westansicht
- 11 Grundriss
- 1. Untergeschoss

2. Preis

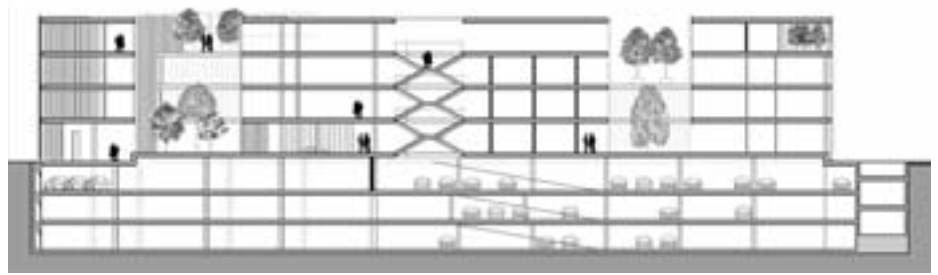
Arch. Stephan Dellago (I-Vahrn)

Mitarbeiter: Arch. Petra Sigmund,
Arch. Christa Kasslatter, Annemarie
Wierer, Geom. Patrik Torggler,
Arch. Eva Manfredini
Preisgeld: 30.000 Euro

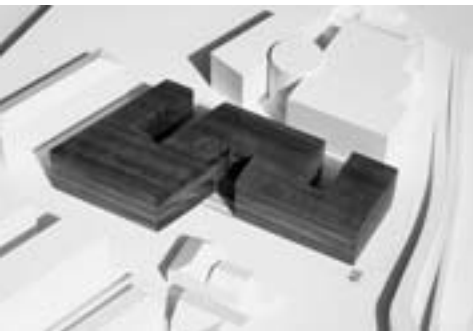
2. Preis: Bewertung des Projektes

Das Gebäude ist auf einem durchgehenden Sockel in Art eines Mäanders organisiert. Es reagiert gut auf die Baukörper der unmittelbaren Umgebung. Die drei entstehenden Höfe gliedern den Baukörper und lassen im Innenraum gut belichtete, abwechslungsreiche Nutzflächen entstehen.

Das Gangsystem ist vielfältig und erlebnisreich mit Kommunikationszonen in den zentralen Bereichen; der Außenraumbezug in den Gängen ist durch gezielte Ausblicke gegeben. Die Organisation erscheint wirtschaftlich ohne allzu große Gebäudetiefen. Ob die Fassade eine angemessene Antwort auf den differenzierten Baukörper ist, wird bezweifelt.

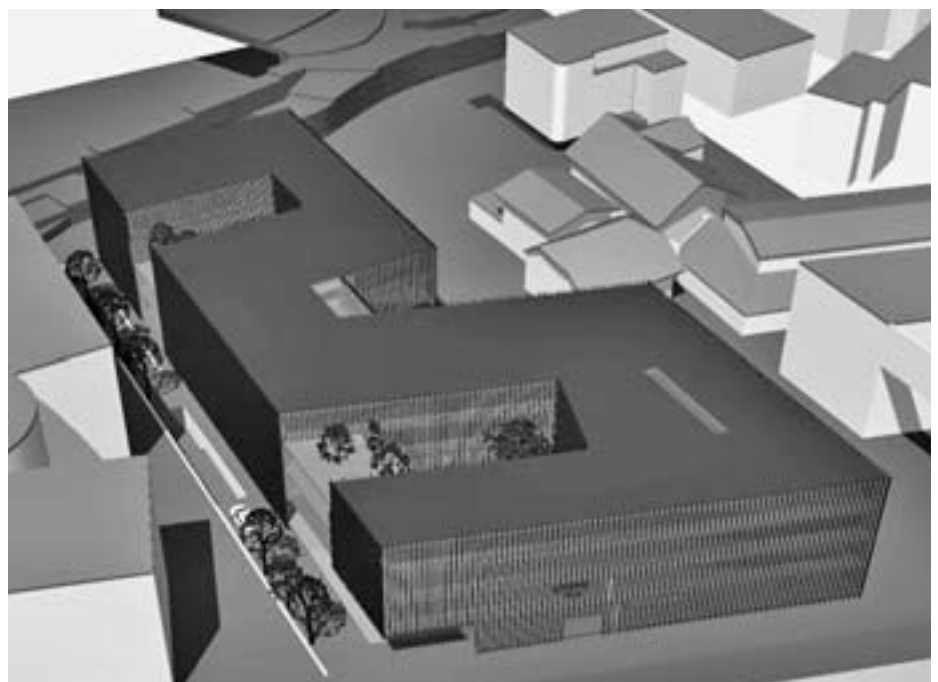


1



2

3





4



- 1 Schnitt B-B
- 2 Modellfoto
- 3 Rendering
- 4 Rendering
- 5 Grundriss Erdgeschoss

3. Preis

**Arch. Franziska Orso,
Arch. Ulrike Pitro
(A-Wien)**

Preisgeld: 20.000 Euro

3. Preis: Bewertung des Projektes

Städtebaulich fügt sich das Projekt gut in die Umgebung ein. Durch die Schrägstellung der parallelen Baukörper werden in den Randzonen differenzierte Außenräume geschaffen. Die gewählte Typologie der Zeilenlösung würde sich jedoch für ein größeres

Grundstück besser eignen. Überzeugend hingegen ist die hohe Qualität der Arbeitsplätze, insbesondere in Hinblick auf Belichtung, Ausblick und Flexibilität, auf Kosten jedoch einer übermäßigen Hüllfläche, was sich nachteilig auf Errichtungs- und Wartungskosten auswirkt.

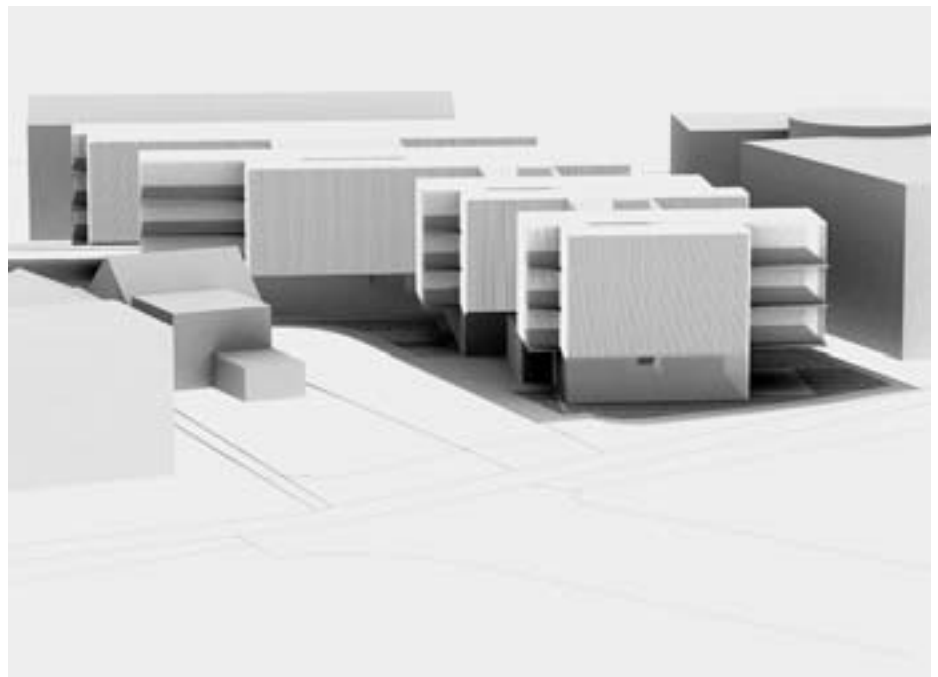


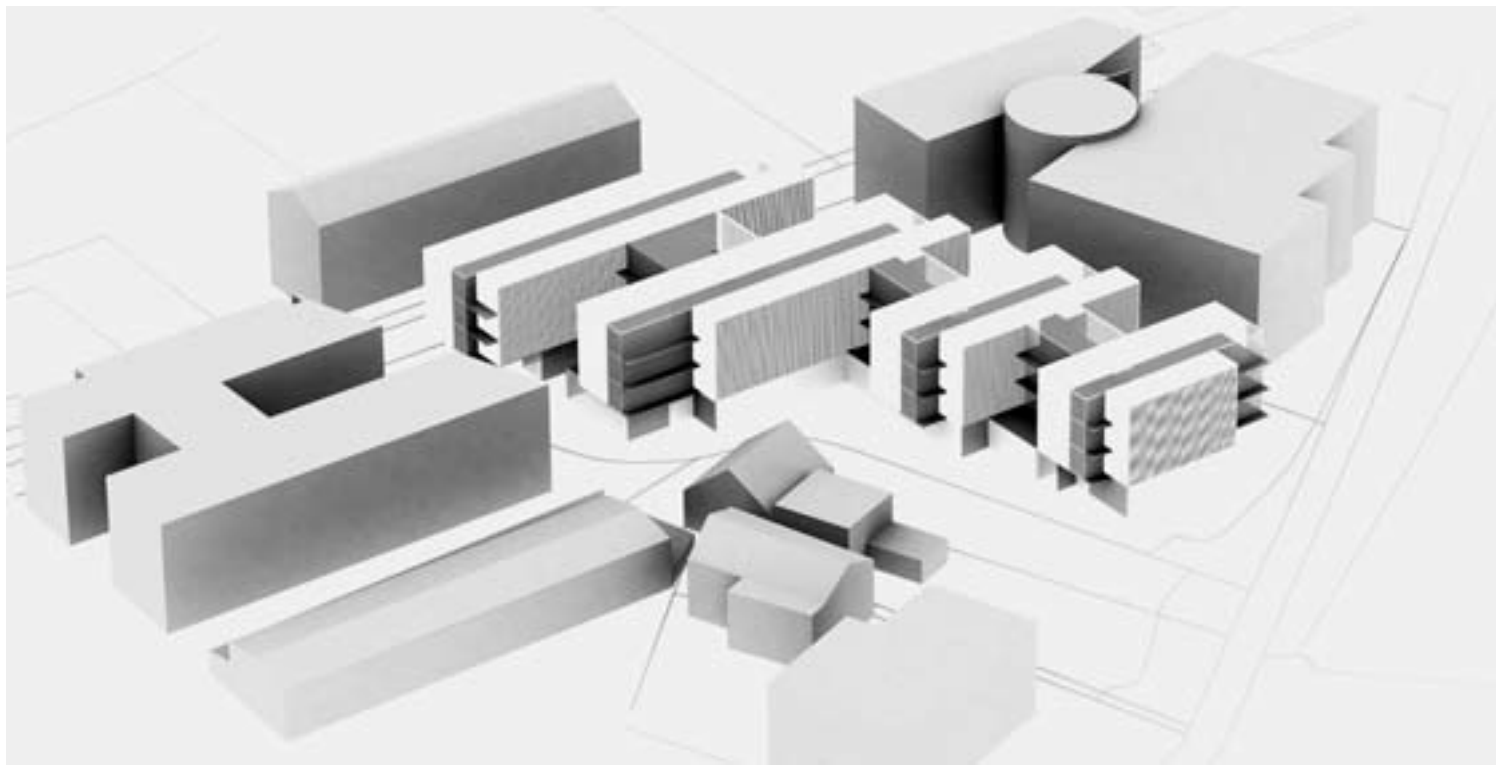
1



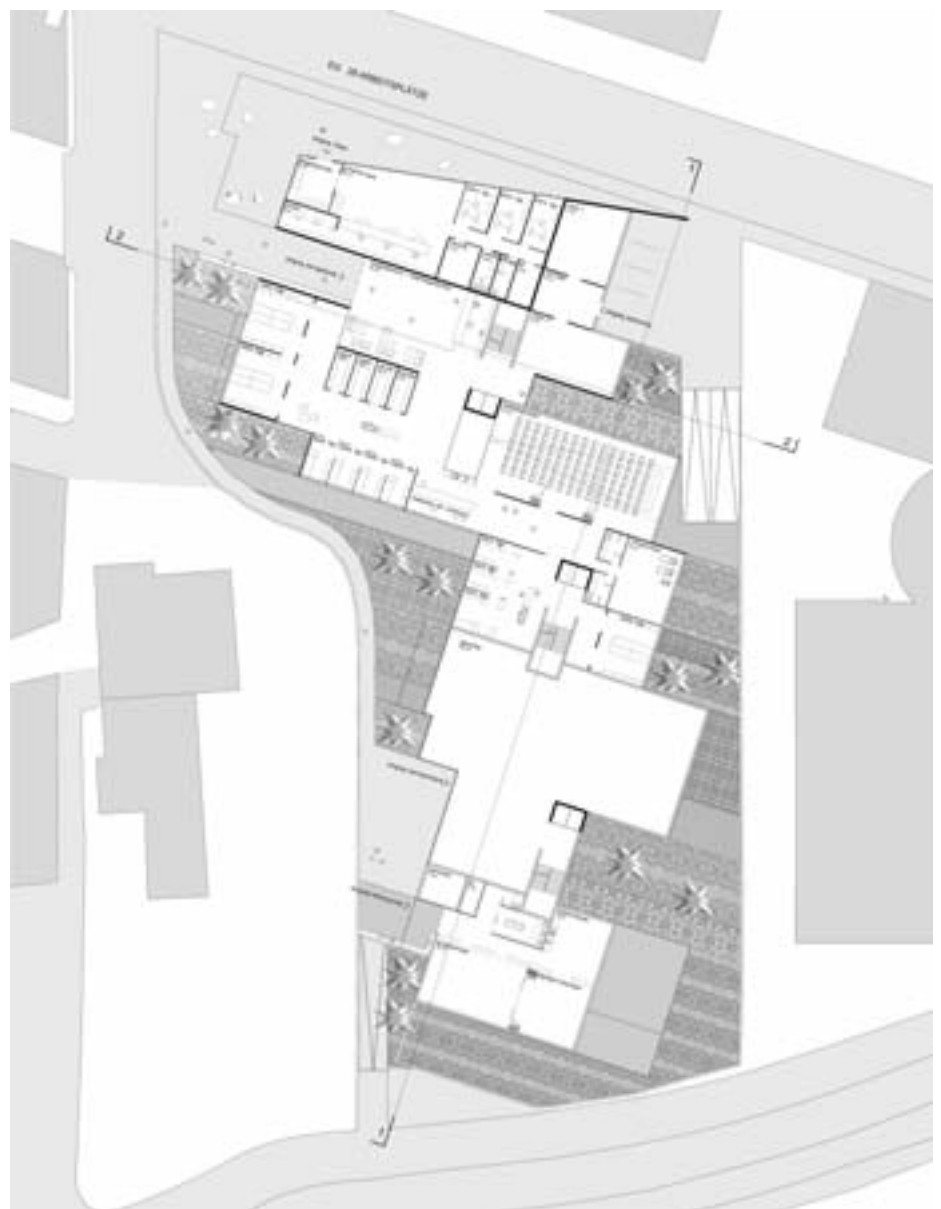
2

3





4



- 1 Schnitt
- 2 Modellfoto
- 3 Rendering
- 4 Rendering
- 5 Grundriss Erdgeschoss

5

Testo di Alexander Zoeggeler

Il metodo Angonese: concorsi privati ad invito

“Non costruire mai per amici e parenti” – questa è la regola d’oro che tutti conoscono e nessuno segue. Personalmente non condivido questa “saggezza” perché è proprio per amici e parenti che ho iniziato a progettare ed è sempre andata bene – quasi sempre... ma forse è proprio questo o probabilmente la situazione un po’ esasperata del sistema ufficiale dei concorsi che hanno spinto l’architetto Walter Angonese ad insistere col suo amico/committente ad organizzare un piccolo concorso privato ad inviti per la progettazione della propria abitazione. L’architetto Angonese ha iniziato questo iter forse un po’ per scherzo per aiutare e consigliare un amico, il signor Terzer, che aveva bisogno di un parere. Raccontandogli di architettura, sbirciando in manuali, libri e riviste Angonese e il suo amico sono riusciti a capire ciò di cui avevano bisogno, hanno quindi cercato di abbozzare una sorta di bando in forma di lettera nella quale hanno espresso le esigenze e i desideri richiesti dalla committenza. In questo modo Angonese è riuscito a garantire ai suoi amici una ricerca più approfondita, un maggior numero di soluzioni e di ragionamenti e probabilmente un progetto che fosse curato sotto ogni aspetto, senza però mai dimenticare che anche il progettista andava ricompensato per il proprio lavoro. “Il committente sembra capire ed accettare il fatto che debba spendere questi soldi, conscio del fatto che forse pagando 4 o 5 preprogetti possa avvalersi

di esperienze differenti e salvarsi da errori ben più costosi” ci spiega l’architetto. Angonese, persona sempre molto attenta allo scenario architettonico contemporaneo, sceglie e propone una rosa di architetti che reputa interessanti per questo compito, forma un gruppetto, una giuria da lui appoggiata e da inizio al concorso. In poche settimane i partecipanti sfornano idee e progetti corredati di piante, prospetti, sezioni, fotomontaggi, plastici e quant’altro – tutto ciò che servirà al committente per comprendere i lavori presentati. Col passare del tempo i concorsi organizzati da Walter Angonese si sono moltiplicati. In tutto il circondario di Caldaro si è sparsa la voce e per Casa Felderer, Casa Kofler e l’Hotel Panorama l’architetto locale è riuscito a convincere gli interessati a provare questo sistema, che negli anni sembra abbia funzionato sempre bene. Il concorso di idee è ormai da anni lo strumento con il quale vengono affidati gli incarichi pubblici, un ottimo sistema che mette in competizione architetti che si impegnano a studiare la situazione per poi trovare una soluzione adeguata, ma raramente si era usato questo metodo nel privato. È un bene che si organizzino concorsi – è sempre bello partecipare: un’occasione per lavorare in gruppo, una sfida con se stessi e con gli altri, mettersi in gioco, intrigante anche la competizione che si viene a creare con i colleghi e gli amici che vi partecipano, è una divertente pausa nella quotidianità spesso noiosa per l’eccesso di burocrazia

che si è venuta a creare in questo mestiere. Dall'altro canto bisogna cercare di tutelare tutti con una buona organizzazione perché è vero che vi sono grandi vantaggi con il concorso: si raggiungono risultati di qualità, si hanno tanti prodotti con altrettante idee e soluzioni, si possono vedere e decidere le cose che funzionano bene e quelle che invece vanno meno, si scoprono tanti punti di vista differenti e anche innumerevoli criteri con i quali valutare i diversi lavori sullo stesso tema, ma bisogna anche considerare che un concorso è un grosso impegno per l'architetto che investe tempo, forza e denaro in questo compito. È importante quindi che l'organizzazione sia curata con la dovuta serietà, che vi sia una giuria competente e professionale, composta da gente in grado di leggere, capire e valutare il progetto e tutta la fatica e l'impegno che sono all'interno di ogni lavoro. I concorsi sono regolati da una normativa che ne obbliga la pubblicazione anche a livello europeo, questo aumenta senz'altro le iscrizioni e si raggiungono numeri impressionanti anche per incarichi di modeste dimensioni. Ricordo come sono rimasto sconcertato anni fa, quando un collega che era spesso in giurie importanti mi ha confidato che nella prima scrematura di progetti, cioè quella fase in cui vengono eliminati gran parte dei partecipanti al concorso, il tempo che la giuria concede ad ogni progetto non supera i 30 secondi. Credo che sia importante trovare una soluzione a questo problema: forse bisognerebbe diminuire le presenze. Non serve a nulla vantarsi di 400 iscritti ad un concorso, se poi una giuria è costretta, visti questi numeri, a valutare i progetti per una trentina di secondi. Nessuno è in grado di capire e tantomeno di valutare un progetto in così poco tempo. Forse una persona riesce a farsi incantare da un rendering, un fotomontaggio o una prospettiva, ma sicuramente non a leggere ed a capire un progetto. Chissà quante volte è sfuggito un buon progetto alla giuria solo perché l'architetto si è occupato più del funzionamento di una pianta che non della grafica del *packaging*. È perfettamente comprensibile che una commissione non riesca fisicamente a garantire l'attenzione che serve ad un numero così alto di progetti – è per questo che diventa importante riuscire a controllare le iscrizioni o ad aumentare le sedute della giuria, solo così si

potrà garantire l'attenzione necessaria per una corretta valutazione. Walter Angonese di questi suoi concorsi ne ha fatto quasi una missione, funzionano bene e sono nell'interesse di tutti, quello che lui stesso definisce un *contributo intellettuale* è ormai diventata una consulenza approfondita che l'architetto offre al suo committente pur rinunciando all'incarico nell'interesse del committente, di una buona architettura e forse di una amicizia duratura...

Testo di weber+winterle

Quando un privato costruisce un'idea. Casa Kofler-Neumair a Caldaro

Il concorso di architettura per una casa privata costituisce l'ultimo anello di un ciclo virtuoso avviato e sostenuto dalla Provincia Autonoma di Bolzano. Dopo alcuni anni di concorsi per scuole, musei ed altri edifici pubblici di diversa dimensione di rilevanza provinciale, seguiti successivamente da numerosi concorsi di singoli Comuni che hanno scelto questo strumento per il progetto delle proprie sedi o per la realizzazione di piccole strutture polifunzionali, come in una staffetta il testimone è passato ai privati. Alcuni accorti imprenditori hanno colto il senso del plusvalore che il concorso può portare in occasione della realizzazione della propria sede o del rinnovo di una parte del proprio patrimonio immobiliare. A fronte di un investimento non particolarmente rilevante, rispetto all'intervento complessivo, l'imprenditore ha la possibilità di scegliere tra una rosa di soluzioni quella che più soddisfa le proprie esigenze ed il proprio gusto ed allo stesso tempo ottiene un ritorno di immagine in quanto sempre più l'architettura concorre a costituire ed a identificarsi con il brand di un'azienda. L'ultimo livello è quello del privato che, semplicemente per costruire la propria abitazione, decide di scegliere tra alcune proposte la soluzione che più ritiene idonea anziché incaricare direttamente un progettista senza sapere quale possa essere il prodotto che sta acquistando. In tutti i casi sopra citati la garanzia di un buon risultato dipende comunque oltre che dall'intelligenza e capacità dei com-

mittenti, anche dalla presenza di un consulente competente nella definizione del bando e nella valutazione dei progetti. In Alto Adige l'architetto Walter Angonese è la figura che più ha sostenuto ed incentivato l'uso dello strumento del concorso per gli interventi privati, svolgendo un ruolo di particolare importanza per alcuni giovani colleghi. In occasione di un possibile incarico, ha infatti rinunciato a svolgere in proprio il progetto suggerendo ai committenti una rosa di nomi di progettisti capaci di proporre soluzioni di alto livello, ricavandosi però un importante ruolo nel condurre i committenti in questa esperienza, prima chiarendone le esigenze e successivamente aiutandoli nella scelta del progetto vincitore. È questo il caso di casa Kofler-Neumair a Caldaro dove Walter Angonese, in collaborazione con la committenza, ha definito un bando ed invitato alla presentazione di una soluzione progettuale gli studi Modus e Bergmeisterwolf di Bressanone e Mayr Fingler di Bolzano. La particolare posizione del lotto, ben visibile dalla Strada del Vino, così come la completezza delle informazioni e delle richieste contenute nel bando sono stati un chiaro stimolo per i progettisti. Il progetto dello studio Modus composto da Matteo Scagnol e Sandy Attia, è risultato vincitore ed è attualmente in fase di realizzazione. La casa si inserisce in un ripido pendio e con il suo piano interrato definisce un podio rialzato che protegge dal movimento della strada e stabilisce un nuovo



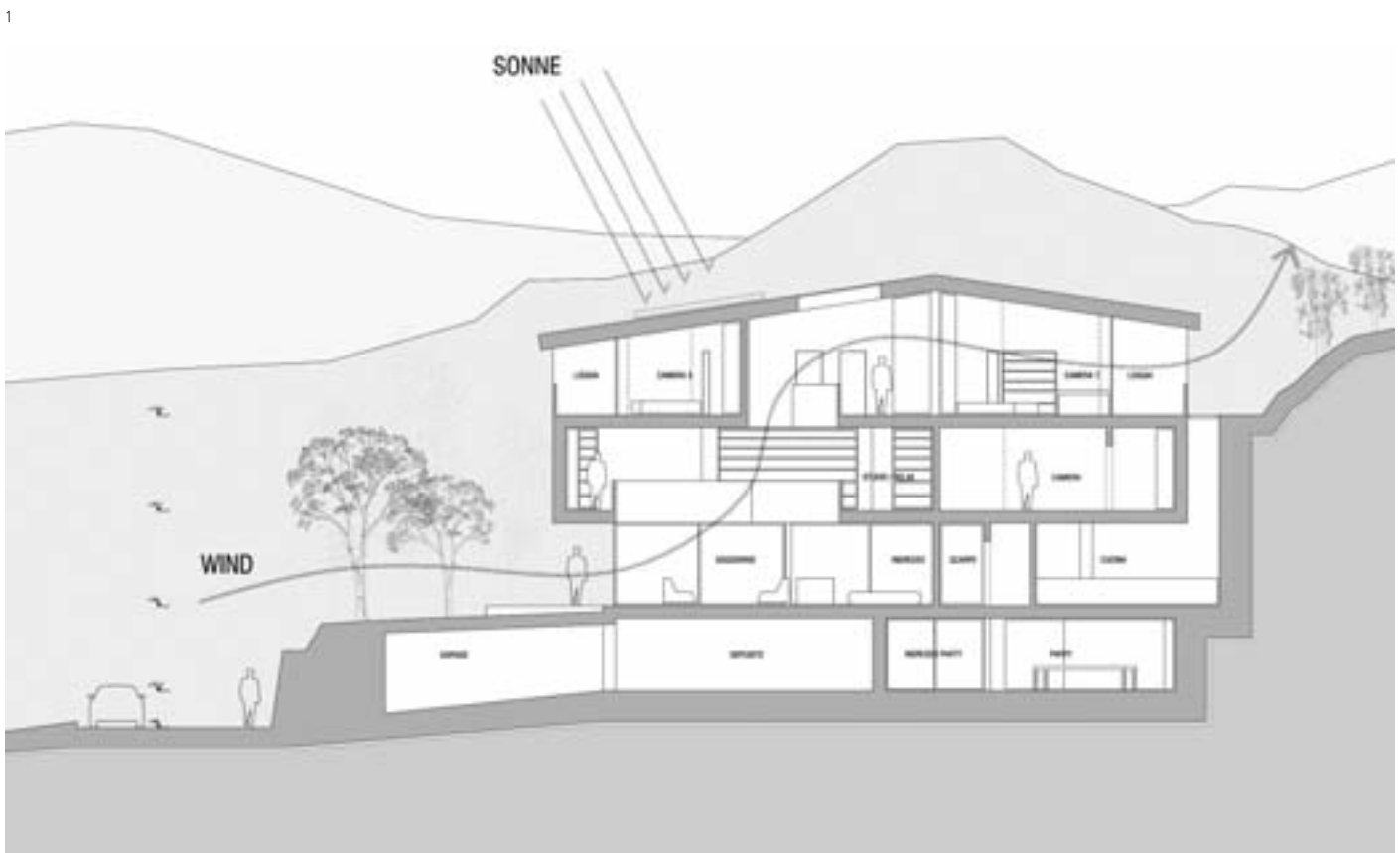
orizzonte da cui godere del panorama fatto di filari di vigne che si concludono nel lago di Caldaro. Come in altre opere dello studio Modus, le inquadrature del paesaggio diventano anche qui elemento ispiratore del progetto, la cui forma muta continuamente nei diversi livelli che compongono l'edificio. Seguendo le specifiche richieste funzionali contenute nel bando, il basamento contiene funzioni che non hanno bisogno di affacci o luce diretta come la taverna, la sauna e la cantina vini, oltre al garage ed ai locali tecnici necessari. Il nuovo piano del terreno delinea chiaramente la forma a croce della casa distribuendo le funzioni a giorno non in ambienti separati, ma in ambiti distinti da prospettive diverse verso l'esterno. L'ingresso principale porta direttamente nel salone centrale sul quale si apre uno spazio a tripla altezza, un cuore intorno al quale si affacciano gli ambienti principali: sala da pranzo, cucina, sala multimedia e zona giorno. Una scala aperta conduce ai piani superiori dove sono situate le stanze ed uno spazio adibito a studio. Ai piani alti la casa muta aspetto e da tentacolare diviene compatta, le diverse sfaccettature del volume permettono ampie vedute in tutte le direzioni. Seguendo il proprio particolare percorso di ricerca lo studio bergmeisterwolf propone un progetto che si sviluppa intorno all'evoluzione del tema del tetto. La forma dell'edificio, in un ulteriore processo di astrazione rispetto a precedenti progetti dello studio, trasforma le falde in

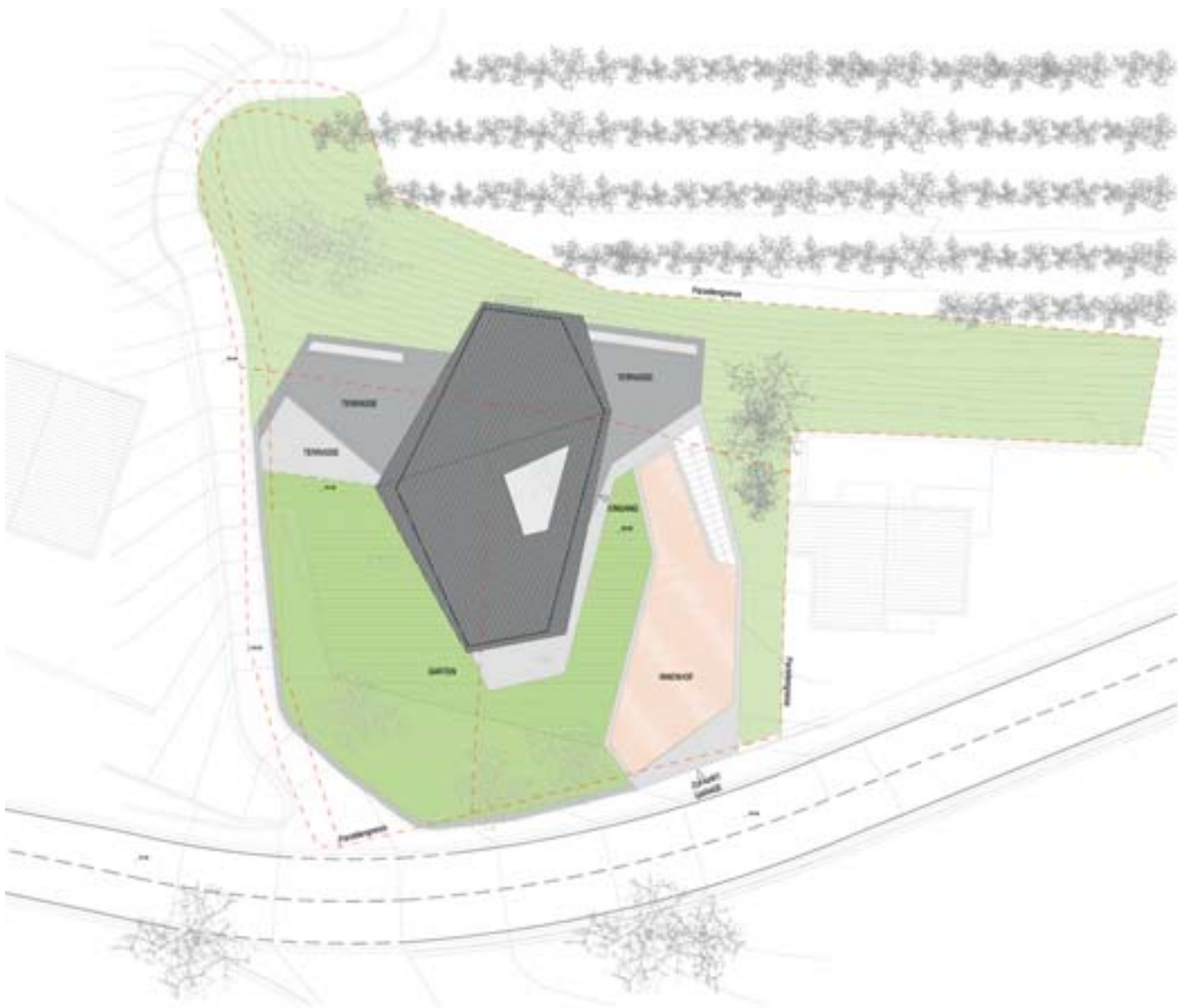
struttura e successivamente, senza soluzione di continuità, in facciata. Il tetto diventa quindi un volume che caratterizza l'aspetto esterno ed interno dell'edificio. Nel progetto di Christoph Mayr Fingerle la casa esprime invece un carattere più semplice ed intimo. L'elemento fisicamente più forte è la corte interna, aperta su tre livelli e rivolta verso il vigneto a monte, in questo modo l'edificio definisce uno spazio aperto protetto senza rinunciare agli affacci verso il lago sul fronte opposto. In tutti i progetti il tema del tetto diventa preponderante, anche alla luce della chiara richiesta dei committenti di non voler rinunciare agli sport e di volere uno spazio esterno protetto. Allo stesso tempo, la particolarità del paesaggio circostante ha imposto ai progettisti la necessaria ricerca di un equilibrio tra ciò che si vede dell'edificio e ciò che invece dall'edificio si vede.

1° Premio
MODUS architects
Matteo Scagnol,
Sandy Attia
(I-Bressanone)

Progetto strutturale:
Ing. Rodolfo Senoner
Progetto impianti:
Josef Reichhalter

In fase di realizzazione:
Direzione lavori: Matteo Scagnol
Impresa costruttrice: Bernard Bau Srl
Impianti elettrici: Elektro AG
Impianti termoidraulici: Heizungsbau





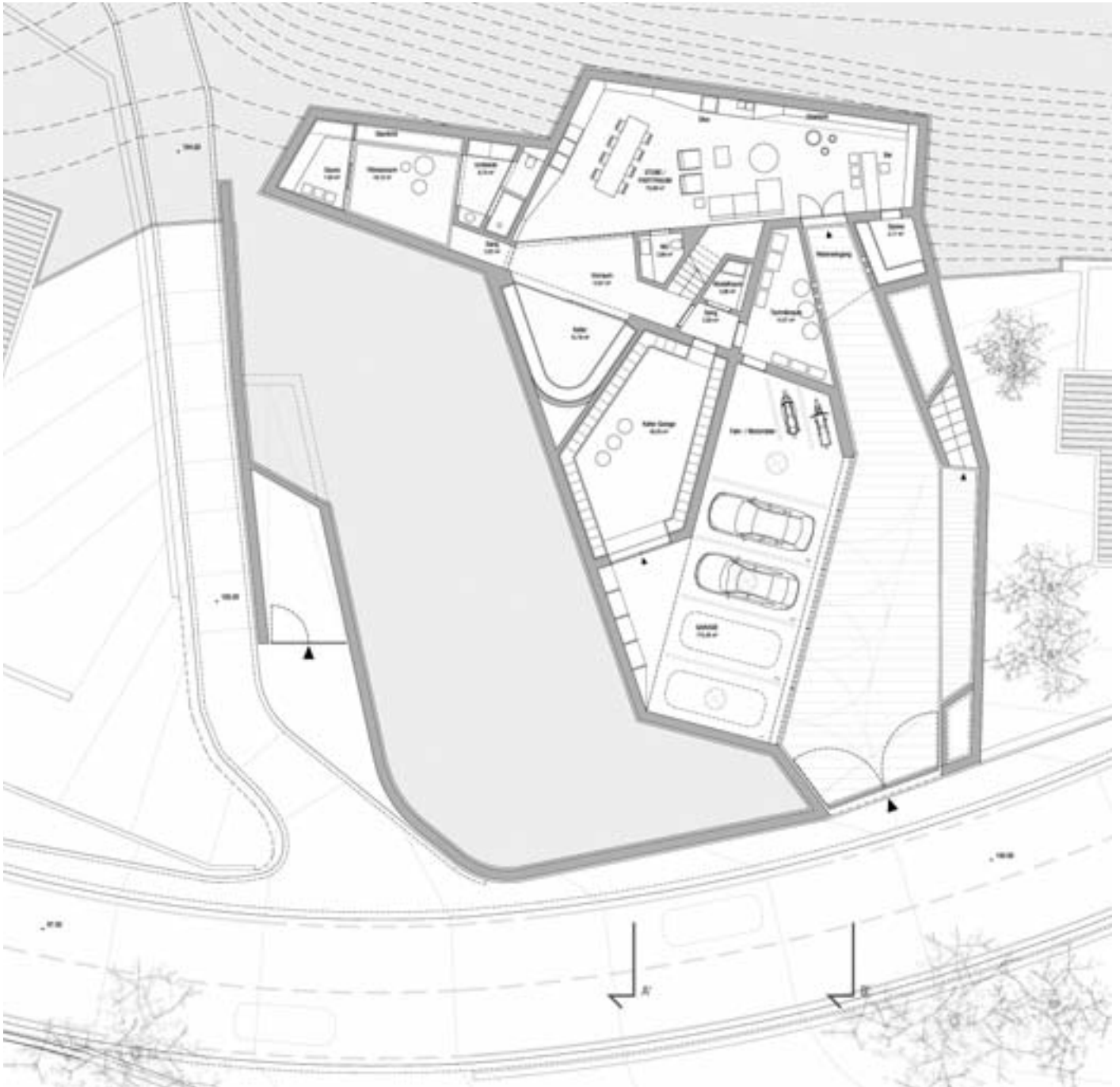
2



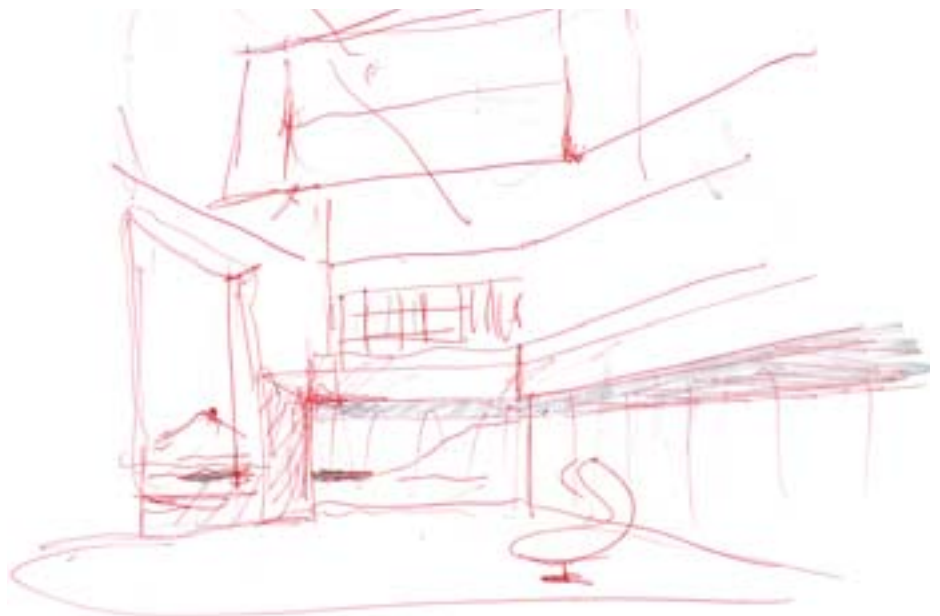
1 Sezione
2 Planimetria



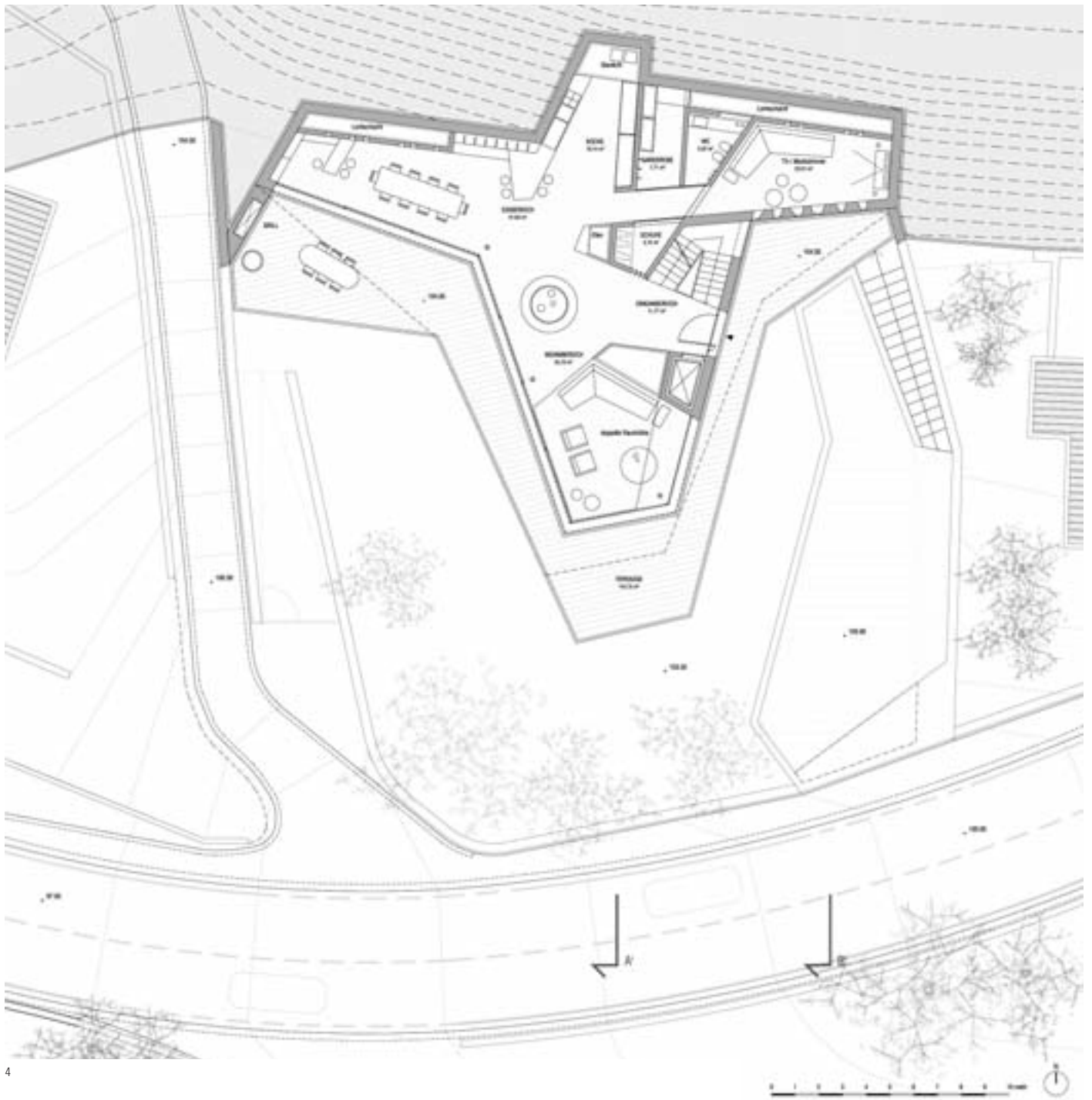




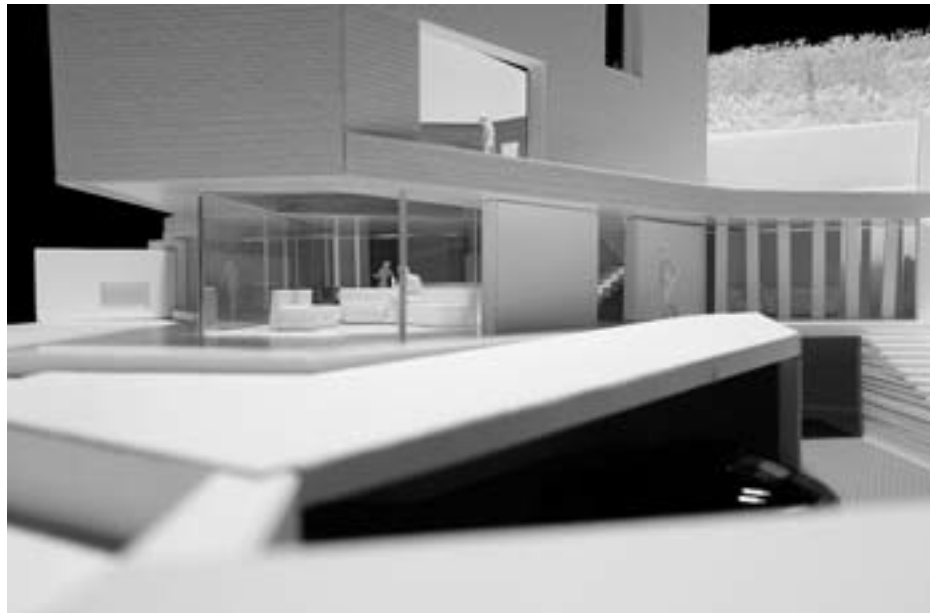
3

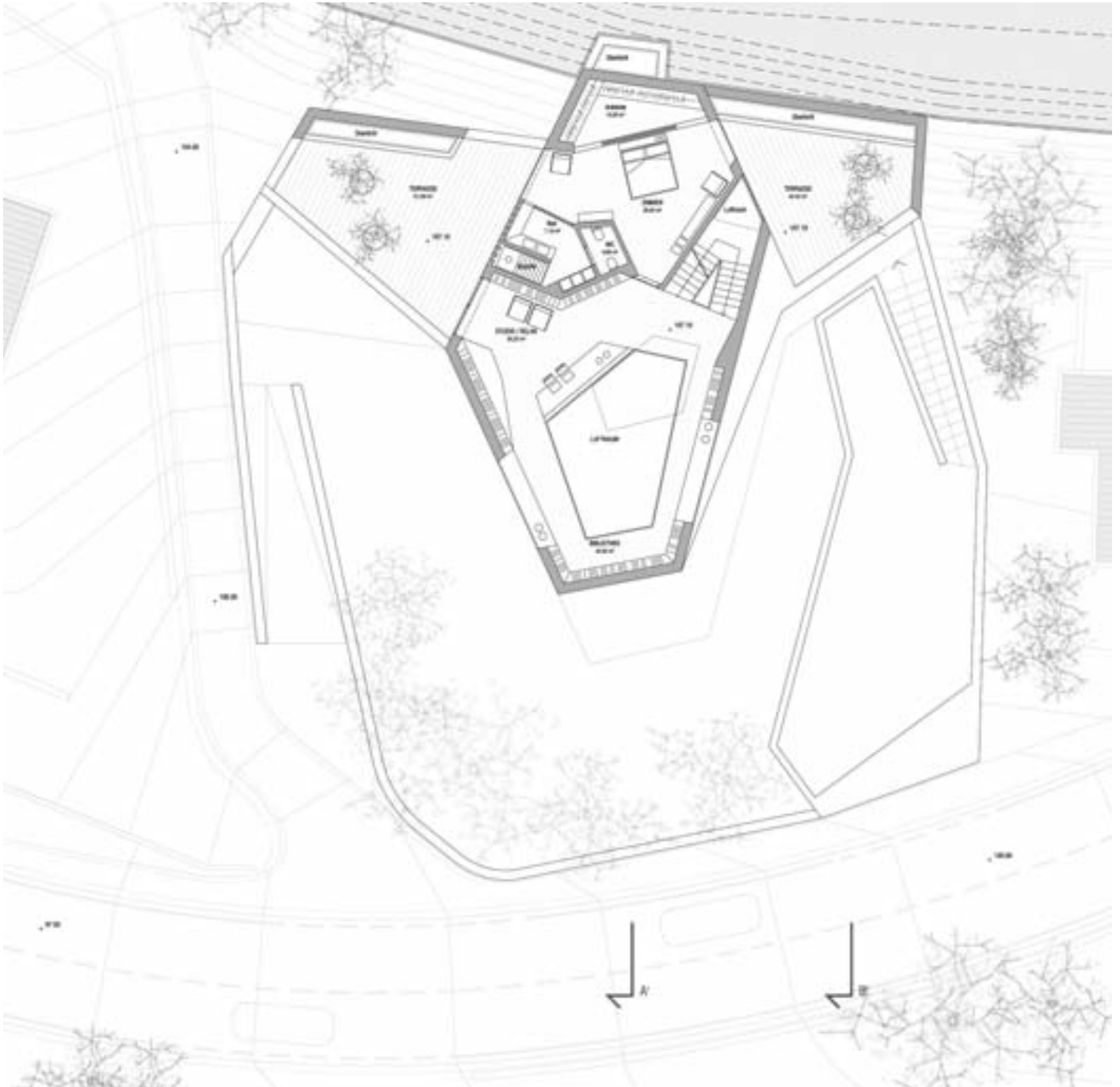


3 Pianta piano interrato
4 Pianta piano terra



4

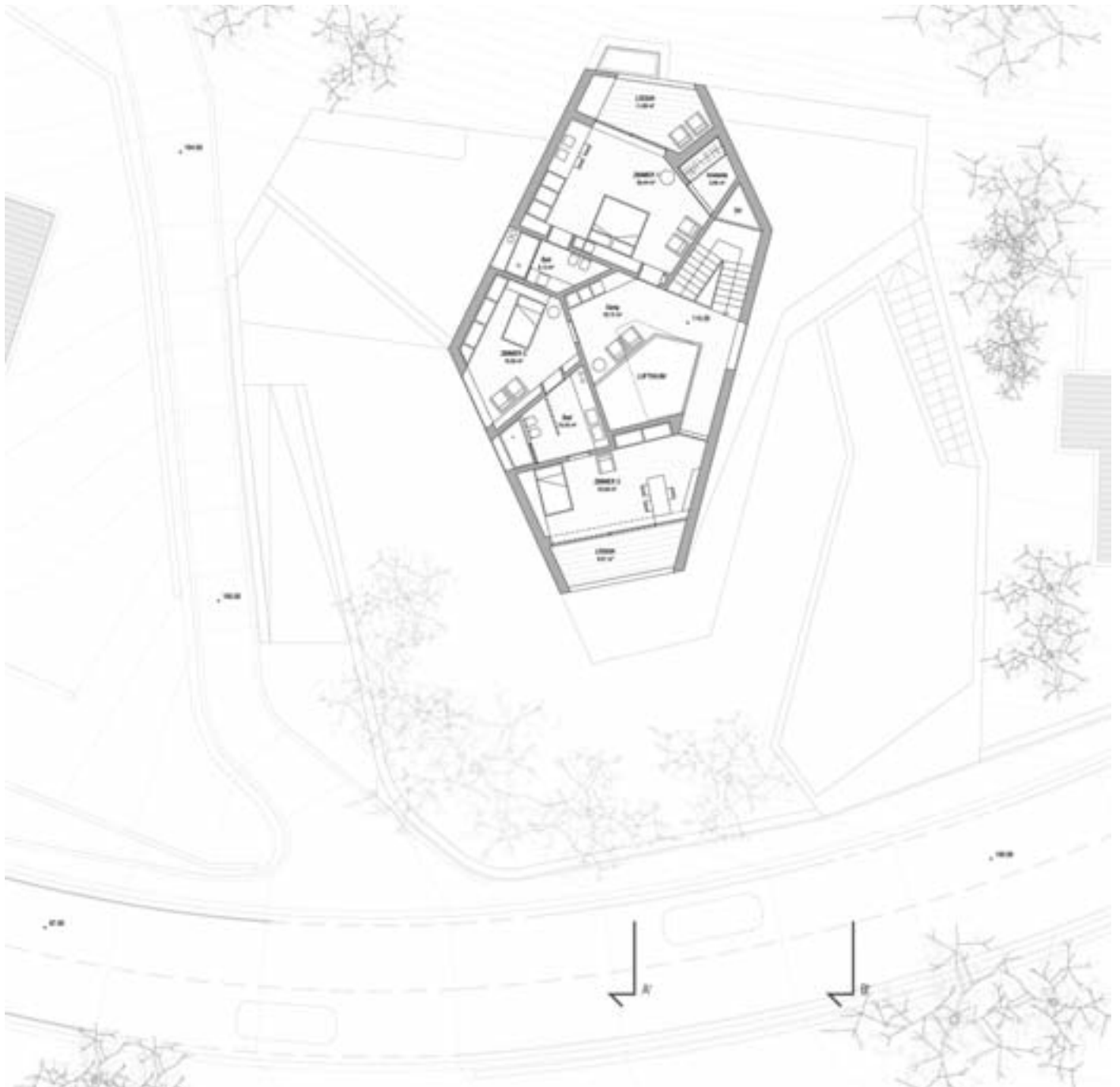




5



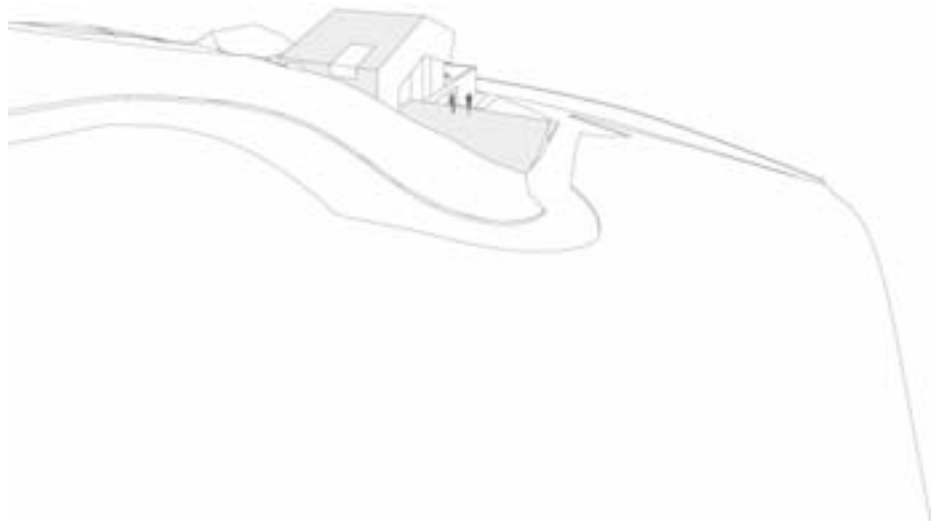
5 Pianta piano primo
6 Pianta piano secondo



6



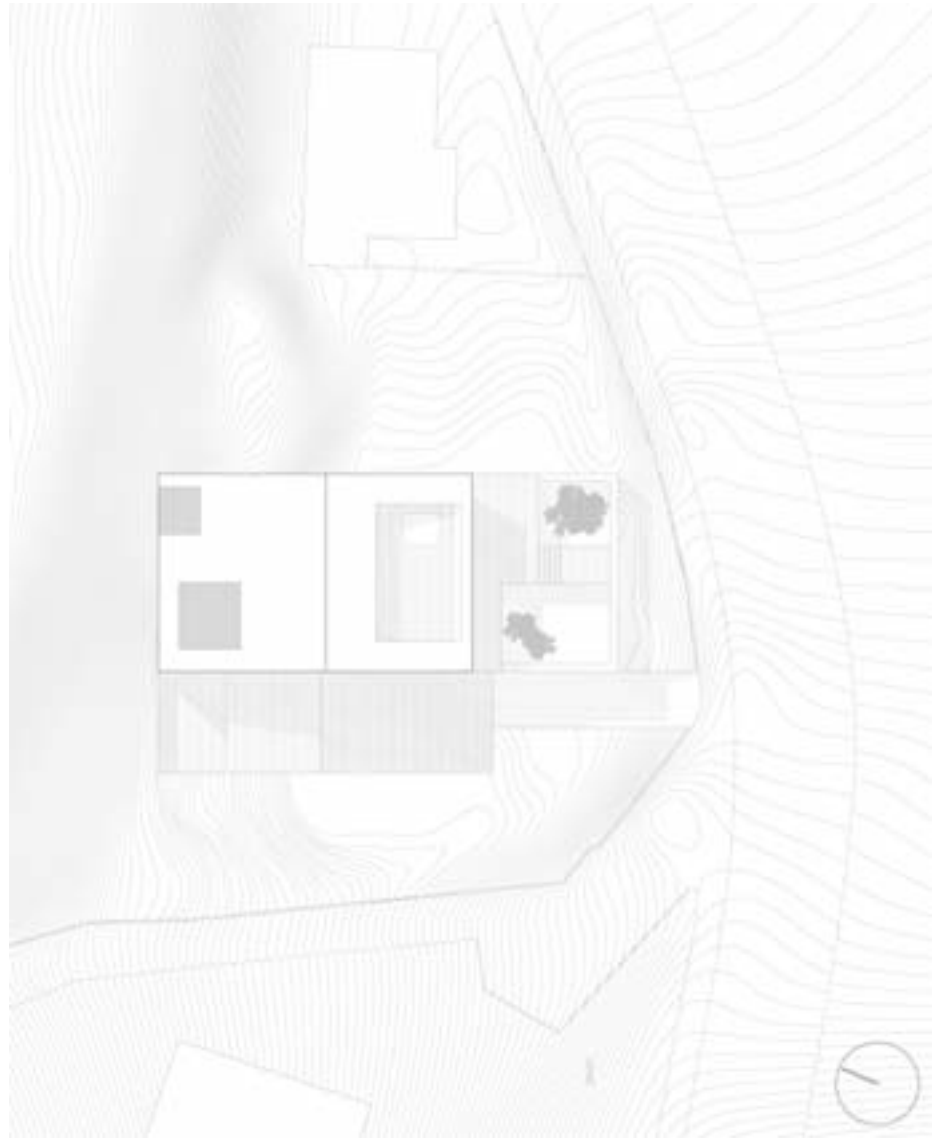
2° Premio
bergmeisterwolf architekten
Gerd Bergmeister,
Michaela Wolf
(I-Bressanone)



1 Prospettiva
2 Planimetria

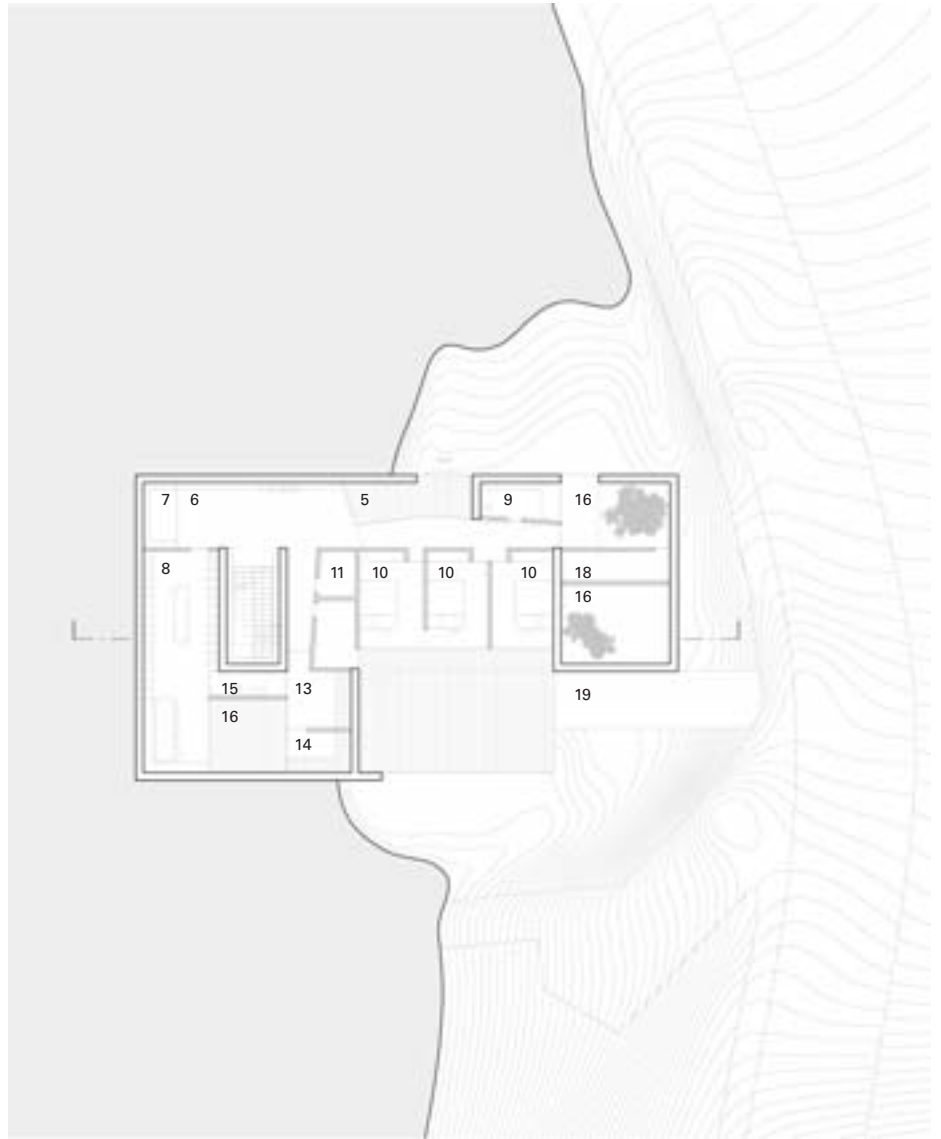
1





2





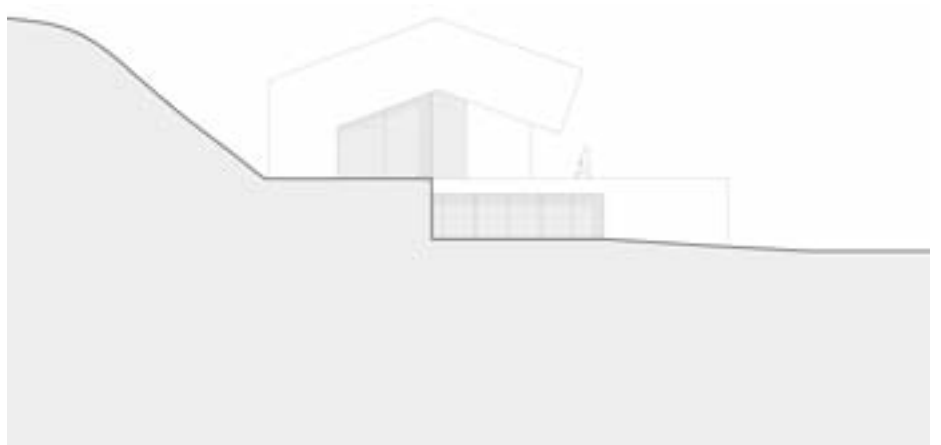
3

4

3 Grundriss Erdgeschoss

- 5 Überdachter Eingang
- 6 Garderobe
- 7 Schuhraum
- 8 Party- und Weinkeller
- 9 Bad
- 10 Zimmer
- 11 Abstellraum
- 12 Wasch- und Bügelraum
- 13 Ruheraum
- 14 Sauna
- 15 WC
- 16 Hof
- 17 Terrasse
- 18 Stauraum
- 19 Rampe Tiefgarage
- 20 Offene Treppe

4 Ansicht Südwest





5

6



5 Grundriss 1. Obergeschoss

- 15 WC
- 17 Terrasse
- 22 Müll
- 23 Stube
- 24 Speis
- 25 Küche

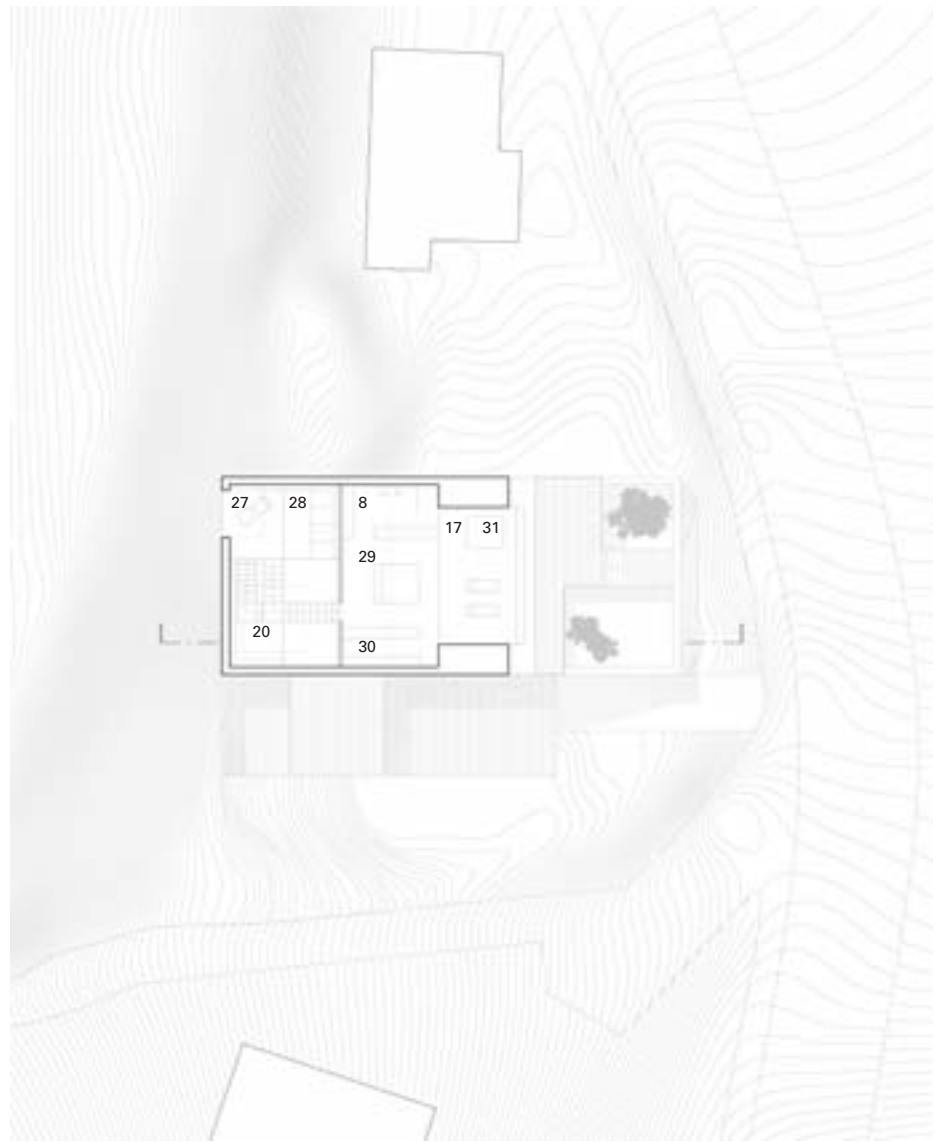
6 Schnitt



7



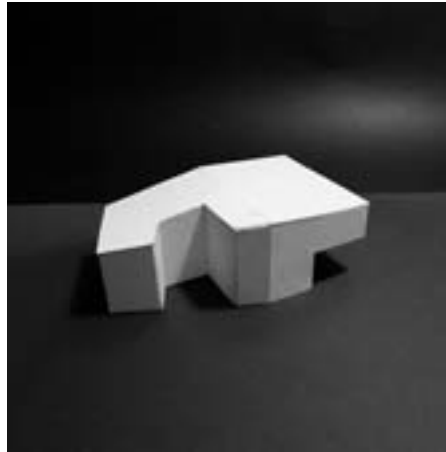
- 7 Ansicht Nordost
- 8 Grundriss 2. Obergeschoss
 - 8 Party- und Weinkeller
 - 17 Terrasse
 - 20 Offene Treppe
 - 27 Studio
 - 28 Lesen
 - 29 Schlafzimmer
 - 30 Schrankraum
 - 31 Whirlpool



8



3° Premio
Christoph Mayr Fingerle
(I-Bolzano)

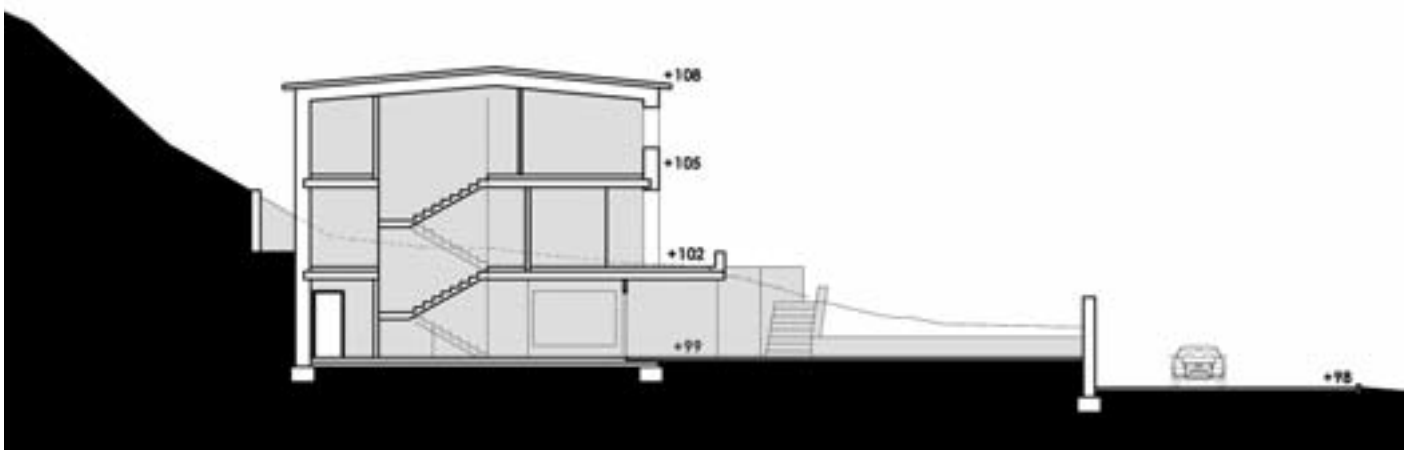


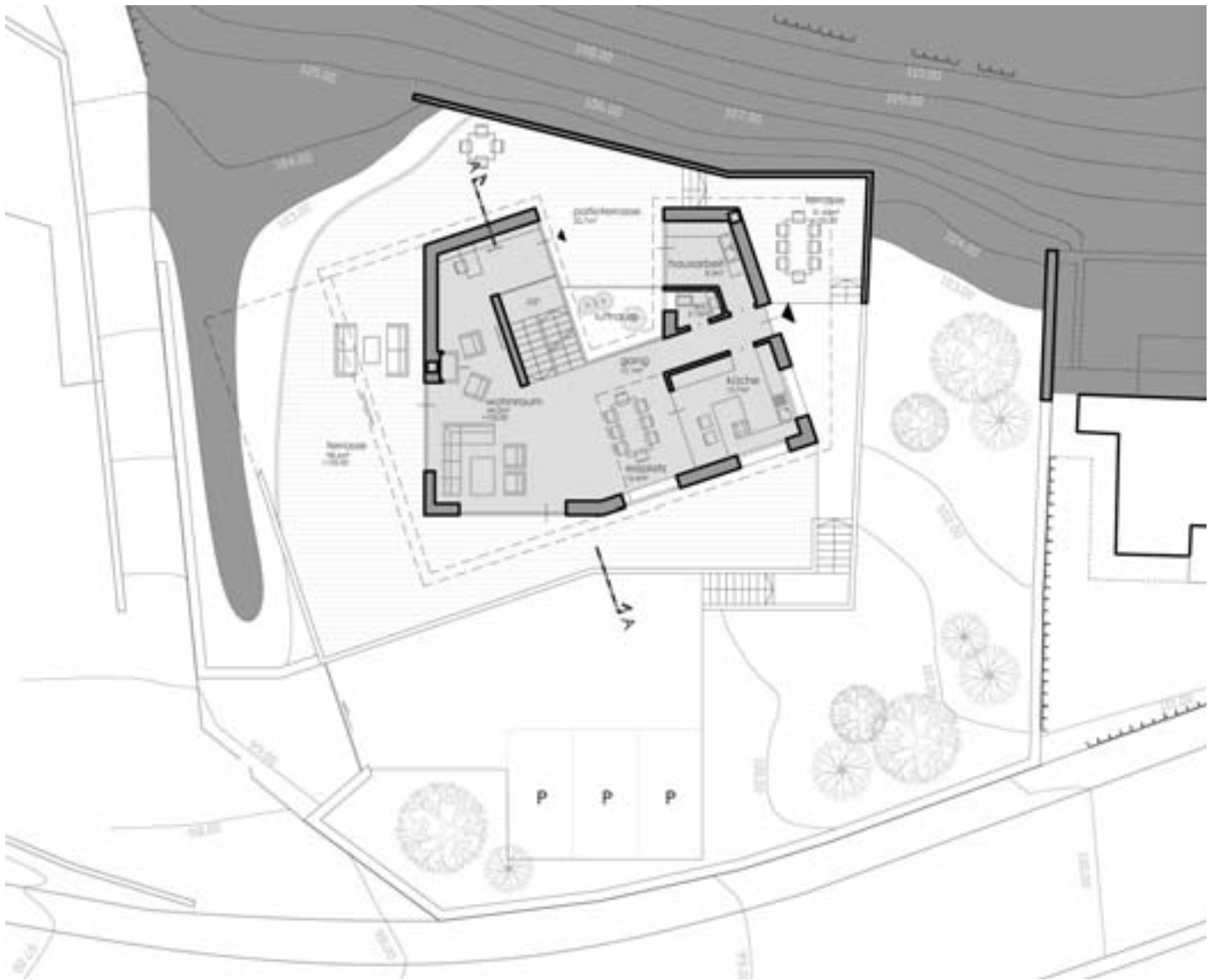




2

3





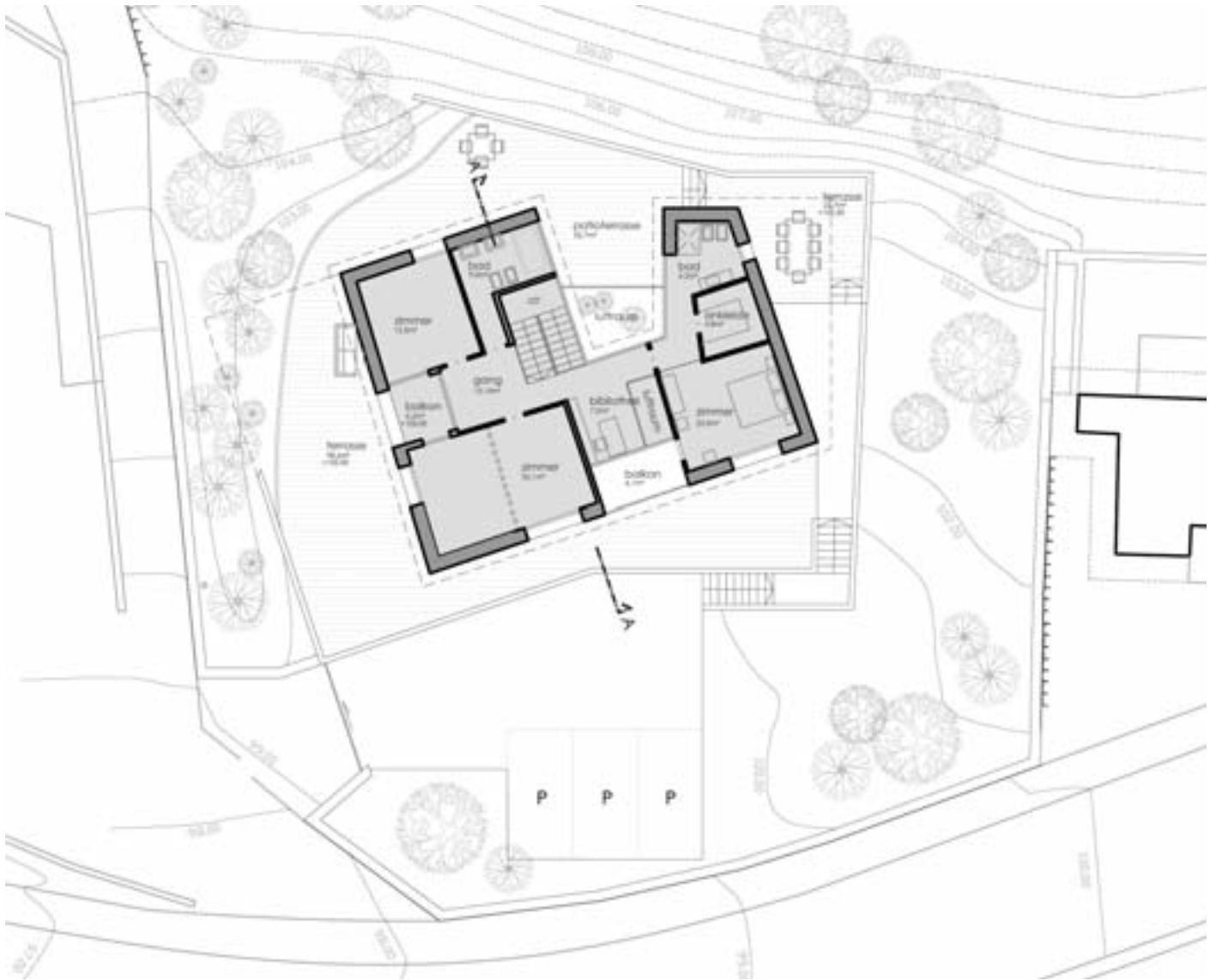
4

5



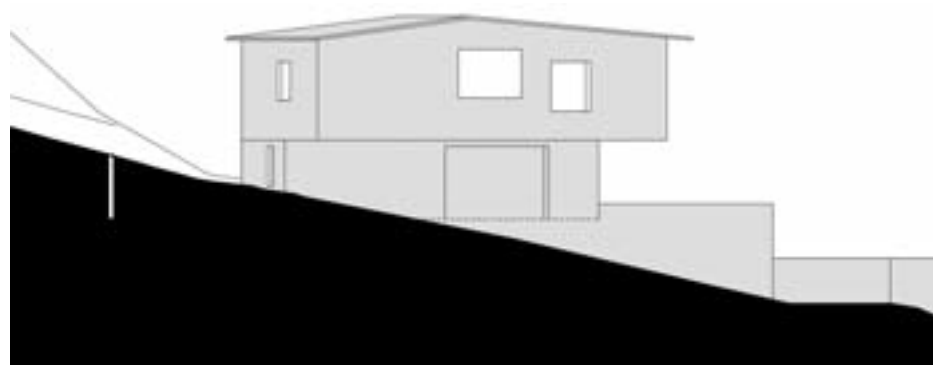
- 2 Grundriss Untergeschoss
- 3 Schnitt A-A
- 4 Grundriss Erdgeschoss
- 5 Ostansicht





6

7



6 Grundriss Obergeschoss
7 Westansicht

Testo di Alessandro Scavazza

La Cantina produttori Merano Burggräfler

Nell'estate del 2010 si è conclusa la fusione tra le Cantine vinicole di Merano e Burggräfler, per cui il nuovo soggetto conta ca. 400 soci e produce ca. 12.000 hl di vino all'anno. Tale ampliamento ha reso necessaria la completa riorganizzazione delle attività produttive all'interno di uno unico spazio. La Cantina Burggräfler si estendeva su una superficie di ca. 6500 m² all'interno di una zona artigianale, mentre la Cantina di Merano consisteva in una superficie di ca. 2600 m², limitrofa però ad un'area edificabile.

Di conseguenza, dopo una serie di valutazioni, si è deciso di dislocare tutta l'attività presso la sede di Marleno e di vendere la sede di Merano. Precedentemente a questa fase di approfondimento si è deciso di affidare uno studio di fattibilità agli architetti Stuppner e Unterweger per quanto riguarda la nuova sede amministrativa e all'ingegnere Innerhofer per quanto riguarda la zona di produzione e stoccaggio delle botti. Quest'ultima parte è stata determinante sia da un punto di vista logistico che dimensionale verificando la reale fattibilità dell'unione delle due cantine. Per quanto riguarda invece la progettazione della zona vendita e degustazione, i soci hanno deciso di indire un bando di concorso ad inviti. Oltre agli architetti che hanno svolto lo studio di fattibilità, sono stati coinvolti altri tre studi locali che hanno avuto esperienza nella progettazione e realizzazione di cantine vinicole. Il bando è consistito in una lettera di invito con indicate sommariamente le esigenze

della Cantina, prevedendo un rimborso spese ai partecipanti e l'affidamento diretto dell'incarico al vincitore. Ai partecipanti è stato messo a disposizione lo studio di fattibilità della sola zona produttiva con la possibilità di eventuali modifiche sia a quest'ultima che al piano di attuazione. Secondo le indicazioni del bando, la nuova zona amministrativa si sarebbe dovuta collocare nella parte meridionale dell'areale e adiacente alla palazzina uffici già esistente. Anche di quest'ultima si sarebbe dovuto prevedere una riorganizzazione degli spazi interni.

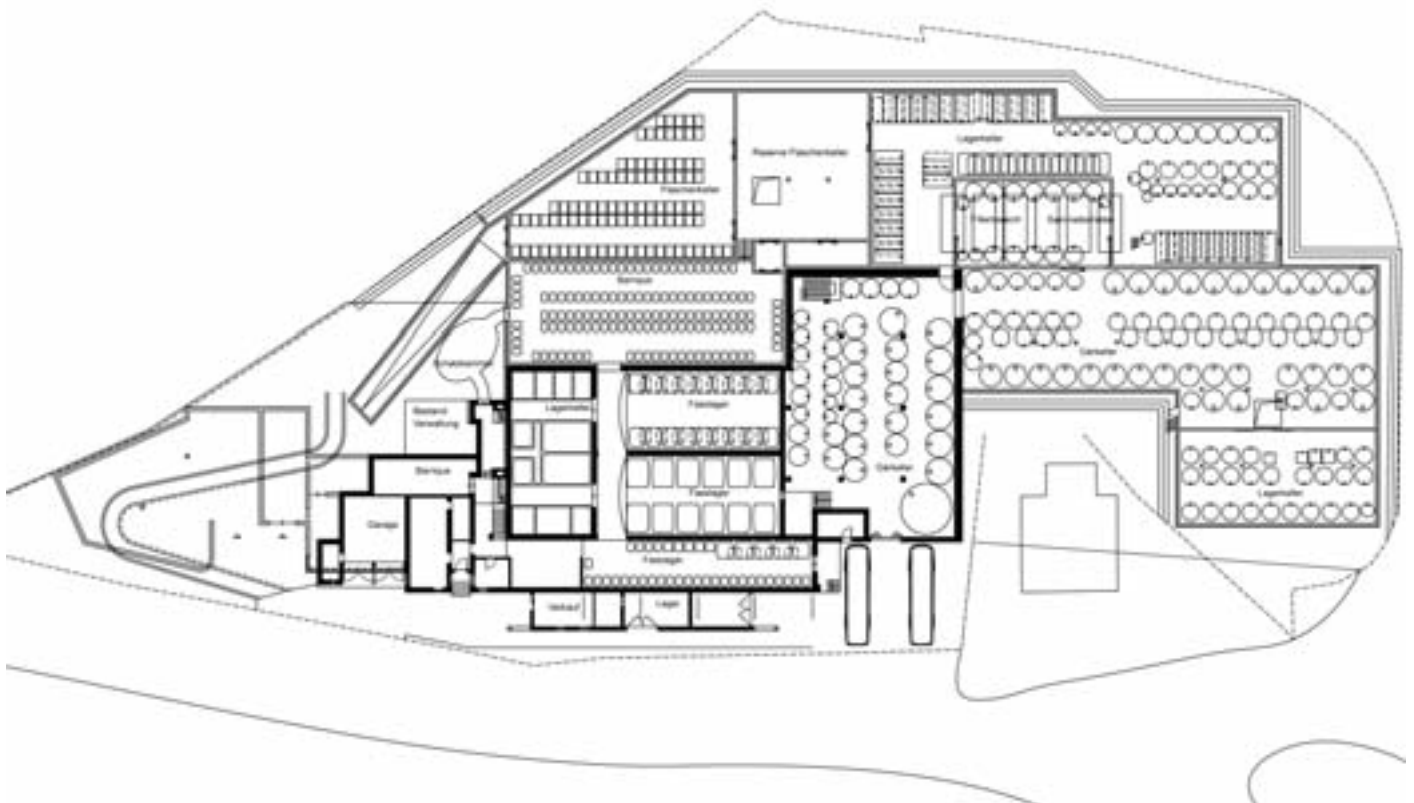
Fra gli invitati, i tre studi che hanno presentato delle proposte di progetto sono stati gli architetti Werner Tscholl, arch.tv – Trojer Vonmetz e Stuppner-Unterweger.

La commissione del concorso era composta dal Presidente Kaspar Platzer, da alcuni membri del Cda e dall'ingegnere Innerhofer; ogni partecipante ha avuto la possibilità di presentare singolarmente il proprio progetto alla committenza. Il vincitore del concorso è stato l'architetto Werner Tscholl che ha presentato due proposte: una conforme alle richieste del bando e una variante che ha ripensato completamente le impostazioni previste. Il progetto di variante ha convinto maggiormente i soci ed è stato dichiarato vincitore.

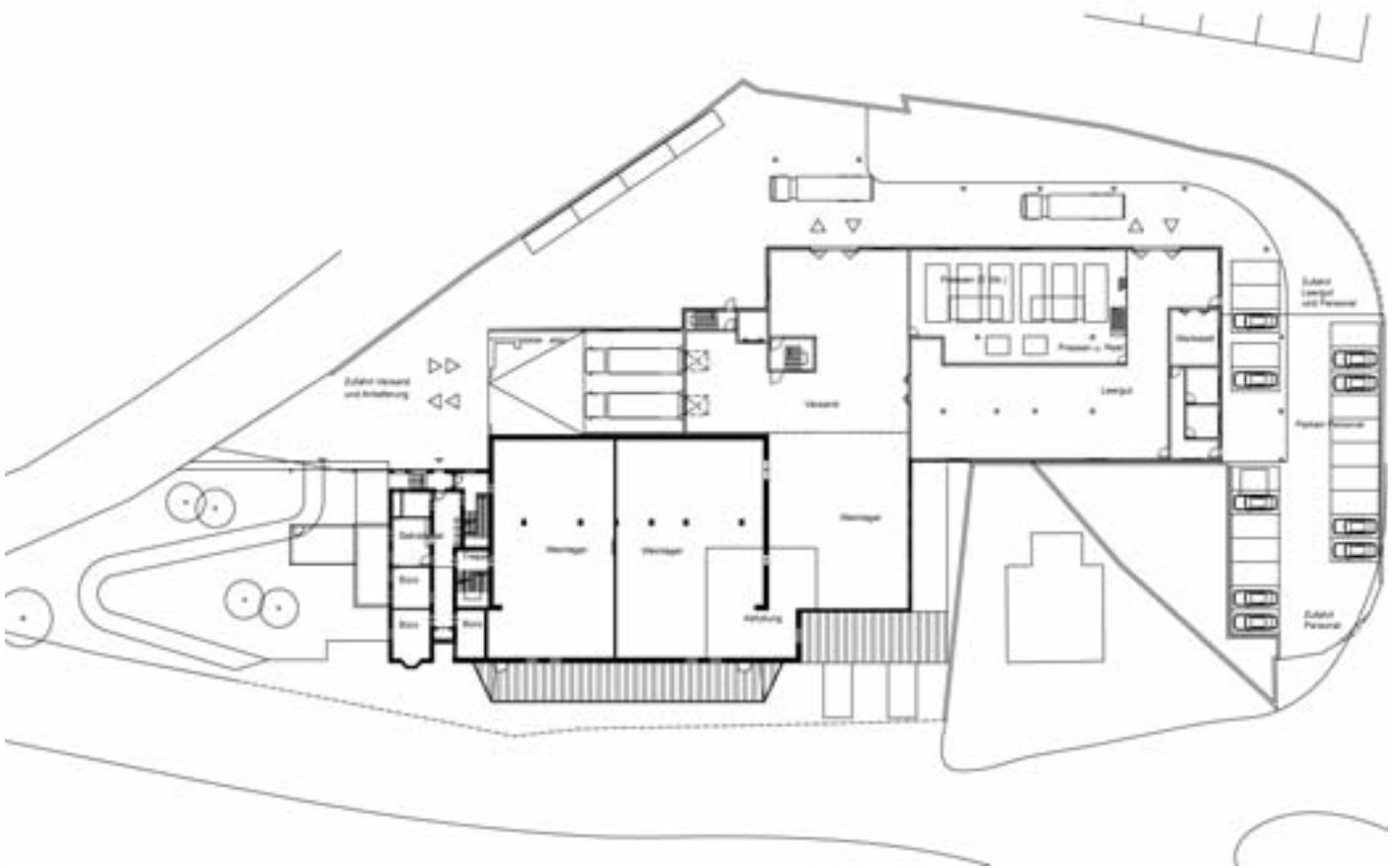


1

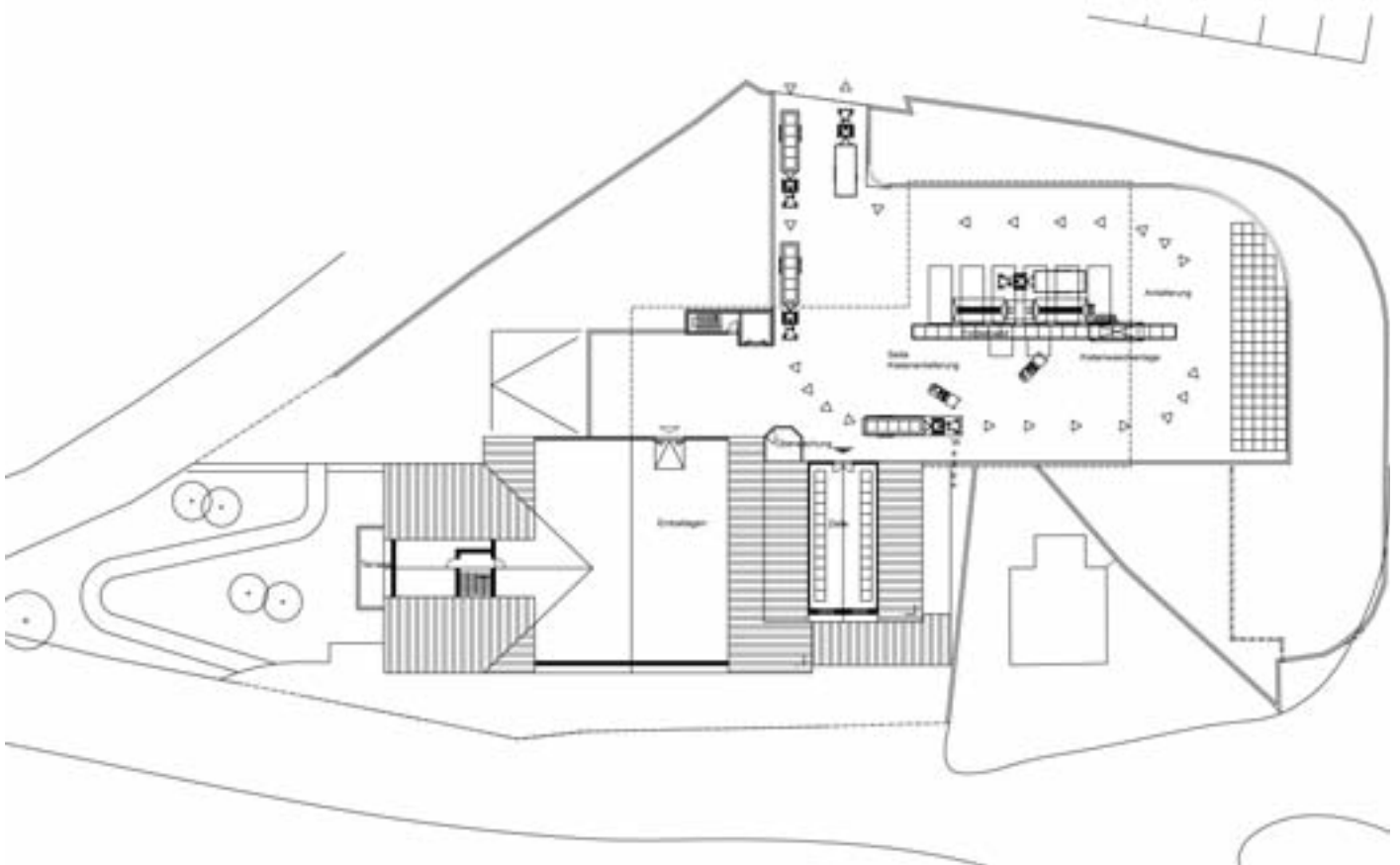
**Machbarkeitsstudie:
stuppner-unterweger
architekten und
Ing. Ulrich Innerhofer**



2



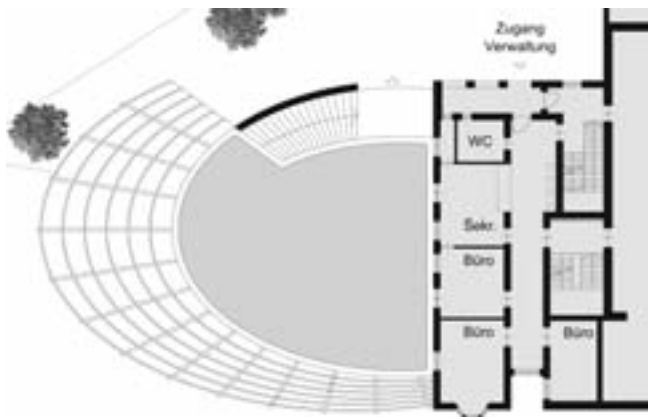
3



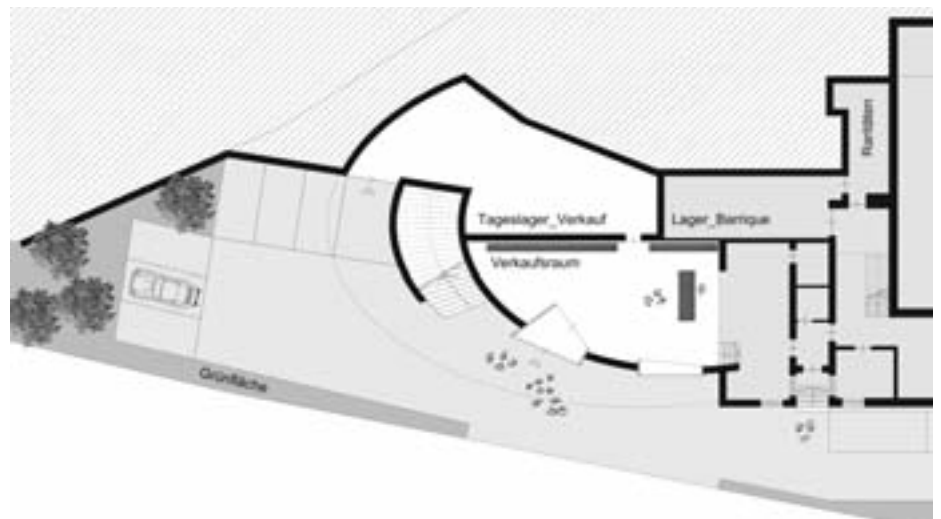
4



5



6-7



- 3 Grundriss Erdgeschoss
- 4 Grundriss Obergeschoss
- Ing. Innerhofer
- 5 Rendering
- 6 Grundriss Verwaltung
- 7 Grundriss Verkostung
- 8 Grundriss Verkauf
- Arch. Stuppner-Unterwiesing

8

1. Preis Werner Tscholl (I-Morter)

Projektbeschreibung des Verfassers

Das vorgelegte Projekt verfolgt drei Ziele:

1) Weiterbauen am Bestand; 2) unverwechselbaren Raum und Identität schaffen; 3) Trennung von Betrieb und Besuchern.

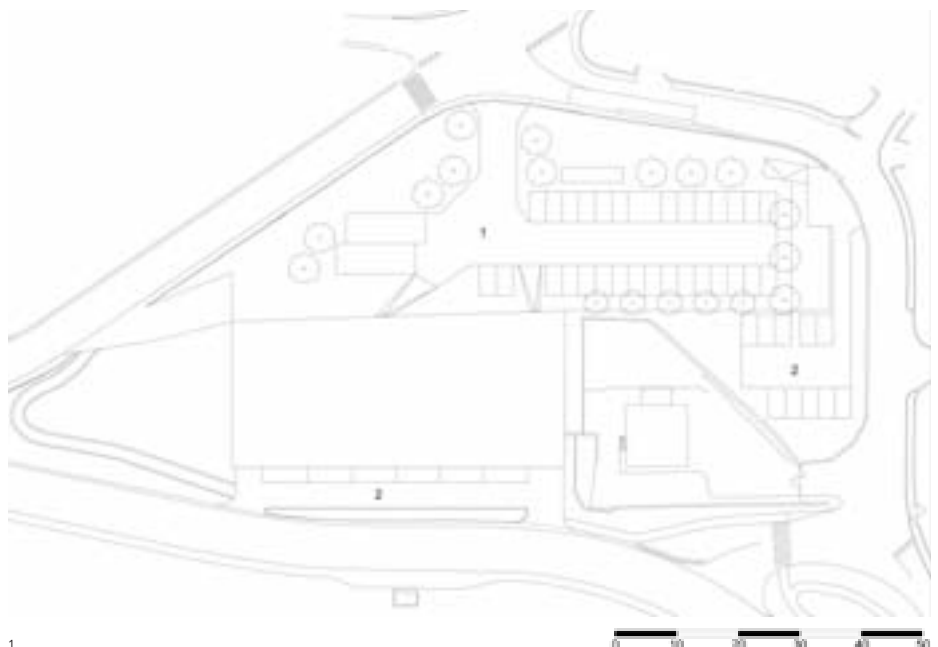
Die bestehende Kellerei wird weiter gebaut, in der Form und in den Proportionen angepasst an den Bestand unter bestmöglicher Nutzung des vorhandenen Geländes.

Durch die Abnahme des heutigen Satteldaches, welches nur schwer nutzbar ist, entsteht dort ein „neuer“ Baugrund, der mit einem eingeschossigen verglasten Pavillon bebaut wird. Das bestehende Betriebsgebäude bleibt aber samt des Freskos auf der Straßenseite erhalten. Lediglich nicht erhaltenswerte Bauteile werden entfernt.

Die gesamten für die Präsentation und den Verkauf der Kellerei notwendigen Räume werden auf das Dachgeschoss, sozusagen auf eine neue „höchste Ebene“ gehoben, wo der Besucher ohne betrieblich bedingte Störungen empfangen und betreut werden kann. Der Blick aus dieser Perspektive auf den Meraner Talkessel mit den zur Kellerei gehörigen Weinlagen wird ein unvergleichlicher Anziehungspunkt und ein unvergessliches Erlebnis für alle Besucher der Kellerei und gleichzeitig auch ein weit sichtbares Zeichen sogar für die auf der MeBo vorbeifahrenden Reisenden.

Das Projekt strebt zudem die Trennung zwischen Kellereibetrieb und Besucherströmen an. Dazu wird für jede der beiden Funktionen eine eigene Ebene geschaffen.

Auf dem heutigen Anfahrtsniveau bleiben die Zufahrt für die Anlieferung der Weinbauern, der Zu- und Abtransport von Waren bzw. alle mit dem Betrieb der Kellerei notwendigen Funktionen, sowie die Parkplätze der Mitarbeiter. Somit verschwinden alle „störenden“ und technischen Elemente des Betriebes aus dem Blickfeld des Kellereibesuchers und es entsteht eine saubere und sichere Trennung zwischen Betrieb und Besuchern. Darüber wird ein angenehmer alles umschließender Grünraum geschaffen, der die Parkplätze der Besucher aufnimmt.



1 Lageplan

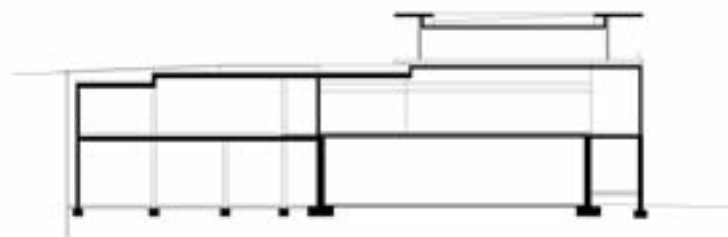
1 Parken Besucher

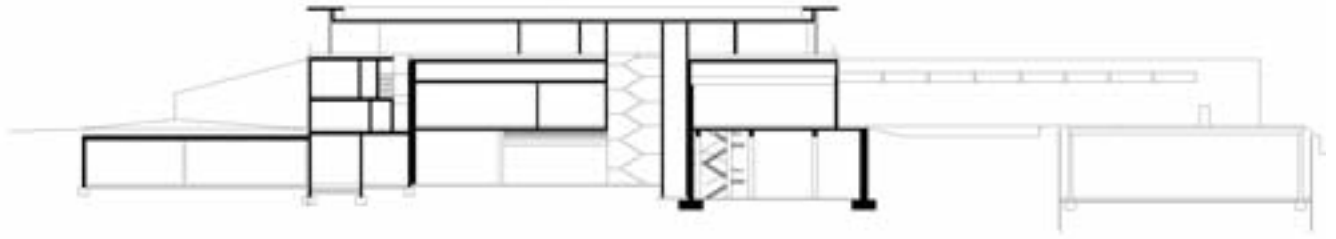
2 Parken Personal

2 Schnitt

1

0 10 20 30 40 50





3

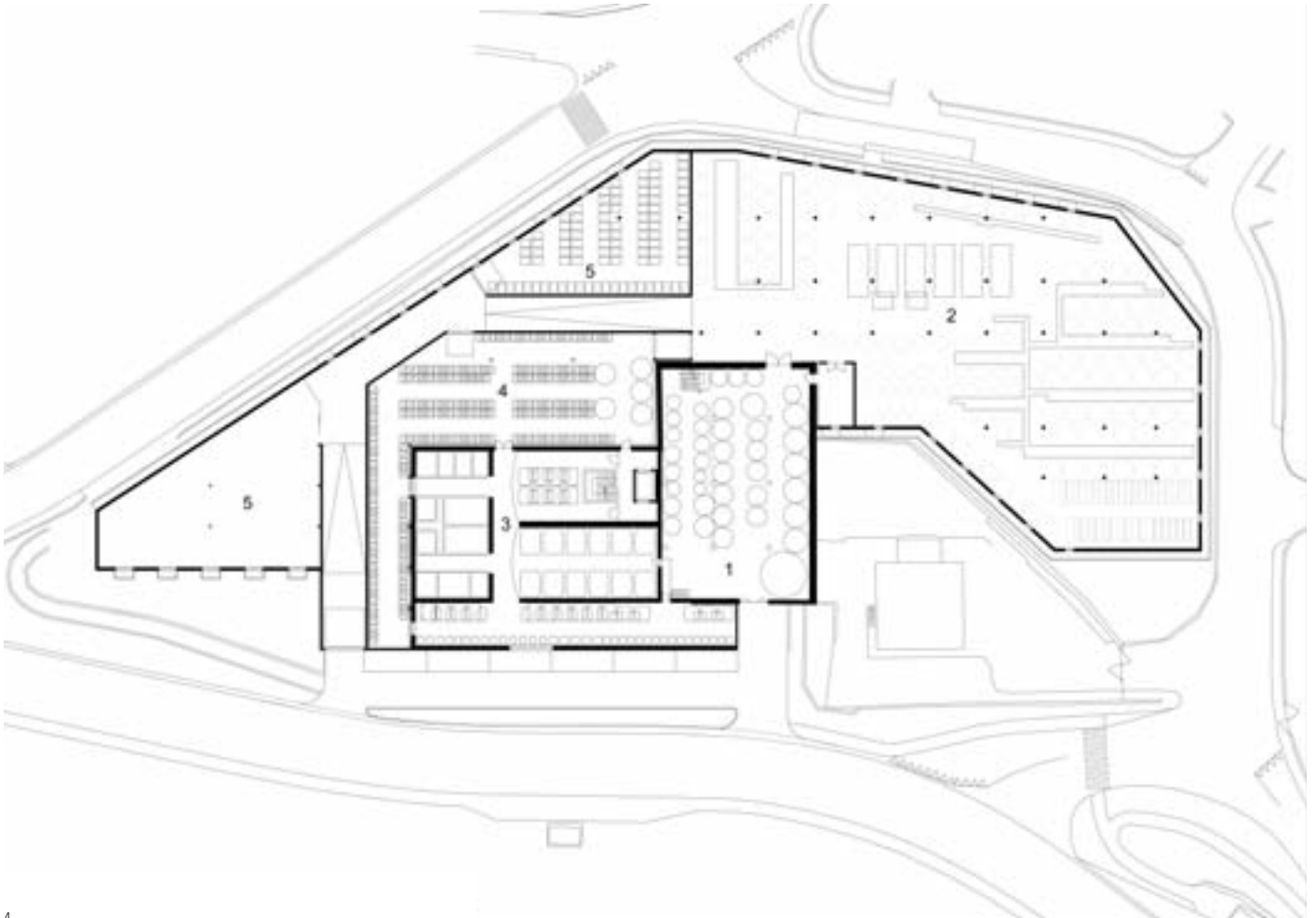
3 Schnitt

4 Grundriss Untergeschoss

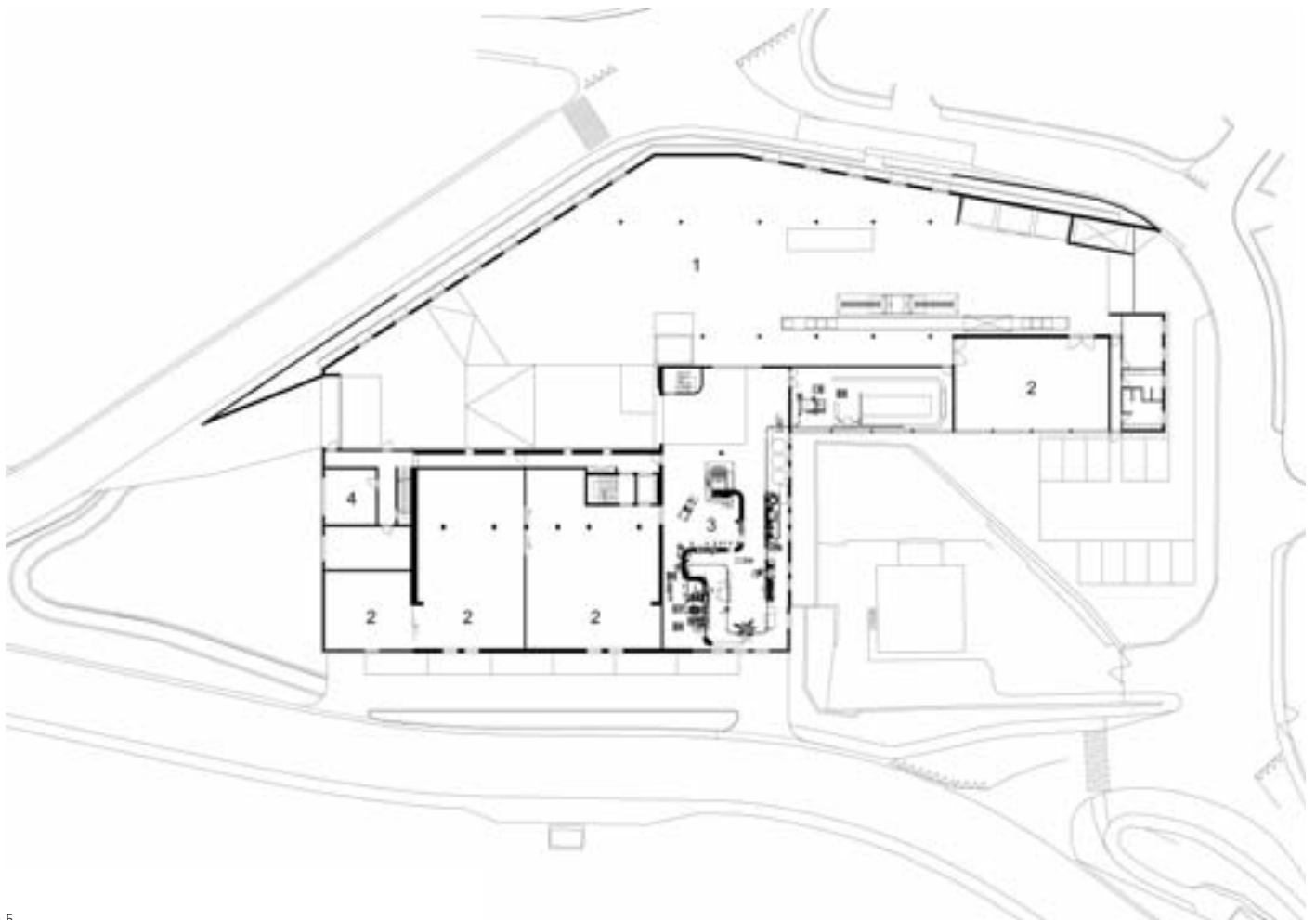
- 1 Stahlfässer Bestand
- 2 Stahlfässer neu
- 3 Barriquelager Bestand
- 4 Barriquelager neu
- 5 Lager

5 Grundriss Erdgeschoss

- 1 Verarbeitung
- 2 Lager
- 3 Abfüllanlage
- 4 Labor



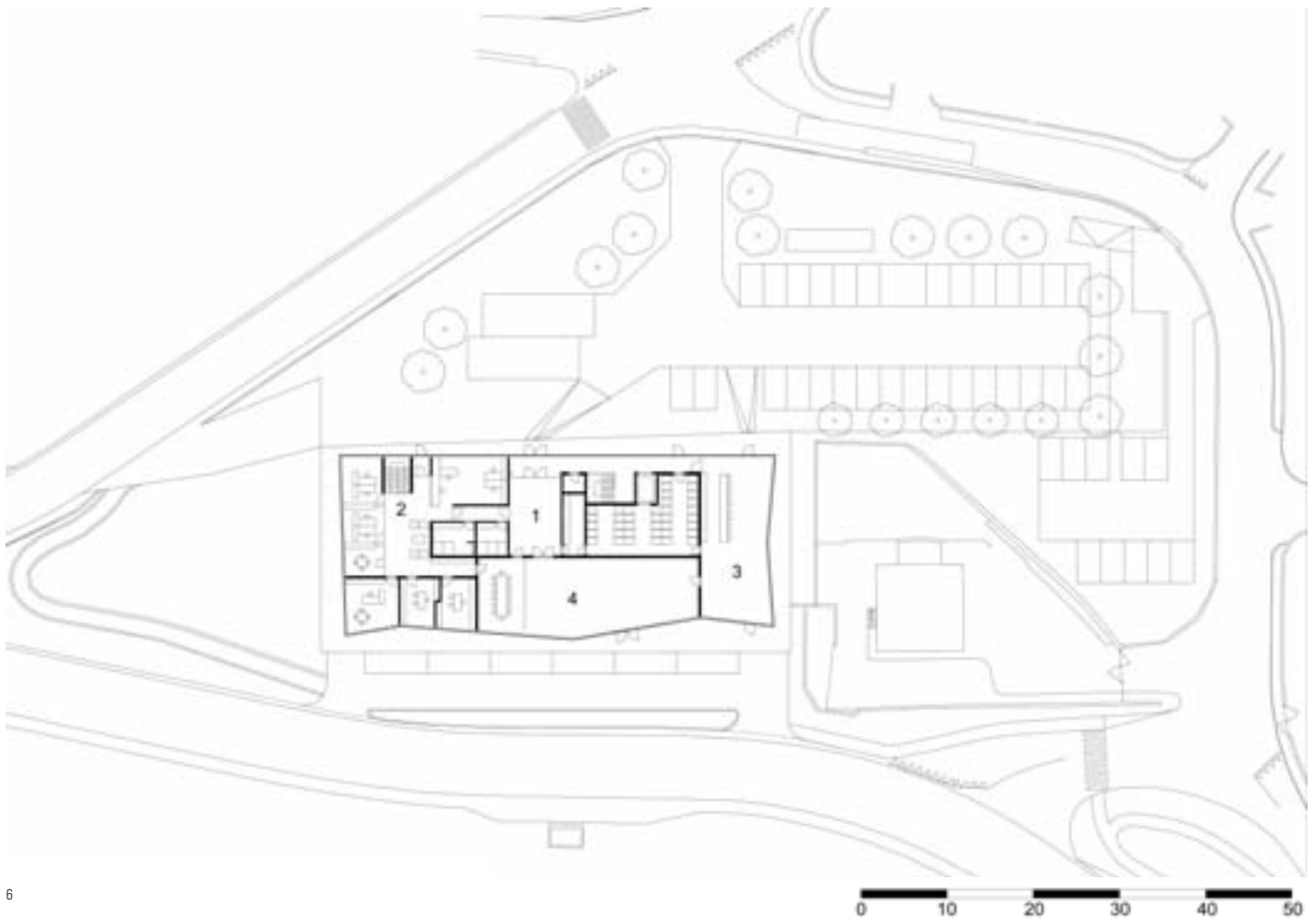
4





6 Grundriss Obergeschoss

- 1 Eingangshalle
- 2 Büro
- 3 Verkauf
- 4 Repräsentation



6



arch.tv
Trojer Vonmetz Architekten
Arch. Johann Vonmetz
Arch. Stefan Trojer
(I-Terlan)

Mitarbeiter: Arch. Manfred Burger,
 Arch. Alessandro Scavazza,
 Arch. Andrea Cavattoni,
 Arch. Matteo Torresi

Projektbeschreibung der Verfasser

Das bestehende Gebäude, welches in den frühen 50er-Jahren am Hangfuß des Marlinger Berges, am Übergang zur Talsohle als Kellereigebäude errichtet wurde, beabsichtigten wir gemäß den Vorgaben der Bauherrschaft in seinem gewohnten Erscheinungsbild zu belassen. Bei der Anbindung des neuen Erweiterungsbaus für die Verwaltung galt es, ein qualitativ hochwertiges Volumen mit ausgeprägtem Identifikationspotenzial zu schaffen. Dieses hebt sich in seiner Formensprache vom historischen Bau klar ab, den Altbestand jedoch nicht wertend, nicht kommentierend. Die Grundidee des neuen Volumens geht von einem Kubus aus. Dessen Geschosse sind an einem der Eckpunkte leicht zueinander verdreht, die sich daraus ergebenden gekrümmten Fassadenflächen mittels Dreiecksflächen wieder zu ebenen Flächen geformt. Sowohl Fassaden- als auch Dachflächen bestehen zur Gänze aus Dreiecksflächen. An zwei der Gebäudeecken wurden Schnitte, ebenso in Form von Dreiecksflächen, angelegt. Aus der an der ursprünglichen, elementaren Ausgangsform des Kubus vorgenommenen Transformation resultiert in seiner Gesamtheit ein Volumen mit einer gewissen Raffinesse und Genialität, welches sich schlüssig und markant ins städtebauliche Umfeld einfügt. Direkt an die Straße angebunden lädt das Erdgeschoss des Erweiterungsbaus in den Weinverkauf,

im Geschoss darüber ist die Verwaltung angeordnet, und im Dachgeschoss besticht ein großzügig angelegter Verkostungsraum mit Freibereich und Panoramablick über das Einzugsgebiet der Kellerei. Ein wesentlicher Bestandteil unserer Arbeit bestand darin, das vorliegende Konzept der betrieblichen Struktur zu hinterfragen und sämtliche logistische Abläufe zu optimieren. So legten wir Wert auf eine klare, funktionale Erschließung sowie auf eine saubere Trennung der unterschiedlichen Arbeitsbereiche und Wegeführungen von Besuchern, Personal, Spedition und Traubenanlieferung. Dabei schlugen wir vor, die Traubenanlieferung um eine Ebene tiefer zu setzen, wobei eine direkte und schonende Befüllung der Pressen und Rotweintanks über natürliches Gefälle gewährleistet ist. Somit brachten wir diese auf die Ebene des Gärbereichs und spielten die oberste Ebene als Park- und Grünfläche frei.

1–2 Schnitte





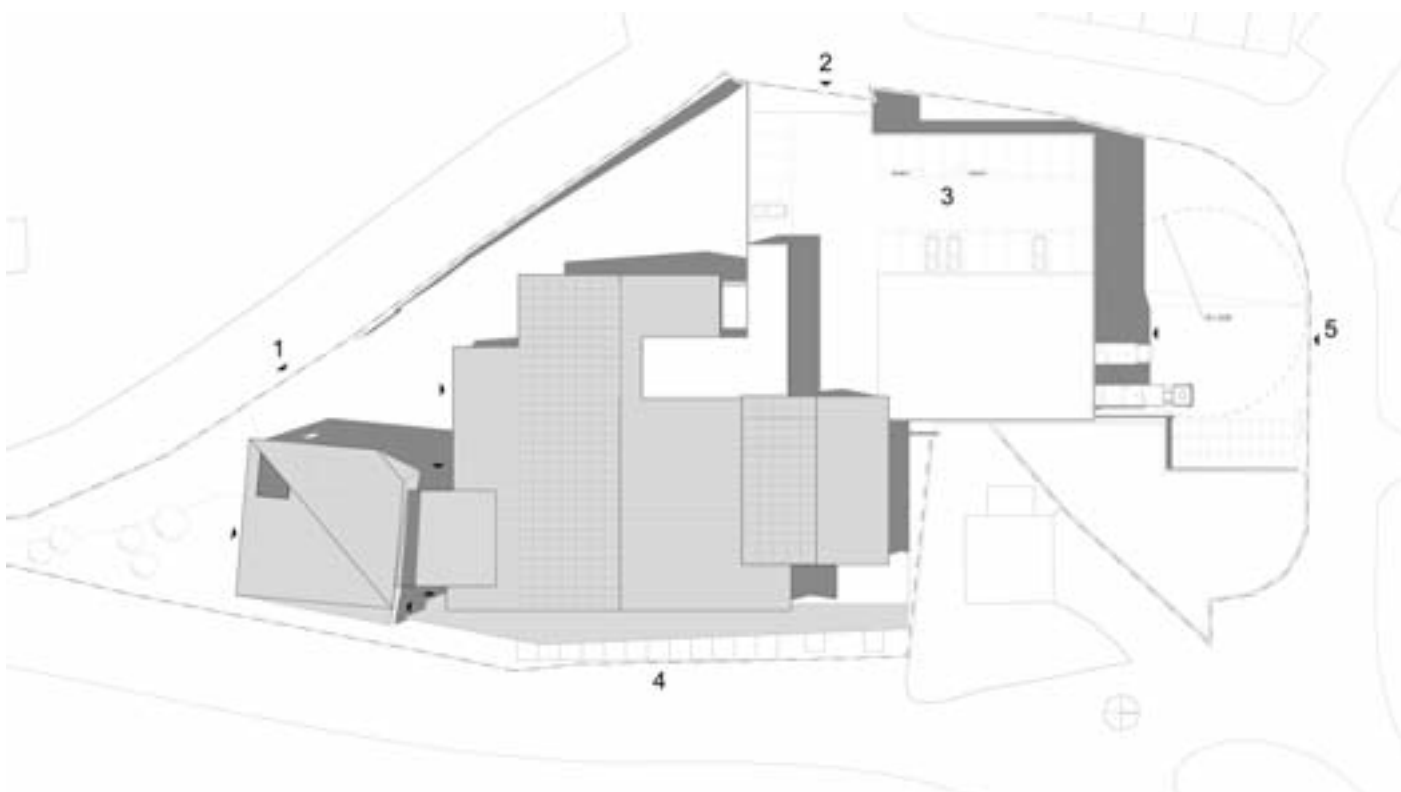
- 3 Schnitt
- 4 Grundriss Erdgeschoss
 - 1 Foyer
 - 2 Verwaltung
 - 3 Weinlager
 - 4 Abfüllung
 - 5 Leergut
 - 6 Kellermeister
 - 7 Versand
- 5 Grundriss Dachgeschoss
 - 1 Einfahrt Traktoren
 - 2 Einfahrt Personal
 - 3 Stellplätze Personal
 - 4 Stellplätze Besucher
 - 5 Einfahrt Lkw



3



4



**stuppner-unterweger
architektur
Harald Stuppner,
Stefan Unterweger
(I-Meran)**

Projektbeschreibung des Verfassers

Ausgangssituation: Mit der Machbarkeitsstudie von 2008 wurde nachgewiesen, dass die nötigen Um- und Erweiterungsmaßnahmen der Kellereifusion mit einem für die Genossenschaftsmitglieder noch verkraftbaren Ausmaß durchgeführt werden können. Dieser präzise kalkulierte Kostenrahmen stellt somit einen Hauptbestandteil der zu berücksichtigenden Entwurfsfaktoren dar.

Mission: Schaffung eines funktionellen und repräsentativen Verkaufs- und Verwaltungstrakts unter Einhaltung eines engen Kostenrahmens.

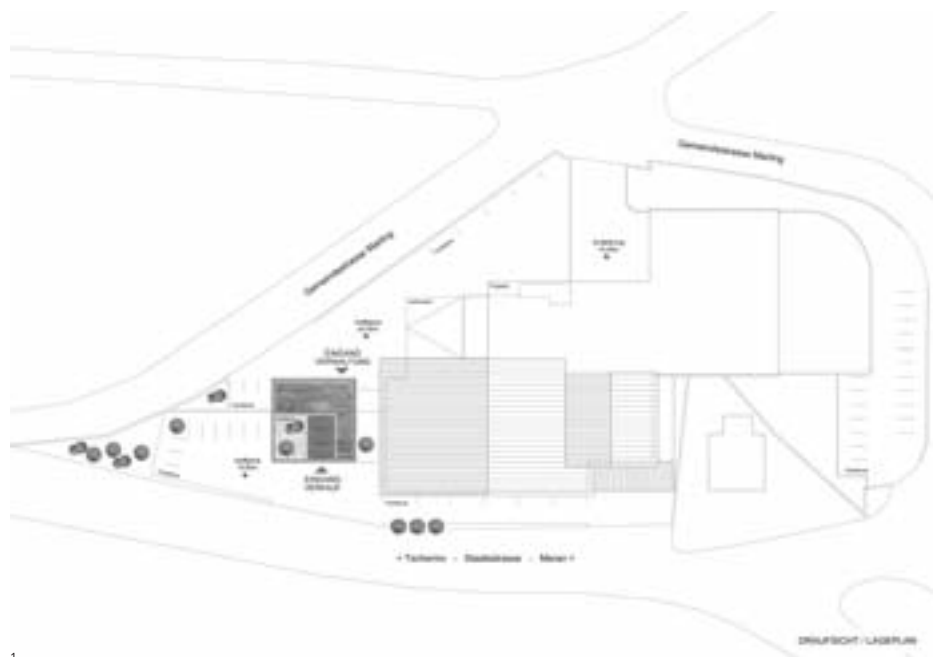
Grundidee: Die architektonische Hülle der bestehenden Kellerei wird durch Abbruch der diversen Zubauten (Bürotrakt und Verkaufsraum) auf seine essentielle Grundform reduziert. Ein neuer, klar definierter Baukörper, der die Verkaufs- und Verwaltungsräume aufnimmt, wird selbstbewusst neben den Bestand gesetzt und kann als Grundstein der neuen fusionierten Kellerei gesehen werden.

Funktionalität: Lage- und nutzungsbedingt wird eine vertikale Stapelung der Funktionen gewählt. In den beiden unteren Ebenen der Verkauf mit Ausrichtung zur vorbeiführenden Hauptstraße und die Verwaltung in den beiden oberen Ebenen mit Anbindung zur Traubenanlieferung.

Marketing: Ausgehend vom Verkaufsraum gibt es einen Parcours, der dem Weg des Weines folgend von der Traubenanlieferung über die Produktion und Lagerung wieder

in den Verkaufsraum führt. Gezielt gesetzte Öffnungen im Bestand geben Einblick in das Innenleben der Kellerei und werden abends durch Lichteffekte inszeniert.
Material und Oberfläche: Die Natursteinfassade bringt mit ihrer Massivität und Eleganz die Charaktereigenschaften des Weines sowie die (Qualitäts-)Stabilität der Kellerei zum Ausdruck. Im Bereich des Innenhofs öffnet sich die Steinfassade in Anlehnung an die bäuerliche Stadelarchitektur zu einer Gitterstruktur, die für Durchlüftung und Filterung des Sonnenlichts sorgt. Die edle Eichenholzverkleidung der Fensterlaibungen und die großzügigen Maueröffnungen verweisen auf den wertvollen Inhalt der Kellerei – den Wein.

So wie besondere Weine in einer edlen Schatulle aufbewahrt werden, so wird für die besonderen Produkte der Kellerei Meran-Burggräfler eine edle Hülle geschaffen.







3



4

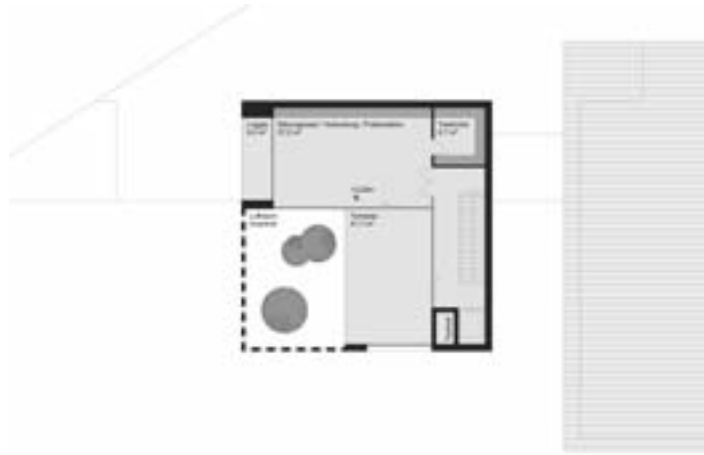
- 3 Grundriss Untergeschoss
- 4 Grundriss Erdgeschoss
- 5 Ansicht West
- 6 Grundriss Zwischengeschoss
- 7 Grundriss Obergeschoss
- 8 Ansicht Süd



5



6



7



8

A cura di Sandy Attia e Simone Longo

Die Meinungen der Bauherren

Le opinioni dei committenti

Alberto Bertoldi

Ho iniziato nel 1989 con la costruzione di un capannone a schiera nel vicentino. Era un periodo molto fiacco per l'attività immobiliare, ma la ripresa che seguì mi permise di collocare i sette capannoni previsti e di acquisire altro terreno per realizzarne degli altri. Ho sommato le cubature dei cantieri che abbiamo realizzato in questi anni, tra edifici industriali, commerciali, direzionali e residenziali, arrivando a poco meno di un milione e mezzo di mc. Più che sentimenti di soddisfazione e/o gratificazione tutto ciò suscita in me un sentimento di rammarico per le responsabilità non assolte. Molti degli edifici realizzati non li rifarei oggi nello stesso modo! Mi è mancata la tensione morale e la consapevolezza responsabile che tutto ciò che si realizza in architettura rimane come segno indelebile del nostro passaggio di uomini contemporanei. Spesso questo sfugge sia ai committenti, il cui metro di misura è troppo spesso calibrato solo sull'ammontare del seppur legittimo profitto, sia ai progettisti che hanno atteggiamenti troppo remissivi verso una committenza non sempre qualificata o, per contro, sono presuntuosamente attratti dall'opportunità offerta loro di lasciare il segno, la firma, senza avere la dovuta modestia o valutazione critica, inconsapevoli della modificazione ambientale che la loro attività architettonica comporta. Per molti anni mi sono "appoggiato" pigramente ad uno studio della mia

zona non ottenendo i risultati che mi ero prefissato. Dopo un'ultima esperienza negativa decisi di seguire il consiglio di un giovane architetto di Venezia: il concorso d'idee! Nel mio immaginario consideravo questo strumento sicuramente interessante ma di difficile gestione per una struttura di limitate dimensioni come la nostra! Niente di più errato e fuorviante! Le indicazioni dell'architetto già "esperto" di concorsi mi sono state quanto mai preziose. Il testo del bando di concorso, risultò essere molto agile e sintetico, come si addice alla committenza privata, specificando chiaramente le richieste e gli elementi essenziali. Rimaneva il problema di come scegliere i concorrenti da invitare. L'indirizzo generale prevedeva che i candidati dovessero essere: giovani (liberi quindi da annosi e strutturati sedimenti culturali), residenti in Italia (perché l'architettura è a mio avviso un prodotto nazionale) e, ovviamente, non presuntuosi (ovvero che potessero comunicare onestamente la loro architettura scevra da condizionamenti narcisistici). Internet è stato essenziale. La "ricerca" nei siti web che pubblicano progetti di giovani architetti è risultata essere un valido strumento di conoscenza. La valutazione dei progetti è stata una prerogativa che la mia società ha riservato a se stessa ed è stata per questo molto rapida. Data la prima esperienza positiva ho indetto un secondo concorso di idee rivolto a sei progettisti per un cantiere di 30.000 mc. ora in fase di approvazione comunale,

variando leggermente la metodologia, ovvero separando la presentazione del materiale in due fasi: la prima con la consegna di massimo tre tavole formato A3 con piante schematiche in scala 1/500 dei diversi livelli e almeno una sezione con un modello nella stessa scala; la seconda con la consegna delle piante di tutti i livelli, delle sezioni e dei prospetti in scala 1/200 e di una stima sommaria dei costi.

Credo che il concorso di idee, sia uno strumento indispensabile per un operatore immobiliare in considerazione di molteplici aspetti positivi così riassunti: a) costa molto poco rispetto alla qualità dell'offerta; b) si ha una panoramica di soluzioni progettuali molto più ampia e con realtà validissime anche in barba alle "archistars" soprattutto straniere scioccamente così di moda presso la committenza pubblica e ahimé anche privata che non sono sempre e comunque garanzie di qualità; c) si offrono agli architetti giovani reali e concrete possibilità di lavoro sostenendo un prodotto nazionale vitale e spesso eccellente, senza dimenticare che la scoperta di nuovi talenti potrebbe dare al nostro intervento un "insperato valore aggiunto".

Alberto Bertoldi, immobiliare di Schio, ha bandito il concorso di idee per la progettazione di un edificio dedicato ad attività commerciali e ricettive a Thiene, vinto dai colleghi altoatesini Arch. Stefan Hitthaler ed Ing. Ivan Stuflesser.

Heidi und Walter Capovilla

Der private Architekturwettbewerb war für uns eine sehr positive Erfahrung und die beste Möglichkeit zur zufriedenstellenden Realisierung unseres Bauvorhabens. Durch die sehr unterschiedlichen und mannigfaltigen Ideen, welche uns von den eingeladenen Projektanten vorgetragen wurden, haben sich unsere eigenen Vorstellungen und Ideen zum Projekt nach und nach gefestigt und somit zur für uns besten Lösung geführt. Ein weiterer Vorteil für den Kunden ist es auch, dass er bei der Präsentation der Projekte einen ersten Eindruck vom Projektanten und der eventuellen Zusammenarbeit erhält. Dieser Eindruck hat sich in unserem Fall im Laufe der Arbeiten auch immer wieder bestätigt und hat zur vollsten

Zufriedenheit, sei es mit dem Projekt selbst als auch mit der Zusammenarbeit mit dem Planer geführt!

Heidi und Walter Capovilla haben einen Wettbewerb zum Neubau des Bürogebäudes der Firma Holz & ko in Deutschhofen ausgeschrieben, der von Comfort Architekten gewonnen wurde.

Hubert Kofler und Inge Neumair

Als wir uns entschieden haben, unser neues Haus zu bauen, hatten wir natürlich eine Vielzahl von Wünschen und Ideen. Man muss nur mit offenen Augen durch das Land fahren oder in Fachzeitschriften blättern und bekommt unzählige Eindrücke von schönen und architektonisch sehr gelungenen Häusern. Doch genau diese Vielfalt machte es uns immer schwerer, eine konkrete Vorstellung unseres Eigenheimes zu entwickeln. In dieser Situation hat uns ein Freund zu einer Ausschreibung geraten. Er selbst hatte eine solche organisiert und gute Erfahrungen damit gemacht. Eine Ausschreibung für ein privates Wohnhaus ist aufwändig und eher unüblich, aber sie ist unserer Meinung nach eine sehr gute und sinnvolle Investition. Nun standen wir vor der Herausforderung, eine Ausschreibung zu organisieren. Wenn man so etwas noch nie gemacht hat und kein Fachmann ist, weiß man nicht so richtig, wo man anfangen soll. Wir haben deshalb Arch. Walter Angonese gebeten, uns dabei zu unterstützen. Seine freundliche Zusage war für uns ein großes Glück, denn ohne seinen professionellen Rat und seine Unterstützung wäre die gesamte Ausschreibung wohl kaum so wohl koordiniert abgelaufen und gut gelungen. Im April 2009 haben wir zehn ausgewählte Architekten angeschrieben, sie über unsere Ausschreibung informiert und um eine Präsentationsmappe ihrer Projekte gebeten. Im Juni 2009 haben wir uns für drei Architekten entschieden; dies waren die Architekturbüros bergmeisterwolf architekten, Christoph Mayr Fingerle, MODUS architects von Matteo Scagnol und Sandy Attia. Die Teilnehmer erhielten neben einigen Leitgedanken von Arch. Walter Angonese ein Dokument, welches unsere persönlichen Vorstellungen enthielt. Uns waren einige Dinge sehr wichtig, wie z. B.: 1) Das Haus sollte sich architektonisch gut in die

Landschaft mit den Nachbarhäusern einfügen; 2) wir wollten ein modernes, zeitgenössisches Haus mit großen Fensterfronten, 3) großzügige Innenräume; 4) offener Innenbereich mit Galerie; 5) unser Haus sollte ein Pult- oder Satteldach bekommen; 6) da sich das Haus an einem Südhang befindet, war ganz besonders auf die Beschattung zu achten. Nun hatten die Architekten drei Monate Zeit, ihre Vorschläge zu erarbeiten. Ihre Aufgabenstellung bestand darin, Pläne für unser Haus zu entwerfen sowie ein Modell zu bauen. Mitte September 2009 wurden die drei Projekte getrennt voneinander vorgestellt. Um sie professionell bewerten zu können, wurden wir in der Jury von drei Experten unterstützt, die sich freundlicherweise dazu bereit erklärt hatten. Die Präsentationen waren für uns eine ganz besondere Erfahrung. Wir waren begeistert von den professionellen Projekt-Vorstellungen und den tollen Ideen, die uns präsentiert wurden. Bei MODUS architects weckte der eigenwillige und dennoch harmonische Grundriss sofort unser Interesse. Die Hanglage unseres Grundstücks wurde optimal ausgenutzt und von allen Stockwerken gab es Zugänge ins Freie. Die Räume waren großzügig und lichtdurchflutet. Zusätzlich half uns das bis ins kleinste Detail ausgearbeitete Modell, uns dieses Haus genau vorzustellen. bergmeisterwolf architekten präsentierten ein sehr wohnliches Haus, welches durch die besondere Gestaltung des Daches sowie durch die gelungene Einteilung der Räume bestach. Es wurde viel Wert darauf gelegt, die Räumlichkeiten und Freiflächen vor Einblicken zu schützen. Wiederum war das Haus harmonisch in den Hang gesetzt. Das Projekt von Christoph Mayr Fingerle erfüllte ebenfalls all unsere Vorstellungen und fügte sich städtebaulich wohl am besten in die Umgebung ein. Unsere persönlichen Favoriten waren die Projekte von bergmeisterwolf sowie von MODUS architects – beide besaßen unserer Meinung nach einen einzigartigen Charakter. Nach lebhaften Diskussionen hat die Jury am selben Abend das Projekt von MODUS architects zum Siegerprojekt erklärt. Obwohl wir uns als Bauherrschaft auch für die Realisierung eines anderen Projekts entscheiden konnten, war für uns ab diesem Zeitpunkt klar, dass wir das Siegerprojekt mit Matteo Scagnol und Sandy Attia realisieren wollten.

Ende Oktober 2009 haben wir als offiziellen Abschluss der Ausschreibung alle beteiligten Architekten sowie die Juroren zu einer kleinen Feier eingeladen, um ihnen allen zu danken und ihnen die Gelegenheit zu bieten, über die unterschiedlichen Projektvorschläge zu diskutieren. Insgesamt haben wir für unsere Ausschreibung sechs Monate Zeit benötigt, und diese Zeit war es auch wirklich wert. Wir sind derzeit dabei, unser privates Traumhaus zu bauen und ohne Ausschreibung würde es sicherlich ganz anders aussehen. Wir haben im Laufe der Zeit sehr viel gelernt, das Wichtigste war wohl die Erkenntnis, dass ein Haus nicht nur architektonisch schön sein muss, sondern auch an seinem besonderen Ort funktionieren muss. Nicht weniger wichtig ist es, im Rahmen einer Ausschreibung die Architekten persönlich kennenzulernen. Der effektive Spatenstich zum Baubeginn war ca. ein Jahr später, im Herbst 2010. Wir gehen davon aus, im Spätsommer 2012 in unser neues Heim einziehen zu können. An dieser Stelle möchten wir uns nochmals ganz herzlich bei allen, die uns im Rahmen der Ausschreibung unterstützt haben, bedanken. Mit ihrer Hilfe und Geduld wurde diese Ausschreibung aus unserer Sicht ein voller Erfolg.

Hubert Kofler und Inge Neumair haben einen Wettbewerb zum Neubau ihres Einfamilienhauses in Kaltern ausgeschrieben, der von Sandy Attia & Matteo Scagnol – MODUS architects gewonnen wurde.

Herbert Steger

Auf Grund der Besonderheit des Grundstückes und der Größe des Projektes haben wir uns im Frühjahr 2010 entschlossen, einen privaten Architektenwettbewerb auszuschreiben. Dabei wurden acht Architekten aus Südtirol und Österreich eingeladen. Es war für uns sehr spannend, da jeder einen anderen Lösungsansatz bieten konnte. Wichtig war es vor allem, den Architekten die eigenen Wünsche und Vorgaben zu übermitteln, damit am Ende auch ein Projekt präsentiert wird, welches die Voraussetzungen hat, realisiert zu werden. Von den acht Präsentationen waren es schließlich drei Projekte, welche in die engere Wahl gekommen sind. Nachdem diesen drei nochmals die Möglichkeit geboten wurde, das

Projekt zu überarbeiten und auf die speziellen Änderungswünsche des Bauherrn einzugehen, haben wir uns für das Siegerprojekt entschieden, welches jetzt zur Genehmigung ansteht. Wir sind froh, diesen privaten Architektenwettbewerb durchgeführt zu haben, weil wir dadurch die Gewissheit haben, das für uns beste Projekt ausgewählt zu haben. Die Kosten eines solchen Wettbewerbs sind auf jeden Fall gerechtfertigt! Wir würden auch in Zukunft bei größeren Projekten einen solchen immer in Betracht ziehen!

*Herbert Steger hat 2010 einen Wettbewerb zum Bau des ****s Naturhotels Ahrntal ausgeschrieben, der von Comfort_Architecten gewonnen wurde.*

Margareth Meraner und Johann Terzer, Eppan

Nach dem Erwerb eines schön gelegenen Grundstückes in Eppan Berg standen wir vor der wichtigen Entscheidung, mit wem wir als Planer arbeiten sollten. Ein befreundeter Architekt riet uns, einen kleinen geladenen Wettbewerb unter „den drei besten Jungen“ durchzuführen und half uns in der Formulierung des Ausschreibungstextes. MODUS architects haben diesen Wettbewerb gewonnen. Ihr Projekt hat den von uns angesteuerten Spagat zwischen Traditionellem und Zeitgemäßen auf wunderbare Weise auf den Punkt gebracht und sich perfekt dem nicht leichten Grundstück angepasst. Heute haben wir ein Haus, das sowohl einen herrlichen Blick über den Bozner Talkessel ermöglicht als auch das schöne Südlicht und den Sonnenuntergang über dem Mendelgebirge einzufangen vermag. Wir haben zwei Gärten, den kühleren Nordost- und den wärmeren Südwestgarten, was eine ganzjährige Außennutzung zulässt. Im Zuge der Realisierung sind wir mit der Geologie des Ortes (große Felsfindlinge) in Kontakt gekommen, mit Sandy und Matteo haben wir daraus ein Thema spinnen können. Der Weinkeller mit dem Felsenpatio ist das wohl eindeutigste Zeugnis dafür. Die Zusammenarbeit mit den Architekten verlief reibungslos, unseren Interessen und Vorlieben wurde verständnisvoll Rechnung getragen. Wir haben großzügige Wohnräume, eine wunderbare Küche, tolle Schlafzimmer und einen sehr schönen Weinkeller. Vieles an der

Einrichtung wurde auf Maß gefertigt und bereichert die Räume dadurch noch mehr. Unser befreundeter Künstler Manfred Alois Mayr hat mit einigen Farbinterventionen am Gelingen beigetragen. Fazit für mich bleibt, dass wenn sich Bauherren und Architekten auf Augenhöhe begegnen, dies meist, und in unserem Falle garantiert, eine positive Auswirkung auf das Gesamte bekommt.

Margareth Meraner und Johann Terzer haben 2006 einen Wettbewerb zum Neubau des eigenen Einfamilienhauses in Eppan ausgeschrieben, der von Sandy Attia & Matteo Scagnol – MODUS architects gewonnen wurde.



Elena Mezzanotte
Nata a Bolzano, 1974
Studi di architettura a Venezia e Graz
Collaborazioni con diversi studi
d'architettura a Venezia, Shanghai,
Bolzano e con il Comune di Bolzano
emezzanotte@yahoo.it



Thomas Tschöll
Geboren in Meran, 1980
Studium der Architektur an der TU Graz,
Tätigkeit für verschiedene Architekturbüros
in Graz, Luzern, Passau, Wels und Kaltern.
thomas.tschuell@rolmail.net



Carlo Calderan
Nato a Bressanone, 1965
Studi di architettura
a Venezia e Darmstadt;
attività professionale
a Berlino, Basilea e Bolzano.
carloald@yahoo.it



Barbara Breda
Nata a Bolzano, 1982
Studi di Ingegneria edile
e architettura a Trento.
Collaborazioni con diversi
studi d'architettura altoatesini.
barbara.breda@yahoo.it



Matteo Scagnol
Nato a Trieste, 1968
Studi di architettura a Venezia
e alla Harvard University,
Cambridge USA. Insieme a
Sandy Attia apre nel 2000
lo studio MODUS architects.



Karin Kretschmer
Geboren in Kassel
Studium der Architektur in
Braunschweig und Venedig.
Mitarbeit in verschiedenen
Architekturbüros in
Braunschweig, Amsterdam,
Berlin und Bozen.



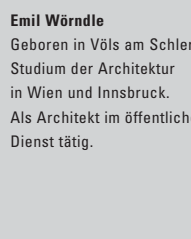
Alessandro Scavazza
Nato a Bolzano, 1971
Studi di architettura a
Venezia e Vienna.
Collaborazione in diversi
studi d'architettura
a Bolzano e Venezia,
attività professionale
a Bolzano.

Alexander Zoeggeler

Geboren in London, 1970
Studium der Architektur in Florenz.
Mitarbeit in verschiedenen Architekturbüros
in Wien, Firenze, Bozen.
Seit 2002 Studio Zoeggeler Architekten.
alexander@zoeggeler.net
www.zoeggeler.net



Alberto Winterle
Nato a Cavalese, 1965
Studi di architettura a Venezia,
titolare dello studio
weber+winterle architetti _Trento.
info@weberwinterle.com
www.weberwinterle.com



Emil Wörndle
Geboren in Völs am Schlern, 1961
Studium der Architektur
in Wien und Innsbruck.
Als Architekt im öffentlichen
Dienst tätig.

Lorenzo Weber

Nato a Trento, 1967
Studi di architettura a Venezia,
titolare dello studio
weber+winterle architetti _Trento.
info@weberwinterle.com
www.weberwinterle.com



Sandy Attia
Born in Cairo, 1974. Studied
at Harvard University, Uni-
versity of Virginia, University
of Copenhagen, taught at
University of Michigan, co-
founded with Matteo Scagnol
MODUS architects.



Cristina Vignocchi
Nata a Bolzano, 1959
Studi di architettura ed arte
a Venezia, lavora anche
come giornalista culturale
e si occupa di progetti
artistici ed arte pubblica.



Matteo Torresi

Nato a Milano, 1972
Studi di architettura a Venezia.
Partecipazione a diversi studi
d'architettura a Milano, Padova,
Venezia, Shanghai, Bolzano.



Michaela Wolf
Geboren in Meran, 1979
Studium der Architektur in Inns-
bruck, London AA und Mailand
Seit 2008 Partnerin von
Gerd Bergmeister, seit 2010
bergmeisterwolf architekten
www.bergmeisterwolf.it
office@bergmeisterwolf.it



Alberta Schiefer
Geboren in Meran
2004 Studium Industrie-
design in Innsbruck und
Bozen, Portfolio im Bereich
Shop, Interior, Imagedesign,
2010 Eröffnung des Design-
studios „dieschiefer“
info@dieschiefer.com



Simone Longo
Nato a Bolzano, 1980,
studi di architettura a Milano
e Karlsruhe, collaborazioni
con diversi studi di architettura
a Valencia e Bolzano, oltre ad
attività autonoma.